Confartigianato Imprese

1946 2026

Confartigianato nella storia d'Italia: 80 anni di futuro

Dalla ricostruzione alla nuova economia del valore artigiano



CENSIS

Confartigianato nella storia d'Italia:

80 anni di futuro

Dalla ricostruzione alla nuova economia del valore artigiano

INDICE

Prefazione **9**

Parte prima - Confartigianato nella storia d'Italia **13**

1. Ottant'anni di rappresentanza **15**
1.1. Nasce Confartigianato. Rinasce l'artigianato italiano *15*
1.2. Gli anni Cinquanta - Dalla tradizione alla soggettività giuridica *16*
1.3. Gli anni Sessanta - L'artigianato entra nella modernità *16*
1.4. 1972 - Il territorio diventa protagonista *17*
1.5. 1983 - L'artigianato guarda all'Europa *17*
1.6. 1984 - Quando la rappresentanza scende in piazza *17*
1.7. 1985-1986 - La legge quadro dell'artigianato *18*
1.8. 1988-2000 - La libertà d'iniziativa economica *18*
1.9. 2004-2012 - La forza dell'impresa diffusa *22*
1.10. 2012-2020 - Le sfide per la competitività *23*
1.11. 2020 - 2026 - L'epoca delle grandi transizioni *24*

Parte seconda: Rapporto Censis 6° Radar Artigiano. Confartigianato: Una storia verso il futuro **27**

1. Celebrando rivolti al futuro **29**
1.1. Oltre ogni inutile nostalgia *29*
1.2. Le permanenze ovvero i pilastri di una contemporaneità che dura *30*

2. Una storia italiana **32**
2.1. Non solo fatto economico-produttivo *32*
2.2. La memoria per ben interpretare la realtà *33*
2.2.1 I passaggi metodologici 33
2.2.2 Precisazioni 34
2.2.3 Verso una definizione innovativa 34
2.2.4 Un approfondimento utile 36
2.2.5 *L'Italia che verrà* di ciascuna epoca 37
2.3. La lunga trasformazione *38*
2.3.1 Ottant'anni in pochi dati 38
2.3.2 I periodi considerati: il Dopoguerra (1946-1951), il Secondo Rinascimento economico (Anni Ottanta), il Nostro tempo 48

3. Il Dopoguerra, gli Anni Ottanta **51**
3.1. La Ricostruzione o dell'inizio della saga dello sviluppo italiano *51*
3.1.1 Rilancio 51

3.1.2 Un paese giovane pieno di energie 51
3.1.3 Numeri sull'artigianato 52
3.1.4 La costituzionalizzazione 53
3.1.5 Verso una distintività riconoscibile 54
3.1.6 Il valore sociopolitico dell'identità artigiana 56
3.1.7 Forme concrete del nesso di contemporaneità 57
3.1.8 Il momento fondativo e di un'identità positiva 59
3.2. Gli anni Ottanta *60*
3.2.1 Gli esiti visibili dello spontaneismo microimprenditoriale come motore di sviluppo 60
3.2.2 Protagonismo riconosciuto 61
3.2.3 Il ruolo della domanda per nuovi consumi 62
3.2.4 La legittimazione normativa 64
3.2.5 Un passaggio epocale 65
3.2.6 Elementi del nesso di contemporaneità 66
3.2.7 Discontinuità 68

4. Il nostro tempo **70**
4.1. L'inatteso mondo del ferro e del fuoco *70*
4.1.1 Anni selvaggi 70
4.1.2 Da due angolature 71
4.1.3 Realtà vitale 71

5. L'artigianato visto dagli italiani **73**
5.1. Contribuisce a formare l'orientamento generale della società *73*
5.2. Dai territori al mondo *74*
5.3. Saperi e saper fare essenza del valore artigiano *75*
5.4. L'industria, anch'essa artigiana *76*
5.4.1 Modelli produttivi *altri* 76
5.4.2 Oltre i vincoli dimensionali 78
5.4.3 Una sfida per culture manageriali e politiche industriali 79
5.5. Il nesso coi territori: tra sostenibilità e nuovo sviluppo *80*
5.5.1 Protagonisti di nuove culture sociali 80
5.5.2 Alternativa reale alle economie estrattive e al consumo compulsivo 81
5.6. Crescita *83*
5.6.1 Nuove forme di sviluppo locale 83
5.6.2 Generando e preservando coesione sociale 85
5.7. Scudo contro la delocalizzazione *86*
5.7.1 Il significato 86
5.7.2 Tradizioni produttive locali 87
5.7.3 Tutelando il valore economico dei territori 88
5.7.4 La prossimità come valore: persone, relazioni, territorio 89

5.8. Hub di senso per rimotivare *90*
5.8.1 Oltre il lavoro de-motivato e demotivante 90
5.8.2 Unione originale di cognitivo e manuale 92
5.8.3 Il primato dell'irriducibile umano 93
5.8.4 Imprenditori di se stessi 93
5.8.5 La persona come misura del mondo 94
5.9. Un pilastro di economia e società *96*
5.9.1 Molto più che forza economica 96
5.9.2 I benefici della scelta di sostenerlo 100
5.10. Agenda di cose da fare *101*
5.10.1 Regole e risorse 101
5.10.2 Ricambio urgente 101
5.10.3 Aiuti più mirati, ma non meno necessari 104
5.11. Innovazione, nuove tecnologie, IA *106*
5.11.1 L'innovazione c'è 106
5.11.2 L'artigiano che innova: il punto di vista degli italiani 107
5.11.3 Sfida-IA: più opportunità che minaccia 108
5.11.4 Motore di sviluppo, non ostacolo 110
5.11.5 L'innovazione reale 111
5.12. Altro che nostalgia *113*
5.12.1 Tra forme del cambiamento e sostanza riconoscibile nel tempo 113
5.12.2 Quel che intuitivamente richiama alla mente 113
5.12.3 Il nesso esplicitato 114
5.12.4 Criticità come sfide 115

6. Un'interpretazione trasversale: le permanenze **117**
6.1. Il metodo *117*
6.2. Le permanenze individuate *118*
6.2.1 La contemporaneità adattiva 118
6.2.2 Vitale, contro la retorica dell'obsolescenza 118
6.2.3 Multidimensionale, non solo produttivo 119
6.2.4 Il radicamento territoriale 119
6.2.5 Il primato dell'umano 120
6.2.6 Propensione alla sostenibilità, dal sociale alle risorse naturali 121
6.2.7 L'appartenenza al ceto medio 121
6.3. In conclusione *122*
6.3.1 Una tensione generativa 122
6.3.2 Il senso di una civiltà 123

Appendice fotografica - 80 anni di Confartigianato. Immagini di una storia **127**

Prefazione

Dalla ricostruzione del dopoguerra alla transizione digitale, Confartigianato ha accompagnato gli artigiani in tutte le trasformazioni dell'Italia. Ha difeso l'imprenditore come persona e come operatore economico, ne ha costruito l'identità normativa e contrattuale, ne ha promosso l'innovazione, l'internazionalizzazione, la competitività.

La storia di Confartigianato è la storia dell'impresa diffusa italiana: creativa, flessibile, radicata nei territori, capace di innovare senza perdere la propria identità. È la storia di un Paese che ha trovato nella microimpresa uno dei suoi motori più vitali. È la storia di una rappresentanza che ha saputo trasformare la bottega in un laboratorio globale.

Siamo grati al Censis per aver collaborato a questa pubblicazione, consentendoci di narrare gli 80 anni di Confartigianato dentro la storia d'Italia, non come semplice memoria del passato, ma come chiave per comprendere il presente e anticipare il futuro. Un'occasione preziosa per riconoscere, attraverso l'analisi delle trasformazioni economiche e sociali del Paese, i valori profondi dell'artigianato che hanno saputo rinnovarsi nel tempo.

Dal 1946 ad oggi il Paese ha attraversato cambiamenti radicali. La fase post-bellica, il miracolo economico, l'industrializzazione, la nascita delle Regioni, l'integrazione europea, le crisi economiche e finanziarie, la globalizzazione, la rivoluzione digitale, le transizioni ecologica e tecnologica hanno modificato profondamente il modo di produrre e di vivere.

In tutte queste stagioni, Confartigianato è stata accanto agli imprenditori.

Nata per dare voce a un mondo produttivo ancora frammentato e spesso sottovalutato, la Confederazione ha progressivamente costruito una grande comunità di imprese e di persone. Ha difeso gli interessi dell'artigianato, ne ha sostenuto il riconoscimento giuridico e sociale, ne ha accompagnato l'evoluzione e ha portato le ragioni dell'impresa nei luoghi delle decisioni pubbliche.

Ma soprattutto ha contribuito a cambiare il modo stesso di guardare all'artigianato.

Nel secondo dopoguerra, l'artigiano rischiava di essere considerato l'eredità di un mondo destinato a scomparire, travolto dalla grande industria e dalla produzione di massa. La sua figura veniva ricondotta soprattutto alla dimensione dell'autoimpiego, quasi fosse una forma evoluta di lavoro subordinato, più che a quella della creazione e della crescita di un'impresa.

Confartigianato sostenne una visione diversa. L'artigiano non era il protagonista di un passato da conservare, ma l'imprenditore di un futuro da costruire. La piccola dimensione produttiva, lungi dall'essere sinonimo di debolezza, poteva diventare flessibilità, specializzazione, capacità di innovare, rapporto con il territorio, personalizzazione, qualità.

Questa intuizione, nata nella stagione della ricostruzione, avrebbe accompagnato tutta la storia della Confederazione.

Oggi, a ottant'anni dalla sua nascita, quella stessa intuizione conserva una straordinaria attualità.

È proprio nell'economia della conoscenza, della sostenibilità e delle nuove tecnologie che i valori dell'artigianato - competenza, creatività, responsabilità personale, capacità di adattamento e saperi tradizionali aperti all'innovazione - tornano a rivelarsi decisivi. Sono questi i tratti che continuano a distinguere nel mondo l'eccellenza del Made in Italy.

In questa prospettiva, l'artigianato appare come una rappresentazione esemplare della visione del lavoro espressa da Leone XIV nella sua ultima Enciclica *Magnifica Humanitas*. Un lavoro nel quale la persona non è ridotta a semplice esecutrice di una funzione produttiva, ma mette in gioco competenza, creatività, responsabilità e capacità di costruire valore. L'impresa artigiana proprio perché nasce dall'incontro tra sapere e fare, tra autonomia e responsabilità, tra individuo e comunità, restituisce al lavoro quella dimensione umana che l'enciclica indica come essenziale per affrontare le trasformazioni del nostro tempo.

Per questo l'artigianato è, da sempre, un fenomeno profondamente contemporaneo: capace di adattarsi ai cambiamenti senza perdere la propria identità, interpretando l'innovazione e le trasformazioni del lavoro attraverso la centralità della persona.

È anche in questa capacità di essere contemporaneo, di interpretare il cambiamento senza perdere la centralità della persona, che si ritrova il senso degli ottant'anni di storia di Confartigianato.

In questi decenni, la nostra Organizzazione ha saputo dare corpo e prospettiva a questa idea di artigianato, facendo evolvere la rappresentanza in una più ampia funzione di sviluppo.

La tutela si è così trasformata in protagonismo: accompagnare le imprese nel cambiamento, contribuire a costruire le condizioni perché possano crescere e, al tempo stesso, rendere la storia dell'artigianato una parte essenziale della storia economica e sociale dell'Italia.

La storia di Confartigianato è una storia di futuro e questi suoi 80 anni non sono un traguardo, ma un nuovo inizio per mantenere l'intelligenza artigiana al centro del progresso economico e sociale del nostro Paese.

Marco Granelli
Presidente di Confartigianato Imprese

parte prima

CONFARTIGIANATO NELLA STORIA D'ITALIA

1. OTTANT'ANNI DI RAPPRESENTANZA

1.1. Nasce Confartigianato. Rinasce l'artigianato italiano

La prima grande stagione di Confartigianato porta il nome di Manlio Germozzi.

Nato nel 1908 a Corridonia, nelle Marche, Germozzi guidò la Confederazione dal 1946 al 1986, accompagnandola per quarant'anni attraverso alcune delle trasformazioni più profonde della storia italiana. La sua fu una leadership fondata sulla convinzione che per difendere l'artigianato fosse necessario, prima di tutto, riconoscerne il valore.

Germozzi percorse l'Italia incontrando imprenditori, associazioni territoriali, istituzioni. Contribuì a trasformare una moltitudine di realtà locali in una comunità nazionale. La sua battaglia fu innanzitutto culturale. L'artigiano doveva essere riconosciuto come imprenditore. Non un lavoratore residuale. Non il sopravvissuto di una società preindustriale. Non una figura destinata inevitabilmente a cedere il passo alla grande industria. Ma un protagonista dell'economia italiana.

Questa visione avrebbe trovato una prima fondamentale consacrazione nella Costituzione che, all'articolo 45 stabilì che la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato. Era un riconoscimento di straordinaria importanza. L'artigianato entrava nel disegno costituzionale della nuova Italia.

Non si trattava più soltanto di tutelare una categoria economica. Si riconosceva che l'artigianato rappresentava una componente significativa della vita produttiva e sociale del Paese e che il suo sviluppo costituiva un interesse generale.

Per Confartigianato quel principio costituzionale divenne un riferimento permanente.

Nei decenni successivi la Confederazione avrebbe lavorato affinché quel riconoscimento trovasse concreta applicazione nella legislazione, nelle politiche economiche, nel welfare, nella formazione e nelle relazioni di lavoro.

Nel dicembre 1947 nacque Artigiancassa, la Cassa per il credito alle imprese artigiane, di cui Germozzi divenne Presidente del Consiglio Generale: un passo decisivo per dotare la microimpresa di strumenti finanziari adeguati.

1.2. Gli anni Cinquanta - Dalla tradizione alla soggettività giuridica

La grande sfida degli anni Cinquanta fu dare all'impresa artigiana una precisa identità giuridica.

La svolta arrivò con la legge 25 luglio 1956, n. 860, che disciplinò per la prima volta in modo organico l'identità delle imprese artigiane.

Era un passaggio fondamentale. Lo Stato riconosceva che l'impresa artigiana aveva caratteristiche proprie e meritava una disciplina specifica.

Tre anni più tardi, con la legge n. 463 del 1959, arrivò un'altra conquista fondamentale: l'estensione agli artigiani e ai loro familiari dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti.

L'artigiano conquistava così non soltanto una propria identità economica, ma anche una più piena cittadinanza sociale.

Identità giuridica e tutela previdenziale: due pilastri sui quali costruire la modernizzazione dell'artigianato.

1.3. Gli anni Sessanta - L'artigianato entra nella modernità

L'Italia del *boom* economico cambiava rapidamente. La grande industria cresceva, i consumi aumentavano, milioni di italiani si trasferivano verso le città e il Paese entrava in una nuova stagione di sviluppo.

L'artigianato avrebbe potuto essere travolto da quella trasformazione. Invece seppe interpretarla. Grazie a Confartigianato che, ne preservò l'indipendenza anche costruendo un sistema autonomo di relazioni sindacali.

Nel 1964 venne sottoscritto il primo accordo interconfederale dell'artigianato in materia di rapporti di lavoro; nel 1968 arrivò il primo contratto collettivo nazionale del settore metalmeccanico artigiano.

Era la dimostrazione che l'artigianato poteva modernizzarsi senza perdere la propria identità. Anzi, proprio alcune sue caratteristiche - il rapporto diretto tra imprenditori e dipendenti, la professionalità, la flessibilità, la vicinanza al territorio - si sarebbero rivelate fondamentali nel modello produttivo italiano.

1.4. 1972 - Il territorio diventa protagonista

Il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di artigianato e formazione professionale segnò nel 1972 una nuova fase. Il territorio assumeva un ruolo crescente nelle politiche economiche.

Per Confartigianato fu una trasformazione coerente con una convinzione maturata fin dalle origini: l'artigianato è economia del territorio. Le imprese nascono dentro comunità, distretti, filiere e reti professionali. Il territorio non è semplicemente il luogo nel quale l'impresa opera. È l'humus che alimenta il suo valore umano, sociale, economico.

Su questa consapevolezza Confartigianato consolidò una delle proprie caratteristiche distintive: una rappresentanza nazionale costruita sulla forza e sulla partecipazione dei territori.

1.5. 1983 - L'artigianato guarda all'Europa

All'inizio degli anni Ottanta l'artigianato italiano aveva ormai conquistato una nuova centralità.

Nel 1983 il Parlamento europeo proclamò l'Anno europeo delle piccole e medie imprese e dell'artigianato. Era il riconoscimento, anche a livello europeo, di una realtà produttiva destinata a diventare sempre più importante. Manlio Germozzi comprese che il futuro della rappresentanza non poteva fermarsi ai confini nazionali. Fu tra i protagonisti della costruzione della rappresentanza europea delle piccole imprese e dell'artigianato.

L'artigianato non era più una realtà da proteggere dal cambiamento. Era una componente strutturale dell'economia italiana ed europea.

1.6. 1984 - Quando la rappresentanza scende in piazza

Nel 1984 Confartigianato dimostrò che la rappresentanza poteva assumere anche la forma della mobilitazione per difendere le ragioni degli imprenditori. Quando la pressione fiscale ed economica dello Stato rischiò di soffocare le microimprese, Confartigianato dimostrò una straordinaria capacità di reazione: il 30 ottobre 1984 promosse una grande manifestazione unitaria contro il progetto di legge Visentini, sfociata in due storiche serrate il 26 novembre e il 13 dicembre 1984.

Era il segno di una maturazione ormai compiuta. La prima grande stagione di Confartigianato aveva conseguito il proprio obiettivo storico: trasformare l'artigianato da categoria da riconoscere a forza economica da ascoltare.

1.7. 1985-1986 - La legge quadro dell'artigianato

Quando nel 1986 si concluse la lunga fase della leadership di Germozzi, l'artigianato italiano aveva acquisito una forza completamente diversa rispetto a quarant'anni prima. Aveva una propria identità giuridica, una tutela previdenziale, una rappresentanza organizzata, un sistema contrattuale, una presenza territoriale e una proiezione europea.

In Italia, il percorso normativo raggiunse un altro momento decisivo con la legge 8 agosto 1985, n. 443, la Legge-quadro per l'artigianato. L'impresa artigiana veniva così definita in modo organico, consolidando un'identità normativa che avrebbe accompagnato il settore nei decenni successivi.

1.8. 1988-2000 - La libertà d'iniziativa economica

Dal 1988 al 2000 Confartigianato affrontò uno dei periodi più turbolenti della storia economica italiana.

L'ingresso negli anni Novanta fu caratterizzato dalla crisi valutaria del 1992, dai vincoli del Trattato di Maastricht e dai tentativi dei governi di risanare la finanza pubblica attraverso un forte inasprimento fiscale a carico del lavoro autonomo. Di fronte a norme stringenti come la legge 108 del 1990 sui licenziamenti individuali o la riforma pensionistica del 1990 basata sul sistema retributivo, la presidenza Spallanzani interpretò la rappresentanza come un baluardo a difesa della libertà d'impresa e delle esigenze peculiari dell'artigianato e delle Pmi.

Uno dei momenti più significativi di questo impegno porta la data del 31 luglio 1992, quando Confartigianato fu l'unica organizzazione imprenditoriale a rifiutare la firma del Protocollo sulla Politica dei redditi, enunciando un'impostazione che finiva per mettere sotto accusa l'intera categoria e che, al tempo stesso, avrebbe determinato un aumento ingiustificato dei contributi. Fu una scelta di principio, con cui Confartigianato riaffermò la necessità di difendere la specificità del lavoro autonomo e dell'impresa artigiana, senza accettare che essa venisse considerata un problema da correggere anziché una componente essenziale del sistema economico.

Nel settembre 1992 il Governo Amato varò la minimum tax, innescando una reazione di piazza senza precedenti. Il 29 ottobre 1992 oltre 50.000 artigiani manifestarono a Roma per chiederne la cancellazione. La protesta continuò con gesti altamente simbolici: il 14 ottobre 1993 Confartigianato "scaricò" davanti al Ministero dell'Industria 91.000 chiavi, simbolo delle aziende costrette a chiudere a causa delle scelte del Governo, mentre il 19 ottobre 100.000 imprenditori riempirono Piazza del Duomo a Milano con lo slogan "Per tenere aperta l'Italia". La fermezza dell'azione Confederale portò nel 1994 all'abolizione definitiva della minimum tax.

Ma il significato di quella stagione andava oltre la singola misura fiscale.

Confartigianato aveva dimostrato che l'impresa diffusa poteva diventare una forza civile e politica capace di incidere nel dibattito nazionale e nelle scelte politiche.

Tenere aperta un'impresa significava tenere aperta una parte dell'Italia.

Accanto alle mobilitazioni di piazza, Confartigianato continuò a costruire il modello contrattuale dell'artigianato, firmando l'accordo del 3 dicembre 1992 e il Protocollo del 23 luglio 1993.

Negli anni successivi la Confederazione partecipò alla stagione delle grandi riforme: dalla riforma previdenziale Dini del 1995 alla firma del Patto per il Lavoro e dell'Accordo per la riforma fiscale nel settembre 1996.

L'ultimo scorcio del ventesimo secolo vede la più importante organizzazione imprenditoriale dell'artigianato ridare nuovo slancio a una costante azione per la tutela e la promozione dell'artigianato.

Nel 1995 arriva la riforma del processo civile che consente anche alle imprese artigiane la possibilità di ricorrere al decreto ingiuntivo, è una reale opportunità che consente alle imprese significativi risparmi di tempo e di denaro a causa delle lungaggini della giustizia civile.

Nel 1996, sull'onda di drammatici fatti di cronaca e sulla spinta decisiva di Confartigianato, il governo approva la cosiddetta Legge Antiusura, che nelle intenzioni del legislatore deve tutelare le vittime degli strozzini. Purtroppo, in realtà la norma sarà spesso dimenticata e non pienamente operativa.

La battaglia per una burocrazia più semplice, meno punitiva, vede Confartigianato sempre in prima fila. Nel 1997 organizza un'iniziativa di grande impatto mediatico: la marcia di protesta da Trento a Roma del parrucchiere Marco Patton, che aveva ricevuto una multa di due miliardi di lire per banali incongruenze formali nella contabilità. Nello stesso anno Confartigianato inizia a porre con forza la questione dei premi INAIL che gli

artigiani versano senza ottenere dall'Istituto prestazioni che siano all'altezza delle somme corrisposte.

La sicurezza sul lavoro è un altro tema che vede Confartigianato impegnata contro la legge 626, che tutela troppo spesso solo il formalismo della burocrazia e impone adempimenti tarati sulla grande industria ignorando le peculiarità delle piccole imprese.

Nel dicembre 1997 è la grande "Operazione lumaca" a catalizzare l'attenzione pubblica sull'artigianato e su Confartigianato. L'occasione che porta alla mobilitazione del mondo artigiano è la decisione del governo di ripianare il deficit della gestione dei lavoratori dipendenti dell'INPS prelevando 1.297 miliardi dalla gestione dei lavoratori autonomi, quest'ultima ampiamente in attivo.

Il 23 dicembre 1997 centinaia di città italiane sono paralizzate da centinaia di migliaia di mezzi artigiani che percorrono le strade a passo di lumaca, con manifesti e striscioni sui mezzi contro il 'prelievo forzoso' ai danni della gestione artigiana dell'INPS.

Al termine della giornata arriva la notizia che il Governo è disposto a rivedere le proprie posizioni in materia di welfare e pensioni.

Un'altra importante vittoria arrivò nel maggio 1997 con la legge 133, che permise la costituzione delle imprese artigiane in forma di società unipersonale a responsabilità limitata.

La richiesta delle imprese artigiane di maggiori certezze in merito ai pagamenti tra cliente e fornitore è al centro di un'altra battaglia di Confartigianato che trova risposta nella legge sulla subfornitura, emanata all'inizio del 1998.

Sempre nello stesso anno, l'impegno di Confartigianato per una minor burocrazia, trova eco nei provvedimenti Bassanini. In particolare, si svincolano le categorie artigiane da istanze e licenze che prima erano obbligatorie.

In questi anni, dunque, la rappresentanza espressa da Confartigianato assume un significato sempre più ampio. Non si tratta soltanto di intervenire sui singoli provvedimenti legislativi, ma di affermare un principio destinato a caratterizzare il rapporto tra istituzioni e piccola impresa: le regole devono essere costruite tenendo conto delle dimensioni, delle caratteristiche organizzative e delle effettive capacità operative delle imprese. Per l'artigiano, infatti, ogni adempimento burocratico comporta spesso un costo diretto, ma anche un costo in termini di tempo sottratto al lavoro, alla

produzione, alla relazione con i clienti e alla possibilità di investire nello sviluppo dell'attività.

La stagione delle battaglie degli anni Novanta consolida così una funzione di rappresentanza che non si limita alla difesa corporativa, ma punta a rendere il sistema economico più favorevole alla crescita delle imprese. La semplificazione amministrativa, la correttezza nei rapporti economici, l'accesso al credito, la tutela previdenziale e assicurativa e la sicurezza sul lavoro diventano componenti di una stessa strategia: creare condizioni nelle quali l'impresa artigiana possa competere senza essere penalizzata da regole pensate per realtà produttive molto diverse.

È proprio questa capacità di portare all'attenzione pubblica problemi apparentemente tecnici, trasformandoli in questioni di interesse generale, a rafforzare il ruolo di Confartigianato. Le iniziative di quegli anni mostrano infatti come la tutela dell'artigianato passi anche attraverso la costruzione di un rapporto diretto con l'opinione pubblica e con le istituzioni. La mobilitazione degli imprenditori diventa uno strumento per rendere visibile il peso economico e sociale di un universo produttivo diffuso in tutto il Paese, composto da imprese spesso piccole nelle dimensioni ma decisive per l'occupazione, i servizi, la manifattura e la tenuta dei territori.

Alla fine del secolo, l'artigianato si presenta quindi con una consapevolezza nuova: quella di essere una componente strutturale dell'economia italiana, capace di innovare e di adattarsi, ma bisognosa di un quadro normativo proporzionato alle proprie caratteristiche. La stagione delle riforme e delle mobilitazioni degli anni Novanta prepara così il terreno alle nuove sfide del mercato, della liberalizzazione e della crescente competizione internazionale.2000-2004 - La modernizzazione societaria e contrattuale

L'inizio del nuovo millennio segnò un profondo processo di modernizzazione delle forme giuridiche e delle condizioni contrattuali dell'artigianato.

Confartigianato comprese che per competere nei mercati globali e nei distretti produttivi, la microimpresa doveva superare gli storici vincoli dimensionali senza perdere la propria natura artigiana. Anche l'artigianato poteva evolvere, aggregarsi, investire, organizzarsi.

E così, il 5 marzo 2001 venne approvata la legge numero 57, fortemente voluta da Confartigianato, che consentì all'impresa artigiana di costituirsi in forma di società di capitali a responsabilità limitata con pluralità di soci. Si

trattò di una svolta normativa che permise l'ingresso di nuovi capitali e soci nei processi produttivi.

Tra il 1999 e il 2000 si avvia in Italia la liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas. Confartigianato è ancora una volta protagonista delle battaglie a difesa degli artigiani e dei piccoli imprenditori per gestire queste trasformazioni. La risposta offerta dalla Confederazione è la costituzione di strutture consortili per permettere agli artigiani e alle piccole imprese di accedere al mercato libero. Confartigianato ha quindi promosso la nascita e lo sviluppo dei propri Consorzi Energia (CAEM, CEnPI, Multienergia). Tramite questi consorzi, gli imprenditori hanno potuto raggruppare i propri consumi per presentarsi sul nascente mercato libero con la forza contrattuale utile ad ottenere tariffe convenienti e tutele commerciali.

Sul versante delle relazioni sindacali, il 3 marzo 2004 Confartigianato, insieme alle altre organizzazioni artigiane e ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, siglò lo storico Accordo interconfederale per la riforma del modello contrattuale. L'intesa, che coinvolgeva 1.450.000 lavoratori e 850.000 imprese, introdusse il principio del federalismo contrattuale, avvicinando le regole della contrattazione e della bilateralità alle reali esigenze dei territori e dei settori produttivi.

1.9. 2004-2012 - La forza dell'impresa diffusa

Nell'autunno del 2006 Confartigianato avviò una dura mobilitazione contro i contenuti della legge Finanziaria 2007 del Governo Prodi, ritenuti punitivi nei confronti del lavoro autonomo. Il 30 ottobre 2006, nel corso dell'Assise degli Stati Generali, Confartigianato lanciò con le altre sigle dell'artigianato e del commercio il "Patto del Capranica". La protesta culminò il 25 novembre 2006 con la manifestazione nazionale alla Fiera di Milano, dove oltre 15.000 imprenditori si riunirono sotto lo slogan "Finanziaria 2007. Così non va". Il forte pressing politico portò il Governo e il Parlamento a correggere la manovra a dicembre, sventando il pericolo che gli studi di settore diventassero un meccanismo di prelievo automatico e punitivo.

Nel luglio 2009 divenne pienamente operativo il nuovo modello contrattuale che strutturò un welfare integrato a misura di artigiano.

Il 10 maggio 2010 nacque Rete Imprese Italia, il coordinamento formato da Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti che per 10 anni avrebbe dato voce unitaria alle piccole e medie imprese italiane.

La tutela del made in Italy è una delle grandi battaglie di Confartigianato condotte nel corso degli anni. Il 30 settembre 2010 la Confederazione usa lo slogan della celebre trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?" in una campagna stampa nazionale per denunciare la 'scomparsa' della legge Reguzzoni-Versace-Calearo sull'etichettatura obbligatoria e la tracciabilità dei prodotti tessili. Nonostante l'approvazione formale della legge avvenuta ad aprile, essa non entrò mai in vigore a causa dei rilievi sollevati dall'Unione Europea che considerava l'etichettatura obbligatoria una potenziale barriera protezionistica.

1.10. 2012-2020 - Le sfide per la competitività

Negli anni segnati dalla lunga coda della crisi economica e dalla necessità di rilanciare la competitività del Paese la Confederazione portò al centro dell'agenda nazionale temi come i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, la qualità delle infrastrutture, il credito, la fiscalità, la burocrazia e la giustizia.

Di fronte alle difficoltà vissute dalle attività produttive, il 28 gennaio 2013 Confartigianato e Rete Imprese Italia promossero una giornata di mobilitazione nazionale con il monito "Se chiudono le piccole imprese, chiude il Paese". Il 18 febbraio 2014 oltre 60.000 piccoli imprenditori riempirono Piazza del Popolo a Roma per protestare contro la burocrazia e la pressione fiscale.

La battaglia contro i ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione vide Confartigianato in primo piano (su nomina nel 2013 da parte dal Vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani) come *rapporteur* per l'Italia sull'applicazione della Direttiva europea in materia di tempi certi per i pagamenti dei debiti della Pa nei confronti delle imprese.

Nel 2015 Confartigianato fu anche protagonista ad Expo Milano con la gestione dello spazio istituzionale in Padiglione Italia e l'allestimento dell'Italian Makers Village, promuovendo 2.220 incontri B2B, 28 missioni di incoming e la firma di accordi internazionali.

Il 23 novembre 2016 arrivò una nuova importante riforma del modello contrattuale dell'artigianato. L'accordo sottoscritto da Confartigianato, dalle altre organizzazioni artigiane e da CGIL, CISL e UIL rafforzò il

decentramento, la bilateralità e una struttura contrattuale più coerente con l'evoluzione delle piccole imprese. Ancora una volta Confartigianato si dimostrava capace di anticipare trasformazioni nelle relazioni industriali.

Il 13 dicembre 2018, alla manifestazione "Quelli del Sì" organizzata a Milano, Confartigianato portò 2mila artigiani e piccoli imprenditori a denunciare il calo degli investimenti pubblici e a chiedere con forza un piano strategico per le infrastrutture materiali e digitali del Paese. La rappresentanza compiva così un ulteriore passo. Non soltanto difendere l'impresa dalle politiche sbagliate, ma contribuire a costruire una politica dello sviluppo.

La rivoluzione digitale apriva una nuova sfida. Automazione, robotica, dati e nuove tecnologie sembravano appartenere soprattutto al mondo della grande industria. Confartigianato propose una lettura diversa. Le tecnologie potevano rafforzare proprio ciò che rende unico il lavoro artigiano: competenza, creatività, personalizzazione, qualità. Confartigianato coniava così una nuova idea di Artigianato 4.0.

1.11. 2020 - 2026 - L'epoca delle grandi transizioni

Il 2020 si apre con la pandemia da Covid. È un momento tra i più difficili della storia mondiale: entrano in crisi modelli produttivi, mercati, filiere e organizzazione del lavoro. Le imprese affrontano chiusure, caduta della domanda, problemi di liquidità e una trasformazione digitale improvvisa.

Confartigianato ha affrontato questa fase ponendo al centro innovazione, competenze, digitalizzazione, infrastrutture e capacità di adattamento. Ha promosso il valore artigiano come sintesi perfetta tra innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale ed etica del lavoro, ribadendo la centralità della persona e della qualità nei processi produttivi. La crisi mostrava una volta di più la forza di una caratteristica che appartiene all'identità stessa dell'artigiano: la capacità di cambiare senza perdere sé stesso pur vivendo una trasformazione che coinvolge contemporaneamente economia, tecnologia, ambiente e società.

Digitalizzazione, transizione energetica, sostenibilità, nuove competenze, intelligenza artificiale, internazionalizzazione e trasformazione delle filiere stanno ridisegnando il modo di produrre.

Di fronte a questo cambiamento, Confartigianato ha rilanciato una convinzione antica e, nello stesso tempo, profondamente contemporanea: l'innovazione non deve cancellare il valore artigiano. Deve moltiplicarlo.

La bottega del XXI secolo può essere digitale e tecnologicamente avanzata, ma la tecnologia resta uno strumento, non il fine: è al servizio della competenza, della creatività e dell'intelligenza di chi la utilizza per creare valore.

Può utilizzare automazione, software, robotica, intelligenza artificiale ed e-commerce, ma continua a fondare il proprio vantaggio competitivo sulla persona, sulla competenza, sulla creatività, sulla qualità e sulla capacità di costruire relazioni.

È il passaggio dalla bottega tradizionale al laboratorio del valore artigiano.

La Confederazione ha quindi potenziato la capacità di coniugare rappresentanza delle istanze imprenditoriali, dialogo con le altre parti sociali, sviluppo di strumenti operativi al servizio delle aziende.

Grazie a una costante e proficua interlocuzione con il Governo e le istituzioni nazionali ed europee, Confartigianato ha conseguito traguardi storici: la rinascita di Artigiancassa, l'avvio del percorso di riforma della Legge Quadro per l'Artigianato, che punta a superare anacronistici vincoli dimensionali e societari e a valorizzare l'apporto creativo e tecnologico dell'imprenditore contemporaneo, il riconoscimento normativo dell'eccellenza e della distintività dell'impresa artigiana e dei suoi settori chiave. Spicca la nuova legge a tutela del nome e dell'identità artigiana, che contrasta la concorrenza sleale riservando questa denominazione solo alle imprese iscritte all'Albo.

In particolare, sul fronte del credito, obiettivo della nuova Artigiancassa è quello di valorizzare l'eredità dello storico marchio, offrendo risposte immediate e puntuali ad un settore produttivo che rappresenta l'ossatura dell'Italia produttiva, con soluzioni di finanziamento a medio lungo termine attraverso un modello di servizio che unisce i vantaggi dell'interazione personale degli Artigiancassa Point sul territorio e delle modalità di finanziamento digitale sviluppate da Mediocredito Centrale.

Per sostenere la competitività del tessuto delle Mpi, Confartigianato ha anche attivato nuovi e strategici progetti che spaziano dall'accompagnamento verso la sostenibilità all'implementazione dei processi di innovazione tecnologica e digitale. Altrettanto impegno è dedicato alle politiche attive per il lavoro attraverso la formazione e all'aggregazione di filiera con reti d'impresa capaci di affrontare meglio il mercato, mantenendo sempre la persona al centro dell'ecosistema produttivo.

Grazie a una costante e proficua interlocuzione con il Governo e le istituzioni nazionali ed europee, Confartigianato ha conseguito traguardi

storici: la rinascita di Artigiancassa, l'avvio del percorso di riforma della Legge Quadro per l'Artigianato, il riconoscimento normativo dell'eccellenza e della distintività dell'impresa artigiana e dei suoi settori chiave.

Giunta al traguardo degli 80 anni di storia, Confartigianato continua a dimostrare come l'impresa artigiana si sia evoluta in un laboratorio tecnologicamente avanzato proiettato sui mercati mondiali, confermandosi protagonista insostituibile per lo sviluppo economico e sociale dell'Italia.

La dimensione futura dell'artigianato non sarà, dunque, soltanto materiale o produttiva, ma prima di tutto valoriale. Sarà la capacità di tenere insieme una storia maturata in ottant'anni di lavoro, di rappresentanza e di presenza nel Paese, e di trasformarla in una responsabilità verso il futuro. Celebrare questi ottant'anni significa anche consegnare alle nuove generazioni un patrimonio di valori, di competenze e di fiducia nella capacità dell'uomo di creare, innovare e costruire comunità.

È questo, in fondo, il compito che l'artigianato può assumere nel tempo che viene: continuare a contribuire, attraverso il lavoro e l'impresa, alla piena realizzazione della persona umana.

parte seconda

RAPPORTO CENSIS 6° RADAR ARTIGIANO. CONFARTIGIANATO: UNA STORIA VERSO IL FUTURO

1. CELEBRANDO RIVOLTI AL FUTURO

1.1. Oltre ogni inutile nostalgia

Una celebrazione è tanto più importante quanto più si fonda sulla contemporaneità del soggetto celebrato, sulla sua capacità di operare in sintonia con le dinamiche evolutive più avanzate di un determinato momento storico.

Ecco il senso del presente Rapporto realizzato in occasione dell'80° dalla fondazione di Confartigianato, che evita ogni semplificatoria nostalgia di un passato presuntamente glorioso contrapponendolo ad un presente e a un futuro ridotti a valle di lacrime.

In realtà, il valore del mondo artigiano e di Confartigianato come suo organismo di rappresentanza risiede nella capacità per ogni epoca, inclusa quella attuale, di interpretare ed esprimere i valori e le pratiche più avanzate.

Nel presente testo, quindi, c'è il racconto di una storia unitaria segnata in ogni sua fase, per quanto complessa e unica nelle sue particolarità, dalla modulazione concreta e osservabile del nesso di contemporaneità tra artigianato e società italiana. Sono così smentite le ritornanti previsioni di una ineluttabile marginalità economica e socioculturale dell'impresa artigiana a causa dello sviluppo di volta in volta della grande industria, del mondo dei servizi e, più di recente, delle tecnologie digitali e oltre.

E invece la materialità dello sviluppo socioeconomico italiano ha mostrato la vitalità di base dell'artigianato, l'intreccio ineliminabile tra la sua evoluzione e quella della società italiana.

Nel mutare delle vite degli italiani l'artigianato inteso come fatto imprenditoriale, economico, sociale e culturale è sempre stato dentro le dinamiche più avanzate, quelle che poi ex-post sono state lette come l'onda alta che, oltre la fenomenologia del presente, si è andata imponendo.

Il racconto che emerge dalle tre fotografie storiche proposte nel presente Rapporto, quindi, ha una sua palpitante vitalità perché descrive l'alternativa di civiltà incarnata dall'artigianato come una sorta di piattaforma radicata nella storia e nel presente e proiettata nel futuro italiano.

1.2. *Le permanenze* ovvero i pilastri di una contemporaneità che dura

Il presente Radar Artigiano, tramite la successione di tre epoche, mostra il dispiegarsi nel tempo della logica profonda che muove l'artigianato come soggetto attivo della storia italiana degli ultimi ottanta anni, che ha saputo attraversare misurandosi con le sue trasformazioni radicali, senza mai perdere il senso profondo di sé.

Ha infatti saputo far leva sulla sua struttura profonda per gestire il mutare delle forme, dai processi ai prodotti ai mercati alle tecnologie. Il suo nucleo generativo ha preservato la sua distintività riconoscibile fatta di un approccio attivo e creativo al mondo che gli ha consentito di rinnovarsi rilanciandosi.

La struttura profonda dell'artigianato richiamata nel presente Radar coincide con le *permanenze*, intese come le dimensioni invarianti, la matrice di valori e pratiche, che si sono confermate trasversalmente al Dopoguerra, agli Anni Ottanta e sino al nostro tempo.

Né residui o sopravvivenze inerziali né reperti folkloristici, ma pilastri solidissimi che hanno consentito all'artigianato, in relazione con le dinamiche della società italiana, di rinnovarsi sistematicamente smentendo gli annunci apocalittici sul suo futuro.

La prima fondamentale permanenza è la *contemporaneità adattiva*, ovvero la capacità di stare nel proprio tempo, rielaborando le dinamiche più avanzate del contesto mediante la propria identità produttiva e culturale, elaborando soluzioni efficaci e praticabili per le sfide collettive.

Permanenza associata è la *vitalità generativa* dell'artigianato, che gli ha consentito nel corso degli ultimi ottant'anni di oltrepassare gli annunci di obsolescenza. Questa vitalità è certificata sia dai numeri delle imprese e degli addetti, rimasti elevati nelle varie epoche, sia dalla capacità dell'artigianato di trasformarsi restando riconoscibile.

Terza permanenza è la natura *multidimensionale* dell'impresa artigiana, mai confinata ad attore solo economico o produttivo. Nei processi reali e nella percezione collettiva l'impresa artigiana nel tempo ha sempre coinvolto e richiamato dimensioni molteplici di tipo sociale, etiche, identitarie, estetiche ecc. E, poi, ha sempre mostrato una notevole capacità di generare impatti in tanti ambiti delle comunità.

Altra permanenza essenziale è il *radicamento territoriale*, poiché mai i territori sono stati per l'artigianato un semplice contenitore fungibile di localizzazione, da modificare solo in base a valutazioni economiche. I

territori nella vicenda artigiana sono location infungibili, in cui le reti di imprese artigiane nascono, sedimentano saperi e abilità, generano tradizione, concorrono a determinare i destini economici e identitari. Il territorio è un ecosistema segnato da un rapporto biunivoco tra imprese artigiane e contesto locale. Un potente antidoto alle delocalizzazioni deprivanti le comunità locali.

La quinta permanenza quasi assume un valore trasversale rispetto alle altre ed è il *primato dell'umano*. Essa richiama la centralità della persona nei processi produttivi, nelle relazioni di mercato e sociali, ed è fulcro della proposta di civiltà che in fondo l'artigianato incarna e che è sempre più significativa in un mondo che sembra andare in direzione opposta.

C'è poi la permanenza costituita dalla *propensione alla sostenibilità*, sociale e ambientale. È un insieme di culture e pratiche proprie dell'artigianato da ben prima che diventassero priorità per la società. Promuovere, tramite l'esercizio del proprio ruolo anche coesione sociale e rispetto della natura è connotato costitutivo dell'impresa artigiana.

Ulteriore permanenza è quella dell'*appartenenza al ceto medio*, che è molto più che il riconoscimento di una collocazione sociale, piuttosto un connotato identitario che ha consentito al mondo artigiano di costruirsi una collocazione sociopolitica autonoma.

Le permanenze emergono dal racconto come la vera forza dinamica dell'artigianato nel tempo, e non come zavorre che impediscono di volare nel cielo delle trasformazioni.

In altre parole, è ciò che ha consentito all'artigianato di affrontare positivamente le tante sfide specifiche emerse negli ottant'anni e richiamate nel presente Radar per i periodi analizzati.

Il sistematico rinnovarsi del nesso di contemporaneità ha le sue radici solide nelle permanenze. Come già più volte rilevato, poiché l'artigianato può contare su una struttura di valori e pratiche consolidata nel lungo periodo, riesce ad affrontare le sfide più avanzate elaborando soluzioni praticabili.

Ed ecco perché il presente Radar, celebrando ottant'anni di storia, non guarda all'indietro, non si limita a ricordare ciò che è stato, ma vuol stimolare a focalizzarsi su quel che potrà essere.

2. UNA STORIA ITALIANA

2.1. Non solo fatto economico-produttivo

Protagonista del racconto di seguito esposto è l'impresa artigiana e le fotografie dei tre periodi storici confermano un assunto di partenza largamente certificato nelle precedenti edizioni del Radar Artigiano: l'impresa artigiana è non solo e non tanto un *fatto economico, produttivo e organizzativo*, ma un coacervo di valori e di pratiche che si esprime tramite essa e che si materializza:

- nella capacità di generare soluzioni ai bisogni concreti delle persone rendendo disponibili beni e servizi appropriati;
- nella relazionalità con le persone e nell'attenzione alla dimensione umana nelle aziende, nelle catene di fornitura e nei rapporti con i mercati e i clienti;
- in un approccio attento alla dimensione comunitaria del territorio in cui opera e alle ricadute sociali del proprio operato. Si propone così come un'alternativa concreta al modello economico estrattivo, indifferente agli impatti socio-relazionali delle attività produttive;
- in una cultura e una pratica della sostenibilità *ante-litteram* con attenzione e molto rispetto per la natura e le sue risorse;
- in un rapporto aperto, generativo con le tecnologie e l'innovazione, funzionale sia all'efficienza ed economicità dell'azienda che alle diverse dimensioni sociali e di qualità della vita di lavoratori e comunità.

Più in generale, la storia di ottant'anni e quella specifica di ciascun periodo mostra la vitalità intrinseca del mondo artigiano, la sua capacità di reinventarsi dentro le dinamiche più avanzate dei contesti socioeconomici, politico-istituzionali e anche di stili di vita e mentali del nostro paese.

In una relazione biunivoca, l'evoluzione della società ha influito sulle caratteristiche assunte nel tempo dall'artigianato e, al contempo, quest'ultimo è stato tra le determinanti della struttura economica e sociale, di valori degli italiani nel tempo.

Pertanto, il presente Radar Artigiano è il racconto in tre tappe di ottant'anni dell'evoluzione dell'impresa artigiana intesa come soggetto multidimensionale che, evolvendosi a partire da una struttura portante di

valori e pratiche ha saputo generare Pil, occupazione, ricchezza, relazioni, culture, orientamenti valoriali e stili di vita essenziali per la società italiana.

2.2. La memoria per ben interpretare la realtà

2.2.1 I passaggi metodologici

Per l'analisi e l'interpretazione dell'evoluzione dell'artigianato negli ottant'anni si è proceduto in primo luogo alla scelta di tre fasi storiche su cui effettuare l'approfondimento:

- la fase iniziale, cioè il Dopoguerra con la Ricostruzione del Paese devastato da autarchia e guerra, le grandi scelte di destino su economia, istituzioni, collocazione internazionale fino ai primissimi segnali della radicale trasformazione che segnerà i decenni successivi per l'artigianato, rappresenta l'epoca eroica della fondazione dell'attuale rappresentanza;
- quella di mezzo, gli Anni Ottanta, segnati da alta congiuntura economica, grande ottimismo e, per l'artigianato, dal riconoscimento del ruolo fondamentale nel modello italiano, sancito anche dalla Legge Quadro ancor oggi in vigore;
- il tempo presente, l'inedita *Età selvaggia del ferro e del fuoco*, segnata da discontinuità con la lunga deriva della globalizzazione e dalla travagliata ricerca di nuovi equilibri e paradigmi geopolitici ed economici. E per l'artigianato, epoca di alta social reputation e persistente vitalità economico-sociale, ma anche di ineludibile ridefinizione di identità, perimetro di senso e riconoscimento normativo.

Passaggio metodologico successivo è stata la strutturazione del racconto dei connotati preminenti dei singoli periodi prescelti, enucleando per ciascuno di essi i tratti fondanti e, in specifico, il ruolo del mondo artigiano per l'economia e la società italiana.

Inoltre, per ciascun periodo, compatibilmente con la disponibilità dei dati dalle varie fonti (Istat, Confartigianato ecc.), è stato delineato un quadro delle principali variabili macroeconomiche e di altro tipo, utili a delineare tratti costitutivi della situazione economica e sociale. Difficoltà sono emerse per il periodo del dopoguerra poiché, ad esempio, il primo censimento fu realizzato nel 1951 e, comunque, la base statistica anche per indicatori macro resta poco ampia.

In ogni caso, per ogni fase c'è il racconto dei connotati socioeconomici, anche ricorrendo a una lettura e interpretazione più qualitativa, colmando così eventuali lacune di solidità e affidabilità di dati quantitativi.

Il racconto dei periodi storici del Dopoguerra e degli Anni Ottanta è funzionale all'interpretazione della contemporaneità attuale dell'artigianato, dando potenza al racconto di quel che è oggi e che, presumibilmente, sarà nell'Italia del futuro prossimo.

Per ciascun periodo sono state evidenziate le specificità irriducibili e le eventuali discontinuità e, attraverso un'interpretazione trasversale del ruolo dell'artigianato nei tre periodi storici, sono state focalizzate le permanenze, ovvero alcune dimensioni invarianti che costituiscono la struttura profonda dell'artigianato, cioè quel che resta al di sotto della dinamica di trasformazione nel tempo.

2.2.2 Precisazioni

Ogni ricostruzione storica dello sviluppo sociale di un paese ha un connotato di convenzionalità, nella scelta della periodizzazione così come in quella dell'angolo di osservazione o delle singole tematiche trattate.

Tuttavia, quel che conta nella descrizione proposta di ciascuna fase è non tanto l'esaustività, compito degli storici, piuttosto la strumentalità rispetto all'obiettivo di certificare come anche in fasi storiche così particolari e complesse della vita nazionale, il nesso di contemporaneità dell'artigianato è stato attivo ed è possibile renderlo visibile.

Il 6° Radar, quindi non è un rapporto di natura storica con pretesa di esaustività e magari di valutazione del senso complessivo di ciascuna fase, ma un Rapporto di interpretazione sociale in cui fenomenologie e dinamiche strutturali di lungo periodo sono funzionali ad evidenziare un fatto reale così sintetizzabile: l'artigianato in ogni epoca ha giocato e gioca un ruolo essenziale nello sviluppo economico e sociale italiano.

2.2.3 Verso una definizione innovativa

Il racconto sociale dell'evoluzione dell'impresa artigiana incastonata nella più generale evoluzione dell'economia e della società italiana ha consentito di:

- delineare una figura artigiana ben distante da quella che tenta sempre di ridurla a modalità produttiva marginale e destinata ad essere superata;
- certificare ulteriormente che è ora di andare oltre i criteri tradizionali, normativamente fissati, di definizione dell'impresa artigiana cercandone di nuovi più adeguati al valore artigiano.

Sul primo aspetto, è indubbio che il presente Radar mostra la solidità del nesso di contemporaneità dell'artigianato negli ottant'anni trascorsi e in specifico nel nostro tempo, smentendo tanta cattiva letteratura e pubblicistica che si intestardisce a rilanciare la sua caducità storica.

Alla radice della contemporaneità *storica* dell'artigianato, c'è la virtuosa e persistente contraddizione tra una tradizione consolidata e strutturata e le sfide più rilevanti e avanzate di ciascuna epoca. E conseguenza di questa tensione, è la capacità dell'artigianato di farsi portatore di soluzioni a criticità socioeconomiche, culturali e istituzionali sentite come priorità nelle varie fasi dalla collettività.

Così nel tempo l'artigianato si è imposto come sistema di sapere vivo, in grado sempre di ridefinirsi in linea con le sfide più avanzate.

Nelle diverse fasi, inclusa quella attuale, è riuscito, ad esempio, a fare sintesi di due distinte dimensioni temporali, portando il tempo lungo nell'urgenza del presente.

Riesce infatti a contemperare la lunga deriva della tradizione inscritta in tecniche e gesti e il raggio temporale corto di bisogni, desideri e mercati. La sua autenticità è l'esito del rapporto stretto con la tradizione e della capacità *di stare nel suo tempo*, facendo evolvere prodotti e servizi per rispondere alla domanda di mercato del momento. E, pur preservando il Dna dei processi produttivi artigianali, li ha sempre rimodulati per internalizzare e adattare alle sue esigenze eventuali innovazioni.

Ha saputo praticare e accettare la ridefinizione di significati e narrazioni dei suoi prodotti in sintonia con i valori culturali della contemporaneità di ciascuna epoca, come in quella attuale con il richiamo, ad esempio a sostenibilità e personalizzazione.

Altra *issue* urgente, più volte ribadita nelle precedenti edizioni del Radar Artigiano, consiste nel fatto che la definizione tradizionale, normativamente fissata, dell'impresa artigiana non è più adeguata nel rendere ragione della sua realtà attuale. Sin dalla prima edizione nel Radar artigiano è stato alto l'impegno interpretativo per enucleare caratteristiche e valori dell'impresa

artigiana contemporanea a supporto di una definizione innovativa in linea con il valore vero dell'artigianato oggi.

E, in particolare nel 5° Radar Artigiano, è stato evidenziato come l'impresa artigiana è oggi cristallizzata nel perimetro fissato da una normativa ormai più che quarantennale, espressione di ben altre condizioni e che non riesce più a rendere ragione delle sue attuali capacità di misurarsi sulle frontiere più avanzate dell'innovazione economica, sociale e tecnologica.

Il precipitato del nesso di contemporaneità dell'artigianato con economia, società e valori italiani del nostro tempo supporta anche l'urgenza di ridefinire il suo perimetro di racconto e normativo, in linea con la realtà attuale e le sue dinamiche evolutive che più marcheranno il futuro prossimo.

2.2.4 Un approfondimento utile

La potenza della persistente contemporaneità dell'artigianato va compresa fino in fondo, partendo dal fatto che, come più volte rilevato, a lungo in passato e troppo spesso anche oggi, gli artigiani sono raccontati come incarnazione di modelli di organizzazione dell'impresa superati, vocati alla residualità al fianco della moderna produzione di massa standardizzata propria della grande impresa manifatturiera o dei servizi.

E invece la storia si è incaricata di dimostrare, una volta di più, che era una previsione errata, una forzatura legata allo stato di fatto della tecnologia di determinate fasi storiche, largamente superata dal concreto evolversi dei processi produttivi e di impresa.

Così attualmente in Italia operano quasi 1,2 milioni di imprese artigiane**,** un universo ampio e articolato sia per settori che per territori: un primo dato semplice che certifica come l'impresa artigiana sia una protagonista primaria della nostra economia a cui continua a dare un contributo in termini di valore aggiunto e occupazione.

L'evoluzione dell'impresa artigiana nel tempo, poi, è anche l'evoluzione dei suoi connotati costituitivi, della sua stessa identità produttiva e valoriale, tanto che oggi è possibile affermare che i criteri che in altra epoca sono stati certificati in altrettante norme semplicemente non colgono più la sostanza del nucleo dell'impresa artigiana: il valore artigiano.

Questo è un punto decisivo sul piano del metodo: nell'evoluzione che inizia dal dopoguerra e arriva ai nostri giorni l'impresa artigiana non è

rimasta uguale a se stessa, non ha congelato i suoi tratti costitutivi difendendoli dagli effetti, ad esempio, dell'innovazione tecnologica.

Piuttosto, ha utilizzato ogni aspetto dell'evoluzione tecnologica, economica, sociale e culturale per ridefinirsi, riuscendo così a dare senso al suo nesso di contemporaneità. L'impresa artigiana del nostro tempo è dentro la storia dell'artigianato italiano ma, al contempo, ne è la declinazione più recente, perfettamente in sintonia con tecnologie, processi materiali e valori della nostra epoca.

2.2.5 *L'Italia che verrà* di ciascuna epoca

Ciascuna delle fasi storiche vissute dal nostro paese dal dopoguerra ad oggi è stato letto dai contemporanei con un senso di eccezionalità rispetto al percorso italiano precedente e, al contempo, il futuro troppo spesso è stato pensato più come minaccia che come opportunità.

Un approccio che progressivamente è diventato una sorta di presentismo, cioè vivere il quotidiano andare della vita, con poca memoria del passato e poca spinta in avanti per il futuro.

Eppure, guardando alle diverse fasi della storia italiana non si può non rilevare lo straordinario cammino percorso, la capacità di adattamento italiano alle trasformazioni anche le più repentine e profonde.

Al di là delle paure e ansie di ciascun momento storico, costruire l'*Italia che verrà* è stato in ogni epoca il portato di scelte pragmaticamente radicate nella materialità dei processi reali.

Così mentre prevaleva la retorica della grande industria e dei mega-stabilimenti del fordismo, la piccola e piccolissima impresa e, in essa, quella artigiana, proliferava attraverso i grandi processi di ristrutturazione e di decentramento produttivo e, poi, di sviluppo locale per distretti.

Il *futuro italiano* non è stato mai il portato di palingenetici modelli ottimali imposti dall'alto, magari per editto o per volontà puramente politica, ma l'esito dal basso, in orizzontale di molecolari processi di crescita di cui la moltiplicazione dei soggetti è stata componente decisiva.

L'artigianato è l'esempio paradigmatico della necessità, anche nella nostra epoca e soprattutto se si vuol pensare al futuro italiano, della necessità di partire da come concretamente l'Italia è oggi e, anche, da come nel tempo ha saputo raggiungere risultati, che fosse in fasi di crescita o di crisi e tenuta.

Qualsiasi progettualità dall'alto, e il PNRR ne è l'esempio emblematico più recente, per essere concretamente attuata va incastonata nel sistema economico e produttivo italiano come esso concretamente è.

Anche i più recenti e dirompenti fenomeni, come l'irruzione dell'Intelligenza Artificiale o l'ondeggiante andare della transizione energetica ed ecologica vanno innestate nei processi reali di economia e società italiana, altrimenti rischiano di diventare pura narrazione, perdendo di vista i loro reali impatti sulla realtà italiana.

2.3. La lunga trasformazione

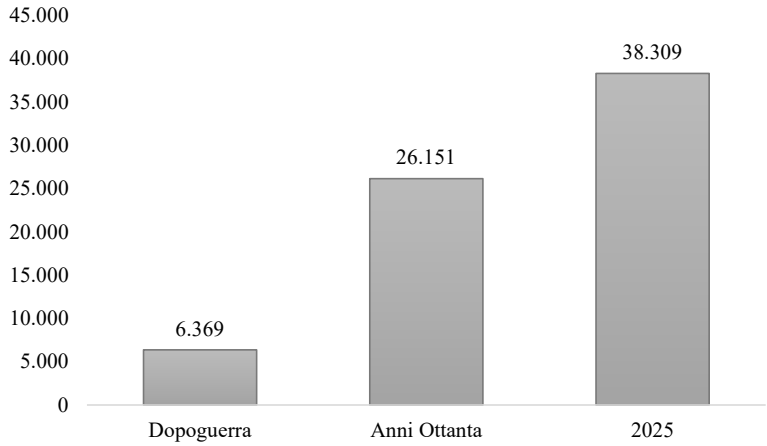
2.3.1 Ottant'anni in pochi dati

Gli anni che vanno dal Dopoguerra ad oggi disegnano uno spazio temporale nel quale si dispiega la storia italiana con l'intensità fenomenologica che rende ciascuna delle epoche considerate materializzazione specifica di quei processi di lunga deriva che hanno finito per trasformare un paese che all'indomani del secondo conflitto mondiale era ancora a prevalenza agricola in uno dei più avanzati del mondo.

Da un'economia di scarsità ad una di abbondanza, da una società dei bisogni semplici ad una dai bisogni complessi e dagli infiniti desideri: ecco i punti di partenza e d'arrivo della lunga traiettoria. Ma la potenza del cambiamento *in meglio* è descritto in modo sintetico e impressivo con pochi indicatori.

In primo luogo, il Pil pro-capite che, valutato a prezzi 2025, è passato da 6.369 euro per il Dopoguerra (con dato relativo al 1951) a 26.151 euro per gli anni Ottanta (con dato del 1985) sino agli attuali 38.309 euro (dato 2025) **(fig. 1)**.

Fig. 1 - Pil pro capite: confronto Dopoguerra, anni Ottanta, 2025 *(v.a. in euro ai prezzi del 2025)*

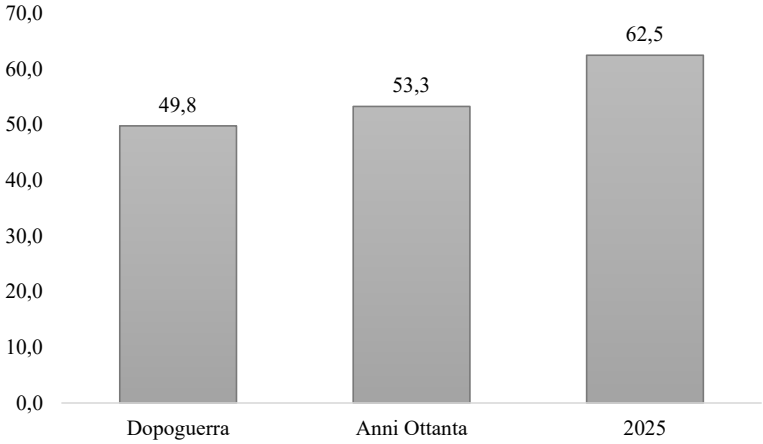


Dopoguerra: Censimento 1951; Anni Ottanta: anno 1985
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Banca d'Italia

Un decollo verticale che ha avuto picchi e accelerazioni nei decenni iniziali, che da tempo ha rallentato e che tuttavia descrive una traiettoria straordinaria con una crescita vertiginosa della potenza economica e delle risorse disponibili, e un cambiamento radicale della vita degli italiani. Il Pil pro-capite è soprattutto indice del decollo della capacità di generazione di reddito e ricchezza, presupposto decisivo per poi consentirne la distribuzione diffusa nei vari gruppi sociali.

Anche il tasso di occupazione disegna il sentiero di crescita e trasformazione dell'economia italiana poiché da un valore inferiore al 50% nel Dopoguerra, è salito ad oltre il 53% a metà degli anni Ottanta per poi attestarsi al 62,5% del 2025 **(fig. 2)**.

Fig. 2 - Tasso di occupazione 15-64 anni (*): confronto Dopoguerra, anni Ottanta, 2025



Dopoguerra: Censimento 1951; Anni Ottanta: anno 1985
(*) Per il Dopoguerra si fa riferimento al totale degli occupati in % della popolazione con 11 anni e più
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Si densifica nel tempo anche il sistema delle imprese poiché si passa da 1,6 milioni di unità locali del 1951 a 3 milioni di unità locali del 1981 sino alle attuali 5,1 milioni di unità locali. E anche gli addetti crescono passando da 6,8 milioni del 1951 a 13,2 milioni del 1981 a 18,6 milioni del 2023 **(tab. 1)**.

Tab. 1 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi: confronto 1951, 1981 e 2023 (*) *(v.a. e var. %)*

	Unità locali	Addetti delle unità locali
V.a.		
1951	1.631.467	6.781.092
1981	3.044.262	13.216.523
2023	5.144.482	18.644.422
Var. %		
1951-1981	+86,6	+94,9
1981-2023	+69,0	+41,1

(*) I dati del 1951 e del 1981 si riferiscono ai Censimenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Ma la trasformazione produttiva dell'economia italiana emerge in modo immediato e impressivo dalla ridistribuzione degli occupati nei tre macrosettori di agricoltura, industria e servizi.

L'agricoltura, infatti, ancora agli inizi degli anni Cinquanta, tratto finale del Dopoguerra, era il settore largamente prevalente per poi entrare in un declino netto e continuo che dura ancora oggi lasciando spazio dapprima allo sviluppo dell'industria e poi a quello dei servizi.

Dai dati emerge che **(tab. 2, fig. 3)**:

- nel 1951 il 42,2% degli occupati era in agricoltura, il 32,1% nell'industria e il 25,7% nei servizi;
- nel 1981 è l'11,1% degli occupati a operare in agricoltura, il 39,5% nell'industria e il 49,4% nei servizi;
- nel 2025 invece è solo il 3,5% degli occupati a operare nel settore dell'agricoltura, il 26,6% nell'industria e il 69,9% nei servizi.

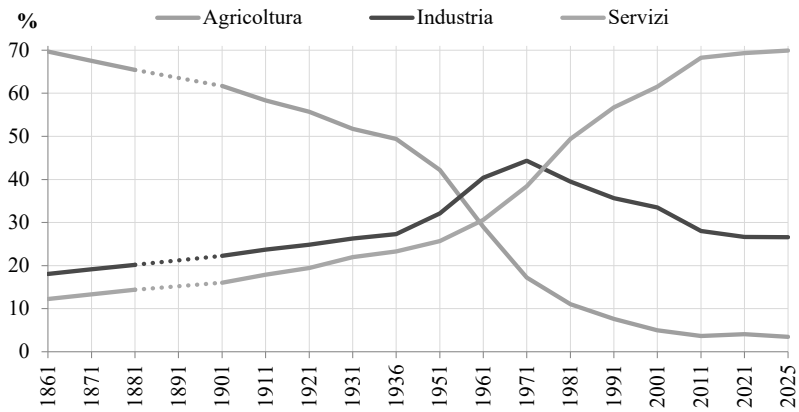
Tab. 2 - Distribuzione degli occupati per macrosettore di attività economica: confronto 1951, 1981 e 2025 (*) *(val. %)*

	Agricoltura	Industria	Servizi
1951	42,2	32,1	25,7
1981	11,1	39,5	49,4
2025	3,5	26,6	69,9

(*) I dati del 1951 si riferiscono al Censimento della Popolazione del 1951, quelli del 1981 e del 2025 all'indagine sulle Forze Lavoro

Fonte: dati Istat

Fig. 3 - Distribuzione percentuale degli occupati per macrosettori nel tempo



Fonte: Istat

L'attuale straordinaria modernizzazione dell'agricoltura, come anello trainante della filiera del cibo, non contrasta con la marginalità crescente del mondo agricolo tradizionale, quello che un tempo era la fonte primaria di occupazione e reddito per gli italiani.

L'industria, poi, visibilmente ha un lungo periodo di crescita e, dopo un picco, subisce un lento ma inesorabile ridimensionamento. E, ovviamente, nel tempo cresce progressivamente il settore dei servizi, che include sia imprese innovative sia altre che semplicemente non rientrano nell'agricoltura o nell'industria.

Lo spostamento della popolazione attiva occupata tra i macrosettori è la fotografia più potente della modernizzazione di lungo periodo dell'economia e della società italiana.

Nello stesso arco di tempo muta radicalmente la struttura demografica della popolazione poiché, nel mentre cresce il benessere economico si innalza il peso relativo delle classi di età più avanzate, mentre scende a picco il numero di nuovi nati in un anno.

Nel 1951, anno del primo censimento e di chiusura di fatto della fase eroica di rinascita del paese dai danni di autarchia e guerra, gli italiani sono un popolo giovane. Infatti, i minori sono oltre 14 milioni pari al 29,6% del totale, mentre gli anziani sono 4,2 milioni del totale della popolazione pari all'8,9% del totale **(tabb. 3-4)**.

Nel 1985, a metà del decennio Ottanta, i minori sono scesi a 13,8 milioni pari al 24,5% e gli anziani sono diventati 7,3 milioni cioè il 12,9%. Dati del 2026, poi, indicano in 8,6 milioni i minori pari al 14,6% e in 14,8 milioni gli anziani, pari al 25,1% del totale.

Tab. 3 - La popolazione italiana per classi di età: confronto 1951, 1985 e 2026 *(v.a.)*

	Censimento	Al 1° gennaio	
	1951	1985	2026 (*)
Fino a 17 anni	14.042.111	13.859.754	8.590.767
18-34 anni	12.919.139	14.127.604	10.479.403
35-64 anni	16.303.155	21.307.234	25.052.158
65 anni e oltre	4.251.132	7.293.727	14.820.500
Totale	47.515.537	56.588.319	58.942.828

(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 4 - L'evoluzione della composizione percentuale della popolazione italiana per classi di età: confronto 1951, 1985 e 2026 *(val. %)*

	Censimento	Al 1° gennaio	
	1951	1985	2026 (*)
Fino a 17 anni	29,6	24,5	14,6
18-34 anni	27,2	25,0	17,8
35-64 anni	34,3	37,7	42,5
65 anni e oltre	8,9	12,9	25,1
Totale	100,0	100,0	100,0

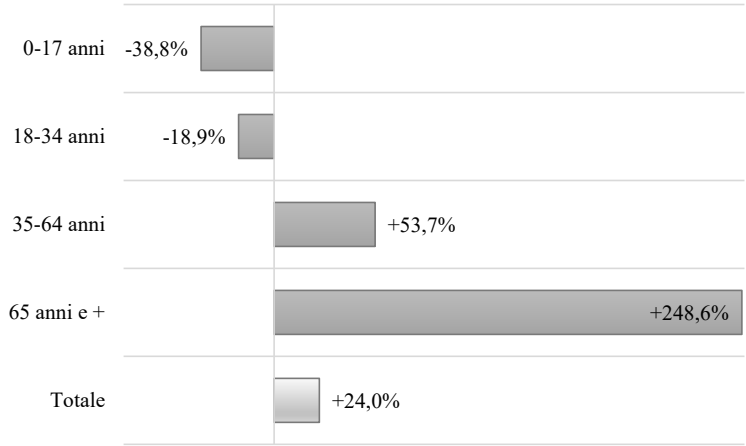
(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per capire in modo sintetico e impressivo la radicalità della trasformazione demografica della popolazione italiana è sufficiente rilevare che nel periodo che va dal 1951 al 2026 i minori sono diminuiti del 38,8%, i 18-34enni del 18,9%, mentre i 35-64enni sono aumentati del +53,7% e gli anziani con almeno 65 anni del +248,6% **(fig. 4)**.

Un capovolgimento completo della piramide per età con un decollo in alto delle persone con età più alta e un picco in basso di quelle con età inferiore a 18 anni.

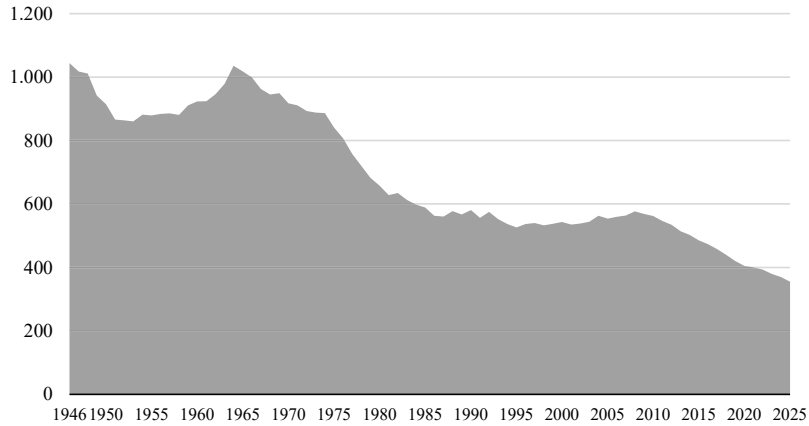
Fig. 4 - Variazioni percentuali per classi di età della popolazione italiana: confronto 1951-2026 (*)



(*) Per il 1951 i dati si riferiscono al Censimento, per il 2026 i dati sono al 1° gennaio (provvisori)
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Contribuisce al ribaltamento della piramide per età della popolazione italiana, oltre il virtuoso allungamento della speranza di vita, il crollo drastico dei nuovi nati per anno come emerge impressivamente dalla figura che rende evidente la distanza tra i picchi in alto del dopoguerra e degli anni Sessanta e quelli in basso del presente **(fig. 5)**.

Fig. 5 – I nati nell'anno nel periodo 1946-2025 *(v.a. in migliaia)*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

E l'artigianato? È utile richiamare i dati dei tre periodi, preservando grande cautela sugli eventuali confronti poiché nel tempo ci sono state modifiche dei criteri classificatori, che comunque non hanno cambiato l'essenziale, e l'evoluzione delle modalità di rilevazione.

In ogni caso, tenendo conto dei dati del primo censimento realizzato dopo la Seconda guerra mondiale del 1951 e di quelli del 1981 e del 2025 emerge che **(tab. 5)**:

- le imprese artigiane erano nel 1951 650.707, un po' meno di 1,2 milioni all'inizio degli anni Ottanta e un po' più di 1,2 milioni nel 2025;
- gli addetti erano oltre 1 milione nel 1951, 2,7 milioni nel 1981 e un po' meno di 2,7 milioni nel 2025;
- la quota di imprese artigiane su quelle manifatturiere era pari all' 86,3% nel 1951, all'81,4% nel 1981 ed al 58,9% nel 2025. Riguardo alla quota di imprese artigiane sul totale imprese nei servizi, era pari al 13,4% nel 1951, al 22,1% nel 1981 ed al 15,4% nel 2025. La quota degli addetti era del 6,9% nel 1951, del 12,8% nel 1981 e dell'8,2% nel 2025;
- gli addetti alle imprese artigiane come quota del totale di quelli delle imprese manifatturiere sono passati dal 23,6% del 1951, al 23,2% del 1981 al 20,4% del 2025.

Tab. 5 - Imprese artigiane e relativi addetti: confronto 1951, 1981 e 2025 *(v.a. e val. %)*

	Totale (*)		Manifatturiero				Servizi			
	Imprese artigiane	Addetti delle imprese artigiane	Imprese artigiane	% sul totale imprese manifatturiere	Addetti delle imprese artigiane	% sul totale addetti delle imprese manifatturiere	Imprese artigiane	% sul totale imprese dei servizi	Addetti delle imprese artigiane	% sul totale addetti delle imprese dei servizi
Censimento 1951	650.707	1.026.025	523.060	86,3	832.467	23,6	112.197	13,4	162.483	6,9
Censimento 1981	1.180.710	2.730.635	482.798	81,4	1.357.876	23,2	424.625	22,1	730.628	12,8
Anno 2025	1.225.817	2.670.504	251.995	58,9	798.437	20,4	487.369	15,4	1.002.856	8,2

(*) Il totale include per il Censimento del 1951 e 1981 le imprese dell'industria e dei servizi e tutti i settori per il 2025

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Infocamere-Stockview

2.3.2 I periodi considerati: il Dopoguerra (1946-1951), il Secondo Rinascimento economico (Anni Ottanta), il Nostro tempo

Come rilevato, tenuto conto dell'esperienza di ottant'anni di Confartigianato, si è proceduto all'individuazione di tre periodi distinti di cui sono state evidenziate le caratteristiche distintive di contesto e quelle dell'artigianato.

Riguardo al periodo denominato *Gli anni del dopoguerra* esso inizia con il 1946, anno successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale e si estende sino ai primissimi anni Cinquanta, includendo la *Ricostruzione.*

Sono gli anni di una società altamente vitale, stremata dalla guerra e tuttavia pronta a sprigionare energie straordinarie generando un periodo storico che oggi viene sempre più riletto come vera e propria *epopea* italiana.

Eppure, è un contesto di divisioni ideologiche assolute, irriducibili, portato del confronto a livello mondiale tra sistemi economici e sociali che si volevano reciprocamente totalizzanti e incompatibili.

La dicotomia tra economie di mercato e democrazie da un lato ed economie pianificate e regimi del socialismo reale dall'altro, si proiettò nell'universo sociopolitico italiano cristallizzandolo in un conflitto ideologico che si impose come criterio ordinatore primario, imponendosi anche sulla distinzione tra fascismo e antifascismo.

Il conflitto ideologico, però, riusciva a trovare mediazioni raffinatissime nella dialettica politica e parlamentare già nell'Assemblea Costituente, con soluzioni di alto profilo sulle quali troneggia la Costituzione, carta fondante ancora attualissima della democrazia italiana.

È in questo contesto diviso, ma altamente vitale, fatto di notevoli compromessi virtuosi nei vari ambiti, che il mondo artigiano riesce a elaborare un suo specifico modo di garantirsi autonomia, di continuare ad esistere dentro la strutturazione delle istituzioni sociali e politiche della rinata democrazia.

Il secondo periodo prescelto coincide con *Gli anni Ottanta* e, in particolare, l'attenzione è posta sul periodo di mezzo del decennio che include anche il 1985 cioè l'anno in cui fu approvata la *Legge Quadro sull'Artigianato* che ne sancì riconoscimento e rilancio ulteriore nell'Italia ormai diventata potenza economica mondiale.

Il decennio, infatti, è fortemente segnato da processi di modernizzazione con erosione e, in alcuni casi oltrepassamento, di capisaldi dello sviluppo post-bellico e decollo di processi socioeconomici più innovativi come, ad esempio, la consapevolezza della perdita di centralità assoluta di industria e grande impresa nei processi di sviluppo o la diffusione di massa di consumi post-materialistici.

È una fase storica ottimistica, che si pensa come tale e che dopo il decennio cupo degli anni Settanta si autocelebra addirittura come Secondo Rinascimento Economico.

Oggi le interpretazioni sono spesso contrastanti, e tuttavia non si può certo negare che fu un periodo di crescita economica ancora significativa, di straordinario impulso ai consumi con un salto verso livelli quali-quantitativi molto più elevati degli standard precedenti e di definitiva affermazione della figura sociale del consumatore.

Se nel decennio precedente prevaleva ancora di molto la cultura dei produttori, negli anni Ottanta decollò la spinta della soggettività individuale, il primato dell'*Io fuori e oltre* il luogo di produzione.

Sul piano economico-produttivo, poi, sono anni in cui l'erosione del mito della grande industria e il decollo economico di aree ad alta intensità di piccole e piccolissime imprese, è accompagnato anche dall'affermazione nell'immaginario collettivo e nel dibattito pubblico della rilevanza del valore economico e sociale dell'impresa artigiana.

La stessa Legge Quadro sull'Artigianato sancisce un riconoscimento regolatorio di un fatto socioeconomico ormai evidente: la smentita *senza se e senza ma* dell'evoluzione annunciata verso un'economia depurata delle microimprese e di quelle artigiane, poiché queste ultime costituiscono un mondo che molto contribuisce ai rinnovati successi italiani a livello globale.

Gli anni Ottanta sono un decennio del *rebranding italiano* nell'immaginario collettivo mondiale, poiché a partire dalla moda e dal design nei vari settori gli italiani diventano gli artefici *del bello e ben fatto*. E in questi processi produttivi apprezzatissimi dai mercati e dai consumatori, ovviamente, gli artigiani giocano un ruolo decisivo.

L'attenzione del Rapporto poi è focalizzata in modo particolare sul tempo presente di cui viene proposta, oltre a una lettura dei connotati generali, la visione che prevale a livello di cultura sociale collettiva degli italiani del ruolo economico, sociale e valoriale del mondo artigiano.

L'analisi e l'interpretazione proposta beneficia dei risultati emersi nelle cinque precedenti edizioni del Radar Artigiano e che, molto concretamente,

hanno contribuito a delineare impressivamente il cammino fatto dal mondo artigiano negli anni più recenti in connessione con l'evoluzione delle principali dinamiche economiche, sociali e di valori del nostro paese e a livello globale.

3. IL DOPOGUERRA, GLI ANNI OTTANTA

3.1. La Ricostruzione o dell'inizio della saga dello sviluppo italiano

3.1.1 Rilancio

È un periodo oggi riletto con orgoglio e, sempre più spesso, con un eccesso di spirito epico. È l'Italia che usciva dalla guerra, provata da un ventennio di dittatura e da cinque anni di guerra guerreggiata svoltasi anche sul suo territorio.

Ebbene, di quella fase storica oggi si richiama la potente volontà collettiva di rinascere, di rimettersi in cammino con una poderosa spinta dal basso che ha consentito in un arco di tempo ristretto di ricostruire, ad esempio, una parte importante delle infrastrutture distrutte dai bombardamenti.

Un'Italia demograficamente giovane capace nelle difficoltà estreme di sprigionare energie inattese, malgrado la potenza delle diversità ideologiche e politiche che dominavano la vita collettiva.

Dall'immediato dopoguerra alle elezioni del 1948, con nel mezzo la potenza materiale e simbolica del Piano Marshall, viene sancita la collocazione internazionale dell'Italia nell'area di influenza degli Usa a dominanza di economia di mercato e democrazia. È una fase di transizione segnata dalla mobilitazione di straordinarie energie economiche e sociali.

La potenza delle energie sprigionate, favorita da scelte di politica economica di liberalizzazione degli scambi, condusse a risultati piuttosto rapidi poiché già nel 1949 il Governatore della Banca d'Italia Menichella poteva annunciare che "*l'economia italiana era veramente uscita dalla fase acuta della malattia post-bellica, anche se non poteva essere considerata risanata…*".

3.1.2 Un paese giovane pieno di energie

Quali le principali caratteristiche demografiche dell'Italia del 1946? Gli abitanti erano 45 milioni, il tasso di natalità era pari al 22,5 per 1.000, i nuovi nati nell'anno furono circa un milione e l'età media della popolazione era pari a 31 anni.

I dati demografici, in precedenza esposti, certificano una società molto giovane in cui gli anziani sono una minoranza residuale.

Sebbene la mortalità infantile fosse ancora piuttosto elevata, la speranza di vita era senz'altro salita rispetto ai decenni precedenti ed era prossima ai 60 anni. Lascito doloroso della guerra era un ampio divario tra maschi e femmine nelle classi di età 18-34 anni.

In generale, come rilevato, era una società giovane, colpita duramente dalla guerra, ma che riuscì a rimettersi in moto sprigionando energie insospettabili.

3.1.3 Numeri sull'artigianato

Il racconto dell'artigianato per il periodo successivo al secondo conflitto mondiale è condizionato da non poche lacune nella disponibilità di dati quantitativi, cosa che rende non agevole delineare la reale presenza dell'impresa artigiana nell'immediato dopoguerra.

Ci sono però due rilevazioni censuarie che delimitano l'arco temporale prescelto e quindi anche l'anno di avvio della ricostruzione: la prima è del 1936-37 e la seconda del 1951.

In entrambi i casi, ovviamente, resta irrisolta la distinzione tra impresa artigiana e piccola impresa, da sempre tema controverso e di non facile soluzione. Comunque, i dati di riferimento sono:

- per il 1936-37, 804.646 imprese artigiane per 1,2 milioni di addetti. Sono poi 705.699 le imprese nel manifatturiero per 947.230 addetti in tale settore;
- per il 1951, 650.707 imprese artigiane per 1,1 milioni di addetti. E 523.060 imprese e 832.467 addetti nel manifatturiero.

In pratica, gli artigiani sono il 26,7% degli addetti del manifatturiero nel 1936-37 e il 21,9% nel 1951.

In generale, nel tempo lo sviluppo industriale genera una contrazione della quota di addetti dell'artigianato sul totale degli occupati della manifattura visto che, ad esempio, dati relativi al 1911 indicano che il rapporto era pari al 40%.

In estrema sintesi, tenuto conto dei due censimenti che delimitano il periodo indicato alcune stime indicano che nel 1946 le imprese artigiane erano tra 500 e 600 mila e gli occupati poco oltre il milione.

Sono dati che certificano anche nel paese provato dal conflitto la rilevanza economica e sociale dell'artigianato.

Altri riferimenti che confermano forza e ruolo del mondo artigiano nel dopoguerra provengono da un *Rapporto della Commissione Economia all'Assemblea Costituente* che scatta una fotografia della realtà produttiva del settore da cui risulta che, sebbene la maggioranza opera in esercizi minuscoli, ci sono anche non pochi esercizi più grandi.

In particolare, su 804.646 esercizi totali il Rapporto ne indica 18.816 (pari al 2,3%) con 176.084 addetti che hanno 6 e più addetti e 3.242 esercizi (pari allo 0,4%) con 65.055 addetti pari al 5,5% con più di 10 addetti.

3.1.4 La costituzionalizzazione

Il riconoscimento dell'artigianato nella carta costituzionale è espresso nel secondo comma dell'articolo 45 che dice esplicitamente che "*La legge provvede alla tutela e sviluppo dell'artigianato*". Tale comma è il portato di una convergenza trasversale agli schieramenti politico-ideologici.

Di fronte all'avanzare dell'industrialismo con produzioni di massa altamente meccanizzate prevale nei costituenti la volontà di tutelare la specificità dell'artigianato, come espressione di valori italiani e tradizioni locali.

Emerge anche la volontà di tenere aperta la possibilità di promuovere un modello alternativo di sviluppo rispetto a quello prettamente industriale che finirebbe per avere effetti di *dicotomizzazione* sociale.

In pratica, anche il richiamo in Costituzione è un altro importante passaggio verso l'individuazione di una definizione dell'artigianato capace di fissare un baricentro e un perimetro di riferimento per la molteplicità diversificata, altamente eterogenea, di mestieri e tipologie di attività produttive.

Ha così inizio una stagione in cui anche l'artigianato viene letto dal punto di vista dell'organizzazione, della produzione e del rapporto con gli altri settori e il mercato. Quello costituzionale è un riferimento di prestigio che, unito ad un insieme di altri fattori regolatori e socioculturali, produrrà sviluppi significativi favorendo la messa in campo di sostegni adeguati alle imprese artigiane per fronteggiare le non poche criticità come, ad esempio, l'accesso al credito.

Tuttavia, sarà solo nel 1956 che sarà approvata dal Parlamento la prima legge organica sull'artigianato che poi resisterà per quasi trent'anni, prima di essere sostituita dalla Legge Quadro del 1985.

È comunque di grande rilevanza in questo periodo il dibattito pubblico sui caratteri distintivi dell'artigianato inteso come gruppo produttivo e sociale distinto:

- dall'impresa capitalistica propriamente detta e dal lavoro salariato;
- dalla piccola impresa, soprattutto industriale.

Come noto, a lungo in epoca fascista le scelte organizzative relative alle rappresentanze delle forze di lavoro penalizzarono gli artigiani e, nel dopoguerra fu subito centrale la necessità di dare risposte appropriate al rapporto tra artigiani e industriali.

Non fu facile individuare un baricentro su cui strutturare l'autonomia dell'impresa e del lavoro artigiani, poiché forti erano gli stimoli ad esaltare i fattori omogenei con il lavoro salariato o, al contrario, con l'impresa capitalistica.

E, d'altro canto, pesava il contesto politico-ideologico di scontro che condizionava l'agire dei partiti ormai protagonisti della vita politica, che a loro volta chiedevano ad ogni organismo sociopolitico di schierarsi.

Ecco il panorama regolatorio e sociopolitico di questa fase storica, in cui comunque si vanno confermando alcuni tratti costitutivi, veri e propri riferimenti culturali e ideologici di base, dell'impresa artigiana quali: il rispetto e la tutela della proprietà privata, la libertà d'iniziativa e d'intrapresa, la pluralità di classi e gruppi sociali e anche l'internità dell'artigiano al ceto medio.

Ecco solo alcuni dei pilastri ideologici e di visione sociale che prevalgono nel mondo artigiano e che, poi saranno alla base dei valori fondativi di Confartigianato.

Peraltro, nel concreto, le imprese artigiane avviano un processo di strutturazione che nel lungo periodo porterà quote decisive del mondo artigiano ad andare oltre la dimensione puramente individuale. L'artigianato, come l'economia italiana in generale, vive quindi una prolungata fase di sviluppo imprenditoriale con l'irrobustimento dell'insieme delle strutture aziendali.

3.1.5 Verso una distintività riconoscibile

È una fase storica in cui si attivano organismi e istituzioni sociali, espressione dei tanti mondi vitali che erano stati conculcati durante il ventennio fascista e poi avevano dovuto affrontare la brutalità della guerra.

È quindi l'epoca d'origine anche degli organismi di rappresentanza degli interessi artigiani e, come noto, Confartigianato fu tra le prime organizzazioni di questo mondo a costituirsi a partire dallo sfaldamento della struttura corporativa di epoca fascista.

Ci fu un iniziale affiancamento a Confindustria, con comunque l'intenzione dichiarata di evitare ogni confusione tra artigianato e industria.

In fondo, gli artigiani avevano già delineato un *cahier de doleances* specifico fatto di problematiche che andavano dalla patente di mestiere (intesa come un esame preventivo di chiunque desiderasse svolgere un mestiere) all'accesso al credito, dall'istruzione professionale artigiana sino alle problematiche relative alle regolamentazioni per tirocini e all'assistenza sindacale.

Quel che è rilevante è che già nel 1946 emergeva lo sforzo di collocazione e riconoscimento della figura dell'artigiano come emergeva dalle parole di uno dei principali protagonisti della fondazione dell'organismo di rappresentanza che indicava come al quesito: *Chi è l'artigiano?* si tendeva di solito a rispondere in prima battuta ricorrendo ad una duplice negazione: *non è un operaio e non è un industriale*.

Diventa essenziale la promozione di una definizione in positivo, che evidenzi come l'artigiano sia un imprenditore che partecipa direttamente all'esecuzione del lavoro, che ha o non ha dipendenti, che riceve il suo reddito non dal salario, ma dal prezzo di un prodotto o dalla tariffa di un servizio.

Come già rilevato, in quegli anni duri dalle divisioni profonde nei nascenti organismi di rappresentanza anche nel mondo dell'artigianato, arriva lo straordinario riconoscimento costituzionale. Ed è infatti nel dibattito in Assemblea Costituente che risuonano interventi che fissano il senso profondo storico dell'artigianato, la sua ragion d'essere strutturalmente legata a economia, cultura e società italiana.

Ne sono affermate le vitali ragioni che ne spiegano la persistenza e la necessità per il paese del suo rilancio riferendosi addirittura a *ragioni essenziali della nostra stirpe*. E poi anche perché, viene precisato, è molto legato alla storia patria, alle opportunità di lavoro, all' economia individuale e nazionale.

E sono richiamate anche le ragioni etiche, poiché viene evidenziato come l'artigianato consente a chi ci lavora, molto più del lavoro industriale, di esprimere e tutelare la propria personalità che, invece, si ritiene sia soffocata

dallo strapotere delle macchine e della monotonia del lavoro ultra-suddiviso, che trasforma l'uomo in pura appendice delle macchine.

Un approccio quasi visionario per l'epoca visto che anche nelle forze che si erano esplicitamente schierate con l'economia di mercato e la democrazia, era molto radicata la convinzione che non ci potesse essere tutela regolamentare per un mondo destinato a sparire a causa della potenza delle forze spontanee del mercato.

In definitiva, l'emendamento che promosse la costituzionalizzazione dell'artigianato beneficiò di larghe intese trasversali, a tutela di un settore minacciato dall'industria e la cui scomparsa avrebbe colpito valori tipici della tradizione italiana.

Un risultato esito di una condivisione che andava oltre gli steccati della guerra fredda e che oggi rende evidente la persistente attualità della Costituzione. E, soprattutto, un risultato essenziale per il mondo dell'artigianato che pur dentro le dinamiche stringenti ed eccezionali dell'epoca riuscì a conquistare un'autonomia che risulterà poi essenziale nel suo sviluppo nei decenni successivi sino ai giorni nostri.

3.1.6 Il valore sociopolitico dell'identità artigiana

Come rilevato, dal Piano Marshall alle elezioni del 18 aprile 1948 che sancirono la collocazione internazionale del nostro Paese, l'Italia imboccò una strada precisa anche sul piano economico e sociale.

La dialettica dura tra le forze politiche si rifletteva anche negli ambiti sindacali e associativi ma non inficiava la dinamica spontanea del sistema di imprese e dell'economia produttiva segnata da una vitalità incontenibile.

Dalle infrastrutture alle strutture produttive, l'Italia alle soglie degli anni Cinquanta è in pieno movimento, malgrado le non poche persistenti difficoltà strutturali.

In un'efficace descrizione della Banca d'Italia l'artigianato alle soglie degli anni Cinquanta, quindi nella fase conclusiva del periodo del Dopoguerra, viene definito come un mondo di imprese che hanno trovato con una certa facilità un assestamento poiché:

- la loro stessa configurazione aveva permesso di procedere alla necessaria modernizzazione dei macchinari ponendole in grado di competere, in non pochi rami, con la concorrenza estera;

- i rapporti con le maestranze si erano mantenuti su un grado di attiva collaborazione difficilmente riscontrabile nei grandi complessi industriali.

Così anche la rappresentanza artigiana tende a concentrare il suo impegno verso il potenziamento di forme specifiche di tutela per il settore come, ad esempio, i requisiti per l'esercizio dei mestieri o, anche, l'adozione di forme obbligatorie di previdenza. E oggetto di attenzione sono poi molto concretamente la molteplicità di problematiche con cui le imprese combattono nel quotidiano come, ad esempio, la perenne difficoltà di accesso al credito.

Nella contrapposizione sociale e ideologica, l'artigianato cerca una sua collocazione specifica puntando a codificare la sua autonomia come settore, a valorizzare il suo ruolo di unificatore di capitale e lavoro e quello sociale di componente del ceto medio.

Al di là dei dati economici, sia pure con la chiarezza del *senno del poi*, sono oggi visibili aspetti del nesso di contemporaneità dell'artigianato di quella fase storica quali:

- l'oltrepassamento operativo e culturale della contrapposizione sociale tra capitale e lavoro;
- la resistenza rispetto al predominio del macchinismo industriale come forma via via prevalente e alla lunga unica di produzione;
- il suo identificarsi come parte integrante dell'allora nascente corpaccione del ceto medio destinato nei decenni successivi a dilatarsi sino a diventare pilastro della società italiana.

3.1.7 Forme concrete del nesso di contemporaneità

L'artigianato ha svolto nell'Italia della ricostruzione una molteplicità di funzioni in linea con esigenze e aspettative della società in quella fase.

Infatti, in molte aree d'Italia le imprese artigiane furono una sorta di solido cuscinetto di sopravvivenza economica per tante comunità, visto il grado di destrutturazione di infrastrutture e strutture produttive industriali.

E la ricostruzione materiale di case, strade ed edifici pubblici fu in larghissima parte opera di artigiani, poiché il pulviscolo di imprese minori si mobilitò subito valorizzando la propria capillare presenza, tanto da rendere il *Cantiere Italia* un cantiere molto artigiano.

Saperi e abilità degli artigiani furono subito e su larga scala mobilitati per rendere concreta la rinascita e il rilancio della modernizzazione consentendo

così a identità e tradizione artigiane di evitare logiche di pura sopravvivenza o nostalgiche, per partecipare ai processi più avanzati di economia e società di quel periodo storico.

In concreto, poi, le piccole imprese di prodotti e servizi artigiani ebbero lo straordinario merito di tenere viva la creazione di reddito a livello locale, assorbendo quote rilevanti di forza lavoro che altrimenti sarebbero andate a ingrossare le file, già molto nutrite, della disoccupazione di massa.

Il nesso di contemporaneità in quella fase poi è legato anche all'identità profonda dell'impresa e del lavoro artigiano, quell'essere altro da lavoro operaio e impresa industriale, rigettando quella sorta di marginalizzazione culturale che spesso traspariva nel punto di vista di chi lo definiva componente del patrimonio identitario nazionale, ma confinandolo in un'ottica quasi folkloristica.

Di fronte alla potenza delle posizioni improntate, con modalità diverse, al razionalismo industrialista, nel punto di vista del mondo dell'artigianato italiano, quasi pragmaticamente, si delinea la necessità di far coesistere la voglia di autonomia e quella di dialogo con l'industria, magari tramite mondi limitrofi.

Non a caso sarà il design che, ad esempio, ad un certo punto assolverà a tale ruolo, ma intanto in quella fase fondatrice dell'Italia attuale quel che emerge nel dibattito nel mondo artigiano è la consapevolezza che occorre evitare rotture nell'operatività con l'industria, e piuttosto promuovere e coltivare forme di dialogo nei processi produttivi, costruendo modalità di reciproca condivisione di una nuova tensione creativa.

Inoltre, la localizzazione capillare dell'artigianato gli consente di marcare in profondità il Dna socio-produttivo di tanti territori, che diventano il contenitore di un sapere comunitario che poi nel tempo avrà un peso decisivo sull'evoluzione dell'economia e del sistema di imprese locali.

I Distretti che poi si imporranno nei decenni seguenti spesso saranno una fase di sviluppo successiva di territori che hanno lungamente assorbito, preservato e valorizzato il patrimonio di saperi e di abilità artigianali locali.

In pratica, queste ultime tracimano e contaminano virtuosamente le esperienze produttive successive che saranno epicentro dei Distretti. Sono infatti solitamente comunità in cui le tradizioni artigiane sono rimodulate per valorizzarne la capacità di generare prodotti in linea con le più avanzate esigenze dei consumatori.

La tutela dell'identità e dell'economia dell'impresa artigiana ha un valore legato:

- allo specifico del periodo considerato, poiché porta a tutelare centinaia di migliaia di imprese diffuse sui territori e milioni di posti di lavoro mobilitando queste forze economiche per la Ricostruzione che resta una pagina alta della storia patria;
- agli sviluppi successivi, quando l'industria conquisterà il centro della dinamica dello sviluppo generando benessere ma al contempo rischiando di annichilire identità e patrimoni dei territori e delle comunità. E, invece, l'industria viene contaminata da logiche e pratiche artigiane a cui è possibile ascrivere un ruolo decisivo nel generare i presupposti dell'epopea del Made in Italy, quel fare italiano distintivo via via visibile in design, moda, mobili e arredo e in tanti altri settori che nel tempo si sono imposti nei mercati mondiali.

È come se logica e pratiche dell'artigianato, nel concreto intrecciarsi delle relazioni produttive sui territori, si fossero poi inscritte nel prodotto industriale italiano rendendolo distintivo e riconoscibile per qualità, materiali e cura del dettaglio.

Quel che gli artigiani sanno fare diventa motore della ricostruzione e poi seme degli sviluppi futuri migliori dell'industria, che da nemica irriducibile per l'artigianato ne diventa una sorta di terra di conquista tramite il suo soft power.

3.1.8 Il momento fondativo e di un'identità positiva

Nella vertigine dell'Italia del dopoguerra impegnata nella ricostruzione si colloca la fase fondativa dell'artigianato come lo conosciamo oggi. È, come più volte evidenziato, la fase in cui si cercano risposte al quesito: *chi è l'artigiano*? e alle due negazioni, *né operaio né industriale*, si sostituisce una risposta affermativa e in positivo, ad alta potenza definitoria in grado di competere con le figure sociali allora più riconosciute ed egemoni.

Infatti, la definizione di artigiano che si impone nel dibattito pubblico del tempo sintetizza una serie di valori quali l'autonomia dell'impresa, l'esercizio diretto del lavoro da parte del titolare e la generazione del reddito da parte del prezzo dei prodotti o servizi e non dal salario.

È ancora un'identità in fieri, che risente del rapporto irrisolto con l'industria da cui teme di essere fagocitata o resa puramente ancillare. Prevale quindi un approccio che marca soprattutto i fattori di autonomia, di identità irriducibile con cui resistere e continuare a vivere in un mondo sentito come minaccioso.

In estrema sintesi, è il tempo dei confini da tracciare e del perimetro da far riconoscere, non ancora quello della virtuosa contaminazione. Ed è in tale concitato divenire che l'identità artigiana trova riconoscimento nell'articolo 45 della Costituzione.

Più nel concreto, l'artigianato esercita un ruolo importante nel generare lavoro e reddito nelle comunità locali e, nell'Italia in macerie del dopoguerra contribuisce in modo decisivo a dare risposte ai bisogni elementari, poiché imprese a struttura semplice e singoli artigiani dai gesti competenti si mobilitano per la ricostruzione.

3.2. Gli anni Ottanta

3.2.1 Gli esiti visibili dello spontaneismo microimprenditoriale come motore di sviluppo

Negli anni Ottanta maturano le tante positive scelte e azioni condensate nelle dinamiche socioeconomiche dei decenni precedenti con visibile un consolidato livello di benessere economico di massa, esito della capacità delle famiglie di aggregare più redditi, di utilizzare in modo fruttuoso i risparmi e anche di coinvolgersi in attività imprenditoriali.

È il tempo della cetomedizzazione, riflesso del boom delle categorie intermedie del lavoro, dagli impiegati ai quadri, delle retribuzioni solide anche per tante attività operaie ed esecutive, della proliferazione di attività di micro e piccola impresa che coinvolgono territori tradizionalmente poveri.

Come rilevato, è un decennio ottimista in cui i ritmi reali di crescita del Pil sono ancora molto significativi, e l'economia entra in pieno nella più generale dinamica di liberalizzazione degli scambi internazionali, a cominciare dai mercati finanziari.

Riguardo all'artigianato, il decennio precedente dal 1971 al 1981 era stato segnato da uno sviluppo intenso poiché:

- le imprese artigiane erano aumentate del +34,6% rispetto al 17,5% del 1961-1971;
- gli addetti nel settore erano incrementati del +35,4% rispetto al +19,5% del 1961-1971.

Così si contano 1,2 milioni di imprese per 2,7 milioni di addetti e, poiché, lo spontaneismo micro-imprenditoriale degli anni Settanta aveva generato uno straordinario bacino sommerso, stime relative a quel periodo portavano

il numero di occupati artigiani, rilevati e non rilevati o addirittura non rilevabili, a cifre superiori a 3 milioni.

Quindi, quando arrivano gli anni Ottanta l'economia italiana è marcata dagli effetti del poderoso sviluppo della microimpresa e, in essa, dell'artigianato.

E tra le molteplici ragioni di questo sviluppo ci sono anche le interrelazioni con le grandi imprese industriali con le quali, nella materialità delle relazioni produttive, non prevale mai una logica di sola contrapposizione o, addirittura, di sostituzione.

3.2.2 Protagonismo riconosciuto

Gli anni Ottanta sono connotati dal decollo di distretti anche in territori sino a poco tempo prima poco o per niente industrializzati come nel caso del Nord-Est, a cominciare dal Veneto, delle Marche e, anche, di non poche aree di Puglia o Campania.

Una corsa a fare impresa che stravolge le chiavi di lettura più tradizionali, da quella classista convinta che a prevalere sarebbe stata una sorta di proletarizzazione con relativo impoverimento di massa a quella che puntava solo ed esclusivamente sulla centralità della grande impresa che avrebbe dovuto trasformare le altre modalità produttive e dimensionali in semplici ancelle o addirittura ricordi del passato.

E invece nella trasformazione degli stili mentali e di vita degli anni Ottanta, esito di una modernizzazione reale della società, al di là degli eccessi e delle deformazioni puramente narrative, c'è anche l'affermarsi di un'idea di impresa non segnata dall'obbligatorietà del gigantismo.

L'imprenditorialità di massa con la proliferazione di imprese micro e piccole viene finalmente riconosciuta come un valore, così come la capacità delle imprese più piccole e, in specifico, di quelle artigiane di sapersi sintonizzare con efficacia estrema con le esigenze di consumatori visibilmente impegnati in un salto di qualità epocale nel rapporto con prodotti e servizi da acquistare.

Emerge con forza nell'economia italiana la potenza dello spontaneismo dei processi reali rispetto a disegni di razionalizzazione o riforma, in linea con la materialità dello sviluppo italiano che ormai, nella consapevolezza collettiva, non può che essere soprattutto esito della vitalità del sistema sociale, e non di scelte programmatorie e razionalizzanti del sistema politico.

Il nesso di contemporaneità dell'artigianato, quindi, in questo decennio è profondamente radicato nel ruolo che esso gioca nelle punte più avanzate dello spontaneismo imprenditoriale e produttivo e nel policentrico sviluppo locale.

Invece di diventare marginale o addirittura sparire, l'impresa artigiana diventa format e contenuto emblematico del buon modello economico italiano, capace di portare su alti tassi di crescita persino territori che storicamente zoppicavano. Un modello economico ad alta socialità, poiché laddove prevale riesce ad affiancare allo sviluppo economico una solida coesione sociale nelle comunità.

3.2.3 Il ruolo della domanda per nuovi consumi

Il nesso di contemporaneità dell'artigianato negli anni Ottanta impone poi di considerare anche un'altra dimensione distinta da quella della produzione: il consumo.

In quel decennio, infatti, si registra un rialzo significativo della capacità di spesa delle famiglie italiane, esito della cetomedizzazione, con relativo affermarsi di quel che il Censis definì la *Famiglia S.p.a*., cioè un attore sociale orientato a innalzare il proprio benessere, che beneficia di buoni redditi, di una ormai solida disponibilità patrimoniale che, peraltro, continua ad alimentare grazie al risparmio generato.

Va peraltro precisato che già sul finire degli anni Settanta andavano emergendo segni di *attivazione* nella gestione del risparmio, con le famiglie impegnate a diversificare l'allocazione delle crescenti risorse, pur nei limiti imposti da un'offerta su mercati finanziari ancora poco densi e, soprattutto, blindati dalle necessità di finanziamento dello Stato.

In ogni caso è evidente lo sforzo delle famiglie di potenziare la propria capacità di spesa, anche ricorrendo a forme di diversificazione delle opzioni di investimento.

Pertanto, nelle famiglie alle strategie per la formazione e crescita del proprio reddito si affiancano quelle di valorizzazione del risparmio, per cogliere i benefici di alti tassi di interesse e delle crescenti esigenze di finanziamento pubblico.

È così che si forma un'ampia fascia di risparmiatori meglio noti come *Bot People*, beneficiari nel contesto inflazionista di rendimenti eccezionali dai titoli del debito pubblico che finivano per potenziare ulteriormente la capacità di spesa delle famiglie e, quindi, i loro consumi.

Si può pertanto dire che un connotato decisivo della società italiana degli anni Ottanta consiste nella forsennata *corsa al pieno consumo* con un incremento in valore assoluto della spesa per tutte le tipologie di prodotti.

Il consumo si impone come una grande area di sperimentazione orizzontale che genera una domanda possente verso nuovi beni e servizi ben oltre il perimetro di quelli tradizionali come la casa in proprietà, la prima automobile, il consumo alimentare di base, le vacanze ecc. che sono ormai acquisiti dai grandi numeri.

Si genera nell'economia italiana una capacità di spesa crescente, di massa, che alimenta un'enorme domanda che si rivolge ai mercati interni e al sistema produttivo. Si dispiegano così nuovi consumi che rispetto ai precedenti sono:

- un ampliamento, come nei casi dell'acquisto della seconda casa magari per vacanze o investimento, di altre automobili nelle famiglie, di più televisori ecc.;
- una qualificazione, come ad esempio nei casi della spesa per il fuori casa, per la formazione aggiuntiva a quella pubblica, per vacanze sempre meno di routine ecc. Una domanda di beni definiti voluttuari che certifica la fine della società dai bisogni semplici e il passaggio verso consumi di qualità molto più orientati al benessere soggettivo;
- novità assolute, come nel caso dei consumi tecnologici di massa, dalle televisioni a colori ai videoregistratori sino alle dotazioni HiFi.

In generale, nei mercati finali di beni e servizi domestici i consumatori italiani generano una domanda in cui a contare non sono più solo le quantità, ma la qualità dei prodotti, in linea anche con la voglia delle persone di affermare una propria singolarità anche tramite la differenziazione delle proprie matrici di consumi.

Quindi, la domanda di consumi introietta paradigmaticamente la forte soggettività che si va imponendo nella società italiana come modello di vita egemone.

La psicologia dei consumatori anni Ottanta li porta a trovare sempre meno soddisfazione nei beni delle grandi produzioni di massa standardizzate, di routine, focalizzate fondamentalmente sul prezzo più basso.

In altri termini, si può dire che i consumatori italiani entrano in una nuova fase socioculturale con notevoli riflessi economici, poiché diventano portatori di una domanda di prodotti e servizi molto orientata alla qualità, all'estetica, a tutto ciò che incarna ed esprime riconoscimento di status e *distintività* personalizzata.

Ecco, pertanto, un'ulteriore componente del nesso di contemporaneità dell'artigianato con la società italiana degli anni Ottanta: la sua capacità di realizzare prodotti di qualità poiché marcati da cura del dettaglio, estetica e anche possibilità di personalizzarli.

E, più ancora, inizia ad emergere una sua specifica capacità di contaminare con le sue logiche settori decisivi dell'industria italiana, quella che si impone nel mondo per la sua distintività, dalla moda al design.

È in quel particolare clima del consumo che, requisiti a lungo interpretati come retaggio di modelli produttivi costosi e non performanti destinati ad esser spazzati via da industrie e macchine, assumono una forza nuova incarnando una cultura produttiva che, sempre più, anche l'industria deve cercare di interpretare e praticare.

Per intercettare nei mercati italiani e esteri le esigenze di milioni di neo-consumatori alla ricerca di beni e servizi funzionali ad un benessere ben oltre quello indotto dai bisogni di base diventa essenziale modulare anche nelle imprese più grandi codici e criteri propri dell'artigianato.

3.2.4 La legittimazione normativa

Il vitalismo spontaneo della microimprenditorialità, di cui l'impresa artigiana è stata un protagonista primario, ha contribuito molto a portare all'attenzione dell'agenda sociopolitica del tempo la necessità di una sua regolazione più in linea con le dinamiche reali di economia e società.

Così, in una fase storica in cui la società beneficiava visibilmente dei risultati di un modello di sviluppo dal basso, di popolo, inclusivo, molto centrato sull'imprenditorialità di massa, il mondo artigiano poteva finalmente salutare un risultato normativo che ne sanciva un fondamentale riconoscimento.

La *Legge Quadro sull'Artigianato del 1985* è il portato sul piano normativo e regolatorio di un mutamento materiale e culturale che ha richiesto un periodo di gestazione durato quasi un trentennio condensatosi nel radicale ripensamento anche a livello regolatorio di ruolo e significato economico dell'impresa artigiana.

Anche il dibattito pubblico e parlamentare che precede l'approvazione della *Legge Quadro* segnala la maturazione nella coscienza collettiva dei vari attori sociopolitici della rilevanza del mondo artigiano nelle dinamiche più avanzate del mondo produttivo e del sistema di imprese.

Si impone un'idea di artigianato che codifica il suo essere diverso e, soprattutto, molto di più di quel che per troppo tempo era stato raccontato.

In sintesi, l'allineamento della regolazione relativa al mondo artigiano alla materialità dei processi produttivi e sociali ne certifica rilevanza, ruolo ed esigenze.

Infatti, la *Legge Quadro* impone criteri classificatori precisi stabilendo chi può riconoscersi e definirsi artigiano, fissando un perimetro preciso delimitato dalle caratteristiche di base di imprenditore e impresa artigiana, con relativa istituzione degli Albi territoriali.

È un passaggio storicamente decisivo, perché avviene in un momento in cui, a posteriori, è possibile rilevare l'accelerazione dell'erosione del primato della grande impresa industriale e in cui, tuttavia, quasi paradossalmente è ancora molto forte nell'arena pubblica l'attenzione per le dinamiche proprietarie e, ormai, molto finanziarie di tante grandi imprese con evocazione e, spesso, esaltazione non sempre realistica delle loro gesta.

3.2.5 Un passaggio epocale

Come rilevato, quindi, a metà degli anni Ottanta giunge a maturazione la lunga gestazione di una nuova regolazione per l'artigianato che finalmente adegua la Legge n. 860 del 1956 al nuovo contesto, incluso il rinnovato quadro istituzionale segnato dal lancio del ruolo delle Regioni.

La legge sull'artigianato del 1956 aveva svolto efficacemente il suo ruolo accompagnando per quasi un trentennio lo sviluppo del settore, ma era ormai urgente delineare una regolazione diversa, che contemplasse le trasformazioni economiche, sociali e istituzionali nel frattempo intervenute.

In primo luogo, era essenziale promuovere una diversa definizione dell'impresa artigiana, fissando i requisiti necessari e sufficienti perché imprese e relativi titolari potessero definirsi artigiani.

Era così possibile dare solidità normativa ad un'esigenza antica sempre presente: delineare per l'artigianato un ruolo autonomo e non subalterno nel sistema delle imprese e, in generale nell'apparato produttivo, fuori e oltre forme di subordinazione alla grande industria.

E la Legge Quadro delinea anche forme di autogoverno democratico dell'artigianato, in linea con la diffusa convinzione che è un mondo ad alta densità, portatore di una sua specifica cultura produttiva e sociale, in sintonia con la contemporaneità.

Del resto, come evidenziato in precedenza, i dati del tempo raccontano di 1,2 milioni di imprese per 2,7 milioni di addetti: numeri sufficientemente potenti per supportare anche sul piano quantitativo della pura forza economico-produttiva un ruolo autonomo da parte dell'artigianato.

Tra l'altro, nel dibattito parlamentare che precede l'approvazione della Legge Quadro, emerge con evidenza lo stretto nesso tra la proliferazione virtuosa delle piccole imprese e lo sviluppo dell'artigianato, a cui viene sempre più ascritto il merito della potenza economica delle reti dell'autoimprenditorialità diffusa sui territori, certificato dal contributo che danno alla creazione di reddito e ricchezza nelle comunità locali.

Negli anni Ottanta, quindi, diventa cultura sociale collettiva con tanto di ratifica normativa una verità fattuale troppo a lungo negletta: l'artigiano è un piccolo imprenditore a tutti gli effetti, non solo una persona con un determinato mestiere e relative competenze.

E il seguito mostrerà come l'introduzione di una nuova normativa, all'altezza dei tempi, farà da volano per una nuova, ulteriore fase di sviluppo dell'impresa artigiana e del suo ruolo nell'economia e nella società italiana.

3.2.6 Elementi del nesso di contemporaneità

Gli anni Ottanta segnano indubbiamente una discontinuità radicale rispetto al clima plumbeo del decennio precedente, con uno spirito collettivo improntato all'ottimismo e in linea con una vitalità economica straordinaria.

Pil, consumi, risparmi: i principali indicatori macroeconomici riflettono il decollo economico e, al contempo, non esauriscono la realtà del sistema economico, vista l'ampiezza e l'articolazione dell'economia sommersa.

Quasi paradossalmente, questa crescita esplosiva non è guidata dalla grande industria privata di stampo fordista o dalle industrie di Stato, che per ragioni diverse non sono in grado di dare il ritmo all'economia nel suo insieme e, addirittura, nel caso delle partecipazioni statali entrano in una fase di crisi strutturale.

Protagonista primario dello sviluppo italiano è il tessuto delle micro, piccole e medie imprese, con un'ampia componente artigiana.

È un contesto in cui visibilmente tutto cambia anche per il mondo artigiano che, ad esempio, non è più stretto nella morsa retorica della contraddizione tra tradizione e modernità, poiché beneficia di uno sguardo sociale diverso sulla base della contraddizione tra le dinamiche omogeneizzanti del mercato globale e la tenuta dell'identità artigiana.

Gli anni Ottanta, infatti, sono segnati da scelte sociopolitiche su scala globale che saranno all'origine dell'accelerazione dei processi di globalizzazione dei mercati di beni e servizi e di quelli finanziari. È un contesto in cui, quasi per contrasto, si avvia la rivalorizzazione dell'eccellenza riconoscibile e distintiva del fare artigiano, della sua capacità di esprimere tramite i suoi prodotti identità specifiche resistenti all'omologazione.

Certo, nelle retoriche prevalenti nell'immaginario collettivo di quegli anni, all'elevata social reputation dei prodotti di tipo artigiano si affianca una minor celebrazione dei produttori, troppo spesso lasciati in ombra. Sono infatti celebrati manager, professionisti di successo e creativi, dagli stilisti ai progettisti ai designer, mentre sono sostanzialmente dimenticati gli esecutori nelle imprese piccole e artigiane.

Tuttavia, nella materialità del reale nel vitalismo produttivo ed economico del decennio sono decisivi i territori in cui proliferano le microimprese e quelle artigiane, quelle in cui operano i produttori poco valorizzati nell'arena pubblica.

Si delineano nuove mappe dello sviluppo locale con il coinvolgimento di territori diversi da quelli afferenti al triangolo industriale dell'asse Milano-Torino-Genova.

Diventa decisiva l'Italia segnata dalla moltiplicazione di piccole imprese, molto spesso di tipo familiare, radicate in culture artigiane tradizionali e proiettate in una nuova dimensione imprenditoriale.

Così, invece di finire nell'archeologia della storia come da tanti pronosticato, magari in musei dei prodotti tradizionali, l'artigianato diventa lievito di nuovo sviluppo diffuso.

Come rilevato, nel decennio nei mercati affluisce una domanda pagante di neoconsumatori alla ricerca di prodotti personalizzati, di qualità, esito di processi produttivi dotati di una propria singolarità in grado di rispondere ai nuovi valori di autenticità.

Ed è il decennio del trionfo del Made in Italy come vero e proprio brand del nostro paese di cui beneficiano vari settori, dalla moda al legno-arredo e che è la certificazione riconosciuta dai mercati che i prodotti italiani sono di qualità più alta, perché provenienti da determinati luoghi e passati da *mani e menti* di determinati soggetti economici.

L'estetica del prodotto, dalla moda al design, diventa la modalità concreta attualizzata di riconoscimento e valorizzazione del sapere artigiano. I

prodotti italiani diventano come dei prodotti artigiani contemporanei: ecco la narrazione che vince nell'immaginario collettivo globale di quell'epoca.

Agli oggetti puramente funzionali e utili, si affiancano la retorica e la materialità di oggetti significanti, seduttivi, incarnazione di storie e portatori di un racconto. E, indubbiamente, le dimensioni narrative e simboliche degli oggetti hanno un richiamo artigianale. L'oggetto targato *Made in Italy* unisce senso e funzione e aspira alla singolarità, come addirittura fosse un pezzo unico.

In pratica, ha inizio quel processo di lunga deriva ancora in corso, che è componente essenziale del nesso di contemporaneità dell'artigianato, che consiste nella capacità di produrre oggetti che hanno dimensioni tipiche della produzione industriale ma che, al contempo, aspirano alla densità identitaria e culturale dell'artigianato.

Nel decennio emergono anche alcune contraddizioni, poiché si sviluppano processi di liberalizzazione dei mercati, quelli finanziari in primis, che fanno letteralmente decollare le nuove opportunità di delocalizzazione e, in generale, la pressione sui costi di produzione.

Così non pochi sono i casi di pura riproduzione estetica dei prodotti di tante imprese artigiane replicati a livello industriale, al netto però dei processi produttivi sottostanti. E, poi, ci sono anche marchi che a linee artigianali ne affiancano altre, magari nell'immediato anche molto redditizie, prettamente industriali.

3.2.7 Discontinuità

Se il Dopoguerra è il momento della sopravvivenza e della strutturazione di una identità autonoma, per l'artigianato gli anni Ottanta sono quelli del protagonismo. Specificità tipica dell'epoca è il passaggio da una sorta di condizione da *figlio di un Dio minore* ad una di protagonista riconosciuto del modello italiano di sviluppo.

Anche la Legge Quadro del 1985 va interpretata come un passaggio che anche simbolicamente sancisce che il settore è vitale, importante e connaturato al meglio dello sviluppo italiano.

Una discontinuità significativa degli anni Ottanta che coinvolge l'artigianato discende direttamente dal dispiegarsi pieno della cetomedizzazione, con l'inclusione nel ceto medio della grande maggioranza delle persone, ormai coinvolte nella corsa verso un benessere pieno. Ne deriva anche una trasformazione dei consumatori, per le modalità

combinatorie di costruzione di redditi e capacità di spesa più alti e per i criteri che ne guidano le scelte di consumo.

È l'Italia della soggettività individuale come criterio ordinatore della società e dei mercati, in cui pratiche e valori artigiani sono particolarmente apprezzati. In pratica, la domanda dei neoconsumatori valorizza esplicitamente ciò che l'artigianato è e quel che fa.

Quel che emerge dall'istantanea degli anni Ottanta è un soggetto capace di coltivare la sua libertà e singolarità distintiva in un decennio dominato piuttosto da una sottostante potente spinta industriale verso l'omologazione seriale.

L'artigianato pratica una resistenza di fatto che non è solo portato del passato ma che, già in quel decennio, si modifica in progetto consapevole finalizzato ad imprimere una specifica traccia nella società italiana.

In fondo, la potenza oggi visibile dell'artigianato nasce proprio in quegli anni in cui nel concreto agire delle imprese prevale la scelta di tutelare e rilanciare la propria autenticità identitaria rispetto ad una produzione industriale orientata alla serialità.

Sono così poste le basi per cui oggi l'artigianato è socio-culturalmente portatore di un'alternativa qualitativa rispetto al modello economico e di sviluppo, poiché dimostra nel concreto che è possibile fare impresa ed economia preservando ad esempio una densità qualitativa delle relazioni umane o, anche, attenzione per coesione sociale. L'impresa artigiana, quindi vive il suo tempo senza mai perdere la bussola e senza mai rinunciare alla libertà di reinventare soluzione altre rispetto al mainstream.

4. IL NOSTRO TEMPO

4.1. L'inatteso mondo del *ferro e del fuoco*

4.1.1 Anni selvaggi

Il contesto del nostro tempo è marcato dall'ingresso in un'epoca selvaggia del ferro e del fuoco, con un elevatissimo tasso di incertezza visto che i rischi globali sono entrati stabilmente a far parte della più generale matrice dei rischi che incombe sulle vite individuali e su quella collettiva.

Dal Covid in avanti, infatti, sono rientrati nell'"*alveo del possibile*" eventi che la società considerava ormai definitivamente archiviati, a cominciare dalla guerra guerreggiata in Europa e da difficoltà nel quotidiano delle persone esito di eventi bellici in corso in terre lontane.

È un tempo in cui quel che accade a livello globale ricade velocemente nelle vite quotidiane e tuttavia la globalizzazione, che sembrava inarrestabile criterio ordinatore della realtà contemporanea, è entrata in crisi modificando radicalmente il contesto socioeconomico, istituzionale e valoriale.

È nell'inattesa e inedita eccezionalità del nostro tempo che va collocato lo specifico del mondo artigiano che, comunque, resta un fattore di distintività dell'Italia, largamente apprezzato a livello globale.

Anche per questo nostro tempo, nel presente Radar Artigiano il nesso di contemporaneità dell'artigianato viene verificato a partire da cosa esso è oggi per l'economia, la società e la cultura del nostro Paese.

Di quali valori e pratiche è portatore e che relazioni questi hanno con le sfide e criticità del nostro tempo: ecco il criterio con cui sono enucleate le varie dimensioni del nesso di contemporaneità.

La comparazione con i periodi storici precedenti poi consente di enucleare continuità e discontinuità rispetto al percorso fatto, condensato proprio nelle fotografie dei due periodi storici prescelti.

Quel che è certo è che il proseguo di questo Radar Artigiano mostra che anche per il nostro tempo emerge un nesso di contemporaneità profondo e robusto dell'artigianato italiano, tanto da poter considerare come ancora una volta destinate alla smentita le tesi di coloro che annunciano, una volta di più, la fine inevitabile e necessaria di imprese piccole e artigiane.

4.1.2 Da due angolature

L'analisi e l'interpretazione del nesso di contemporaneità dell'artigianato nell'epoca attuale si fonda sui risultati delle cinque precedenti edizioni del Radar artigiano che hanno consentito di enuclearlo nelle dinamiche socioeconomiche e socioculturali del nostro tempo.

In concreto, nel presente Radar si procede all'analisi e interpretazione:

- di alcuni dati strutturali relativi al settore;
- dei risultati di un'indagine di popolazione su un campione nazionale rappresentativo di italiani maggiorenni che ha consentito di enucleare la visione prevalente nella cultura sociale collettiva del nostro tempo.

4.1.3 Realtà vitale

Troppo spesso si dà per scontati numeri che invece sono l'espressione impressiva di un mondo altamente significativo e, nel caso dell'artigianato, ciò accade con sospetta e colpevole frequenza.

È utile richiamare i dati dell'artigianato già evidenziati in precedenza e relativi al 2025. Sono infatti oltre 1,2 milioni le imprese artigiane attive, pari al 24,3% del totale delle imprese in Italia: sebbene in dieci anni ci sia stata una contrazione del 9,2%, comunque il dato certifica il persistente importante ruolo dell'artigianato.

In termini di occupazione, poi, dai dati emerge che gli addetti delle imprese artigiane sono in totale 2,7 milioni, pari al 14% del totale addetti delle imprese italiane.

Anche in questo caso, la contrazione su base decennale pari al 6,8% non ha intaccato in modo decisivo la rilevanza occupazionale del settore, tenuto conto che è trasversale ai territori ed esercita un impatto significativo sulle comunità locali.

Infatti, le imprese artigiane sono il 58,9% delle imprese del manifatturiero e il 15,4% delle imprese dei servizi, mentre in termini di occupazione sono ben il 20,4% degli addetti del manifatturiero e 8,2% del settore dei servizi.

Riguardo alla dimensione delle imprese artigiane dai dati emerge che rispetto al 2008:

- crollano quelle senza addetti da 128.234 nel 2008 a 39.331 del 2025;
- diminuiscono quelle con 2-5 addetti del -26,2% e quelle con un solo addetto del -7,4%;

- crescono quelle con 6-9 addetti del + 5,6%, tra 10 e 19 addetti del +13,6% e quelle con 20 fino a 49 addetti del + 64,6%.

Se ancora oggi le imprese artigiane sono in maggioranza di dimensioni minori, emergono segnali di relativo consolidamento verso forme più grandi e più strutturate.

Riguardo all'anno di nascita delle imprese artigiane attive, l'80% è nato dal 2000 in poi e il 20% prima di tale data. In ogni caso, la maggior parte delle imprese artigiane attive è nata negli ultimi quindici anni, indice della generatività del settore.

Il quadro che emerge dai dati racconta in modo paradigmatico la persistente rilevanza del mondo artigiano che, ovviamente, è il presupposto della sua contemporaneità.

È un mondo che ha una straordinaria e persistente vitalità che ne spiega l'autopropulsione, intesa come capacità di rigenerarsi in linea con gli stimoli del mondo esterno di cui è componente costitutiva, attiva e riconosciuta.

I dati strutturali di base sono già sufficienti per fissare ruolo e legittimità sociale del mondo artigiano, rendendo visibilmente desuete le visioni della professione artigiana come poco rilevante o, addirittura, quasi in disuso.

Le evidenze quantitative, quindi, posizionano in modo inequivocabile l'artigianato supportando anche la visione prevalente nell'immaginario effettivo degli italiani, i quali come emerso dalle successive edizioni del Radar Artigiano non hanno mai condiviso il presunto passatismo dell'artigianato.

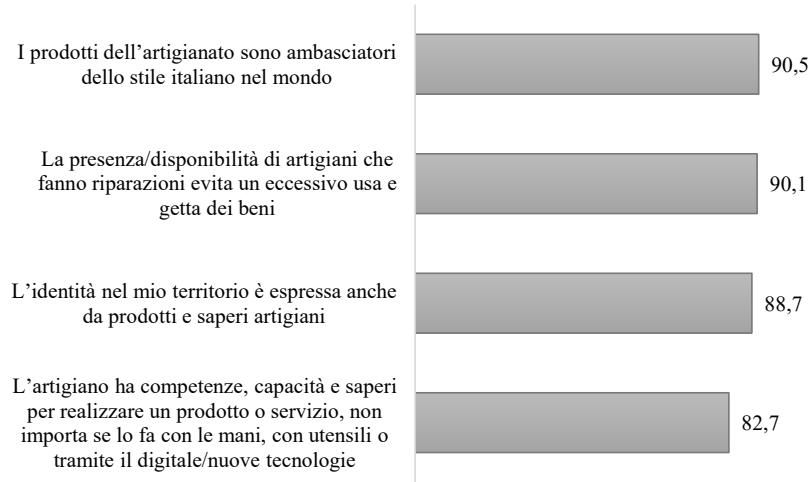
5. L'ARTIGIANATO VISTO DAGLI ITALIANI

5.1. Contribuisce a formare l'orientamento generale della società

Dall'indagine sull'artigianato emerge una notevole concordanza di direzione e intensità dei risultati di seguito presentati che consente di dire che essi richiamano opinioni soggettive che possono essere considerate anche riflesso di dinamiche reali più profonde. Dalle risultanze emerge che i prodotti artigiani per **(fig. 6)**:

- il 90,5% degli italiani sono ambasciatori dello stile italiano nel mondo,
- il 90,1% contribuiscono a contenere una cultura del consumo compulsivo fondata sull'*usa e getta*;
- l'88,7% sono espressione delle identità territoriali.

Fig. 6 – Aspetti della visione dell'artigianato degli italiani *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Ecco un set di opinioni sui prodotti dell'artigianato che delinea una matrice culturale precisa, una vera e propria grammatica condivisa trasversalmente a generazioni, territori di residenza, genere e condizione economica.

L'artigianato emerge non solo come categoria economica, ma come insieme di valori riconosciuto dagli italiani che gli attribuiscono anche la capacità di contribuire ad un positivo orientamento generale della società.

Ecco subito un primo aspetto del *nesso di contemporaneità* dell'artigianato con la società italiana del nostro tempo: la sua capacità di intercettare valori e pratiche sulla frontiera più avanzata dell'innovazione socioculturale, dall'*italian style*, tanto apprezzato nel mondo, a una cultura sostenibile sino ad una riscoperta dell'autenticità non omogeneizzata delle identità locali.

5.2. Dai territori al mondo

Colpisce in modo particolare il dato relativo all'artigianato come ambasciatore dello stile italiano che ne evidenzia la funzione come oggetto socioculturale per gli italiani.

Il prodotto artigiano è un simbolo positivo dell'identità italiana, ne incarna una narrazione collettiva virtuosa in controtendenza con una certa vocazione a insistere sempre e solo sul *peggio nazionale*.

Proprio mentre si registra una pericolosa accelerazione dell'erosione di fondamentali valori collettivi, dallo sviluppo economico alla coesione sociale e istituzionale, il valore artigiano preserva la sua potenza evocativa e identitaria, e assolve anche ad una funzione compensativa: l'artigianato evoca nella cultura sociale collettiva ciò che gli italiani e l'Italia sanno fare meglio, che altri non possono imitare e che resta ancora oggi più forte di ogni processo di omologazione e standardizzazione anche a livello globale.

Pertanto, l'artigianato non evoca negli italiani la nostalgia per qualcosa che non c'è più o sta per sparire, ma la consapevolezza di un'eccezione che permane, che dura nel tempo e non si piega a dinamiche reali o retoriche per quanto potenti. Delimita nell'immaginario collettivo ambiti in cui gli italiani sono ancora convinti che l'Italia è realmente un paese sovrano.

E, in fondo, anche il dato relativo alle identità territoriali certifica, su un'altra dimensione di scala, quanto sinora affermato.

In sintesi, si può dire che nella cultura sociale collettiva degli italiani l'impresa artigiana non richiama un settore produttivo specifico localizzato

in un determinato territorio, piuttosto è un marcatore di quest'ultimo poiché lo rende riconoscibile e distintivo, fino a essere anche parte della sua storia.

Di fronte alla potenza omologante dei processi globali, il valore artigiano nelle sue varie articolazioni alimenta di significati, a tutti comprensibili, le specificità territoriali che gli italiani apprezzano e difendono perché sono a loro volta articolazioni dell'identità nazionale.

5.3. Saperi e *saper fare* essenza del valore artigiano

Il richiamo alle identità, soprattutto locali, che l'artigianato evoca nelle mente degli italiani sarebbe un errore etichettarlo come propensione alla chiusura o alla conservazione.

Si tratta sicuramente di una sorta di scudo culturale indotto dalla persistente voglia di sovranità e di riconoscimento da parte della società italiana di fronte allo spaesamento culturale e produttivo indotto dall'omologazione globale. E, tuttavia, è un richiamo che si fonda su un approccio socioculturale impregnato di contemporaneità.

Si consideri, a questo proposito, il salto culturale che prevale nella visione degli italiani relativamente al contenuto della competenza artigiana poiché: l'82,7% degli italiani considera artigiano un soggetto con competenze, capacità e saperi per realizzare un prodotto o servizio, ma non importa se lo fa con le mani, con utensili oppure ricorrendo al digitale o ad altre nuove tecnologie.

Nella cultura sociale collettiva degli italiani del nostro tempo, al di là delle modalità concrete di organizzazione ed erogazione del lavoro, un artigiano è tale per i saperi e le abilità che gli sono propri. È indifferente se materialmente fa ricorso a strumenti, tecnologie e/o alle proprie mani, perché il valore artigiano in senso ampio ne è distinto, si fonda su sapere e saper fare.

È un passaggio essenziale in un'epoca marcata dalla crescente intermediazione del digitale tra individui e realtà. Come noto, infatti, l'artigiano è tradizionalmente percepito come connotato da specifici gesti, dalla materia che lavora e dalla tangibilità e visibilità delle trasformazioni virtuose e sapienti di essa.

E, invece, il distacco che secondo gli italiani c'è tra il sapere e il valore artigiano da un lato e gli strumenti con cui poi esso è espresso e materializzato, segnala l'avvenuta transizione verso una concezione dell'artigiano che può prescindere dalla concretezza del gesto e della materia

trasformata e materializzarsi anche, ad esempio, nella figura dell'artigiano digitale.

Quel che conta per creare valore artigiano è la capacità di trasferire il sapere in una pratica, non importa se e quanto intermediata da strumenti più o meno intelligenti. È una concezione di valore artigiano di grande contemporaneità che spazza via ogni visione arcaica e passatista dell'impresa artigiana.

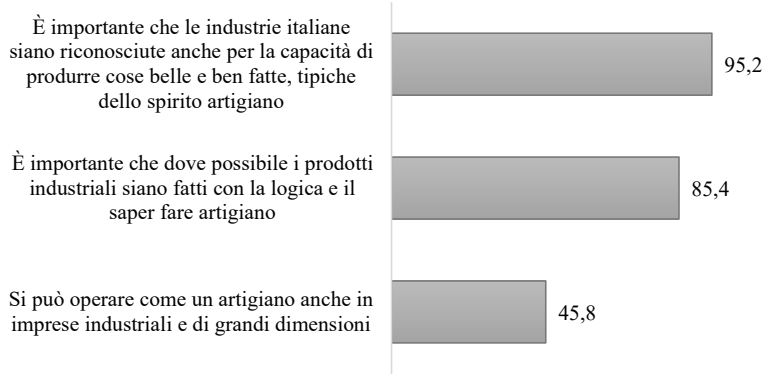
5.4. L'industria, anch'essa *artigiana*

5.4.1 Modelli produttivi *altri*

In linea con questa evoluzione socioculturale della percezione dell'artigianato e delle basi della sua contemporaneità sono gli aspetti indicati dai seguenti dati **(fig. 7)**:

- il 95,2% degli italiani ritiene importante che le industrie italiane siano riconosciute anche per la capacità di produrre cose *belle e ben fatte*, tipiche dello spirito artigiano;
- l'85,4% valuta importante che, laddove possibile, i prodotti industriali siano fatti con la logica e il saper fare artigiano.

Fig. 7 – Opinioni sul rapporto tra artigianato e industria *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Gli italiani quindi in larga maggioranza ritengono qualificante la logica produttiva artigiana e vorrebbero, nelle modalità tecnicamente possibili, l'ibridazione dell'industria italiana con culture e pratiche artigiane.

Piuttosto che la vecchia retorica dell'industria che fagocita e fa sparire l'artigianato o quella nostalgica di un artigianato atrofizzato e uguale a sé stesso per sfuggire ai rigori standardizzanti dell'industria, tra gli italiani prevale l'idea di una virtuosa contaminazione tra industria e il meglio del valore artigiano.

La cura del dettaglio e della qualità, la personalizzazione di processi e prodotti per gli italiani, un'attenzione specifica per l'estetica devono pervadere anche l'industria che così sarà anche più competitiva.

Ecco una sorprendente dimensione del nesso di contemporaneità dell'artigianato che sino a qualche tempo fa poteva sembrare utopica o irrealizzabile e che invece oggi è parte integrante della cultura sociale collettiva degli italiani, peraltro in linea con l'evoluzione del meglio dell'industria italiana.

C'è in questo punto di vista, presumibilmente, la condensazione di quel percorso prolungato di intreccio e contaminazione dell'industria da parte del meglio delle culture artigiane i cui primi segnali sono stati enucleati addirittura già nel Dopoguerra e che, poi, è diventato paradigmatico negli anni Ottanta.

Mentre veniva annunciata, in forme diverse, l'obsolescenza del modello produttivo artigiano, quest'ultimo pian piano è riuscito a innervare il modello industriale, trovando spazi crescenti grazie anche alle opportunità delle trasformazioni tecnologiche.

5.4.2 Oltre i vincoli dimensionali

Se, come rilevato, la grande maggioranza degli italiani auspica che si produca con logica artigiana anche nelle industrie laddove possibile, è il 45,8% a ritenere che sia già oggi tecnicamente possibile e che possa diventare il paradigma prevalente dei modelli produttivi delle imprese industriali di grandi dimensioni.

Il divario tra l'auspicio di industrie permeate dal valore artigiano e la convinzione che sia comunque fattibile in modo prevalente nel nostro tempo, presumibilmente introietta ed esprime la *not so good reputation* della grande industria che, per tanti italiani resta ancora troppo ancorata alle logiche della standardizzazione.

Sono dati che non possono essere interpretati come critica dall'artigianato, di cui appunto si auspica la generalizzazione dei criteri di base anche l'industria.

Piuttosto segnalano che per tanti italiani:

- persistono vincoli tecnici e organizzativi non irrilevanti per consentire di pervadere in modo sistematico e definitivo anche i grandi organismi produttivi industriali con il valore artigiano;
- il meglio del valore artigiano alla fin fine non può che esprimersi nella piccola scala, in imprese ridotte, dove è quasi naturale un nesso sistematico e operativo tra sapere e fare in processi e prodotti non seriali.

Per certi versi, nelle opinioni di quote non marginali di italiani ci sono convinzioni praticamente opposte a quelle prevalenti nelle élite: la grande dimensione è in generale votata e, per certi versi, condannata alla serialità standardizzata.

È una convinzione di tipo socioculturale che lo sviluppo tecnologico e organizzativo delle industrie più grandi già oggi tende a falsificare, poiché si vanno moltiplicando i casi di grande produzione industriale pervasa largamente da spirito artigiano che fa emergere la concreta possibilità per il valore artigiano di diventare una sorta di principio organizzativo *tout court*, al di la della dimensione dell'impresa.

Tuttavia, in questa sede è da ritenere un risultato: che nella percezione collettiva degli italiani prevale una visione positiva delle piccole imprese e di quelle artigiane, portatrici di culture e pratiche produttive altamente apprezzate al punto che, se la tecnica lo consentirà, per gli italiani dovrebbero guidare anche la grande produzione di massa e le relative imprese.

5.4.3 Una sfida per culture manageriali e politiche industriali

In generale dai dati dell'indagine emerge che oggi nella società italiana si è largamente oltrepassato lo stadio del riconoscimento dell'artigianato, poiché gli italiani sono convinti che esso abbia significati e impatti molteplici che coinvolgono l'identità, la qualità diffusa, l'innovazione e la sostenibilità.

Esiste quindi sul senso del valore artigiano per il nostro Paese un consenso alto, solido, trasversale e maturo, tanto da poter dire che il valore artigiano è un paradigma culturale largamente interiorizzato e sedimentato.

Allo stato attuale, come rilevato, la sfida per una fase ulteriore di sviluppo dello stesso artigianato e del suo ruolo nell'economia produttiva e nella società riguarda la sua capacità di diventare proprio di strutture produttive più ampie di quelle che oggi possono definirsi artigiane.

È una fase di sviluppo produttivo probabilmente ancora allo stadio iniziale, e il suo esito finirà per far comprendere se e in che misura il valore artigiano rischia di perdersi oltre certe dimensioni o, invece, non abbia una sua specifica capacità di sopravvivere contaminando quei nuovi ecosistemi produttivi.

Paradossalmente si può dire che, mentre il valore artigiano oggi incarna valori avanzati e socialmente prevalenti nella società italiana, sono in visibile ritardo proprio le politiche industriali, le culture e le pratiche manageriali che in troppi casi stentano a trasformare in procedure, pratiche e incentivi quel che di essenziale e virtuoso c'è nel valore artigiano.

Prioritario per il buon sviluppo italiano, quindi, è la capacità di trasformare un patrimonio culturale riconosciuto, quello del valore artigiano, in una più ampia ed efficiente leva sistemica di nuova crescita che pervada l'operato anche delle grandi realtà produttive.

5.5. Il nesso coi territori: tra sostenibilità e nuovo sviluppo

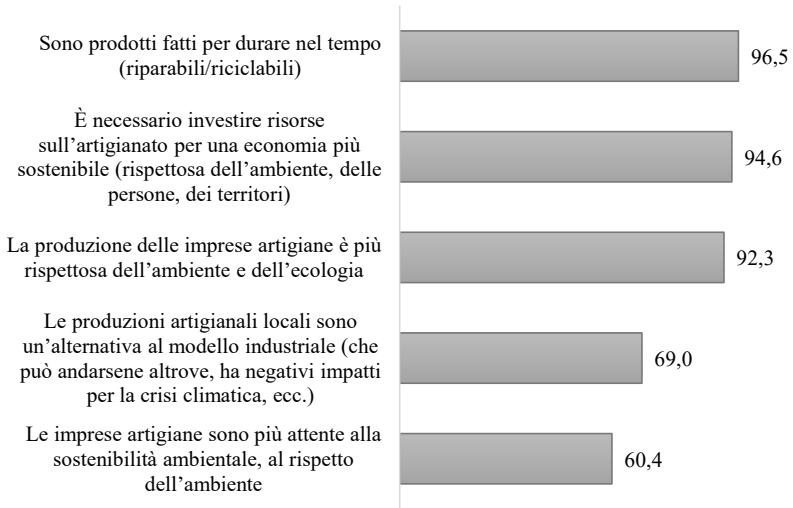
5.5.1 Protagonisti di nuove culture sociali

Si è visto come nella cultura sociale collettiva degli italiani l'artigianato sia un marcatore di identità territoriali, espressione di comunità locali che i prodotti portano per il mondo.

Il ruolo svolto nei territori e il rapporto con le comunità locali sono incubatori decisivi della contemporaneità dell'artigianato, poiché rendono impressivamente comprensibile la potenza del valore artigiano come risposta a criticità del nostro tempo e come interprete di culture sociali molto avanzate. Così, ad esempio dall'indagine emerge che per il **(fig. 8)**:

- 96,5% degli italiani i prodotti artigiani hanno la qualità di essere fatti per durare nel tempo, cioè sono riciclabili e riparabili;
- 92,3% la produzione artigiana è rispettosa dell'ambiente e dell'ecologia.

Fig. 8 – Opinioni sulla propensione alla sostenibilità ambientale delle imprese e nei prodotti dell'artigianato *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

I dati indicati integrano quelli richiamati in precedenza che sottolineavano il valore dell'attività di artigiani riparatori che nel micro delle quotidiane esperienze degli italiani, rispondendo con servizi puntuali a bisogni immediati delle persone, rendono materialmente praticabili nuove pratiche di sobrietà virtuosa dei consumi.

Emerge dall'insieme dei dati citati la potenza simbolica del nesso, ormai consolidato e condiviso socialmente da una grande maggioranza di italiani, tra sostenibilità e artigianato.

La crisi delle culture dell'iperconsumo, la necessità di sviluppare pratiche in grado di contemperare la tutela del benessere economico e una più alta qualità della vita, la sostenibilità ambientale e la tutela delle risorse naturali, in particolare quelle non rinnovabili, hanno reso evidente nella testa e nel cuore di tanti italiani che l'artigianato è un'alternativa molto concreta alle economie estrattive della crescita illimitata e del consumo compulsivo.

Poiché per il 60,4% degli italiani il settore è composto da imprese più attente alla sostenibilità ambientale e in generale al rispetto dell'ambiente, risulta evidente che il valore artigiano incarna un'alternativa di civiltà al modello industrialista del consumo compulsivo fondato sull' *usa e getta*: in fondo da esso doveva essere marginalizzato e sepolto e, invece, resta vitale fino a rappresentare un modo diverso di praticare produzione e consumo.

La visione passatista e poverista dell'artigiano che ripara oggetti si è capovolta in quella di una figura incarnazione di valori sulla frontiera più avanzata dell'innovazione socioculturale.

5.5.2 Alternativa reale alle economie estrattive e al consumo compulsivo

Se le culture *estrattive* tipiche dell'industrialismo puntavano su stili di consumo di sostituzione rapida e permanente, l'artigianato incarna culture sostenibili fatte di pratiche di cura del dettaglio e di virtuosa sobrietà senza mai scadere in poverismi, ma nella consapevolezza tipica del nostro tempo che è autolesionista per individui e società aderire alle logiche dell'obsolescenza programmata che fanno dei beni consumati solo scarti e non, piuttosto, risorse riutilizzabili o comunque utilizzabili a lungo.

Ecco perché non sorprende che per il 69% degli italiani le produzioni artigianali locali sono da considerare esplicitamente come un'alternativa al modello industriale fatto di imprese con impatti negativi su ambiente, risorse

naturali e riscaldamento globale e che, peraltro, per ragioni di convenienza economica possono fuggire altrove.

Il valore artigiano, oltre che identità e qualità, è presidio di durabilità e di responsabilizzazione rispetto all'uso delle risorse. Ed ecco individuata un'altra significativa dimensione di connessione tra artigianato e sostenibilità. E, del resto, con l'artigianato le culture della sostenibilità escono da logiche di nicchia puramente minoritarie, per imporsi come parte della cultura sociale diffusa che attiva pratiche quotidiane di maggioranze.

Non deve quindi sorprendere che il 94,6% degli italiani è convinto che occorra investire risorse nell'artigianato per una economia più sostenibile, cioè rispettosa dell'ambiente, oltre che delle persone e delle comunità.

5.6. Crescita

5.6.1 Nuove forme di sviluppo locale

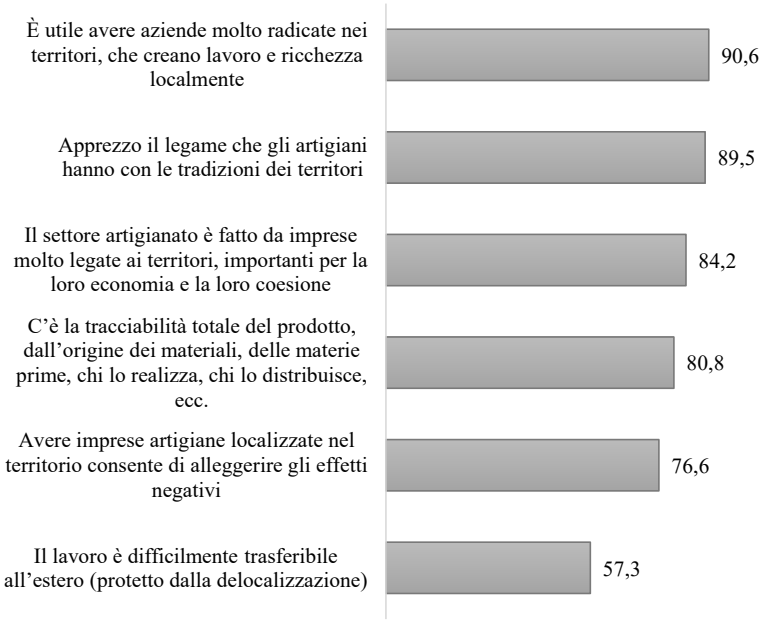
L'84,2% degli italiani considera l'artigianato fatto da imprese molto legate ai territori e importanti per la loro economia e coesione sociale. Il 57,3% è convinto che, poiché imprese e lavoro artigiano sono molto difficilmente trasferibili all'estero, essi costituiscono una forma di protezione delle economie locali da forme di delocalizzazione **(fig. 9)**. Inoltre, l'89,5% apprezza il legame che gli artigiani hanno con le tradizioni dei territori.

Le opinioni largamente prevalenti tra gli italiani indicano altrettante forme del legame stretto e a alto impatto positivo tra artigianato e sviluppo dei territori.

E ancora: richiesti di valutare il senso e il contributo dell'artigianato nell'attuale contesto segnato da megacrisi globali, con guerre e difficoltà di approvvigionamento nelle filiere globali dall'energia alle materie prime ai prodotti:

- il 90,6% degli italiani ritiene utile e importante avere aziende molto radicate nei territori, che creano lavoro e ricchezza nelle comunità locali;
- il 76,6% avere imprese artigiane localizzate nel territorio poiché consentono di alleggerire gli effetti negativi dell'attuale travagliato contesto globale.

Fig. 9 – Il contributo dell'artigianato allo sviluppo locale visto dagli italiani *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

C'è per gli italiani un nesso stretto tra le economie locali sui territori e l'artigianato per varie ragioni:

- la prima storica, poiché le piccole imprese, incluse quelle artigiane, sono state tradizionalmente protagoniste della crescita verticale del benessere economico di tanti territori italiani;
- la seconda funzionale, poiché le reti di imprese radicate localmente, come appunto quelle artigiane, sono in termini di sviluppo un plus poiché garantiscono anche alta coesione comunitaria;
- la terza più recente, poiché le imprese più profondamente radicate localmente sono uno scudo protettivo contro i fenomeni di delocalizzazione e svuotamento dei territori. Inoltre, garantiscono una sorta di tenuta dell'autonomia economica e produttiva territoriale

rispetto ai rischi di una dipendenza da un altrove lontano, sconosciuto e incontrollabile.

C'è poi un aspetto già citato in precedenza: le imprese artigiane che esprimono e rilanciano tradizioni, abilità e saperi locali esercitano anche il rilevante e apprezzato ruolo di ambasciatrici delle identità locali nel mondo.

5.6.2 Generando e preservando coesione sociale

Il nesso tra artigianato e territorio, la sua importanza per economia e coesione sociale rivela una consapevolezza strutturale: un'impresa artigiana non è mai *solo* localizzata su un territorio, ma ne è parte attiva perché non si trova mai in una determinata location esclusivamente per ragioni contingenti legate ai costi o alla manodopera o alla prossimità di fornitori e mercati di sbocco, ma perché vi affonda le sue radici non solo economiche, ma culturali, relazionali, identitarie.

È un presupposto molto concreto che rende irriducibilmente diverse le imprese artigiane locali da quelle più propriamente espressione dell'economia globale, per le quali l'ubicazione non è altro che una variabile da ottimizzare, rivedibile in relazione ai differenziali di costo.

E invece l'impresa artigiana ha con il suo territorio un rapporto mai solo strumentale, piuttosto di fedeltà, che rinvia a percorsi condivisi o da condividere, a reti fiduciarie consolidatesi nel tempo e, soprattutto a una identità produttiva e a una concreta operatività non esportabile, intrinsecamente saldata al contesto locale in cui è nata.

Inoltre, il radicamento locale delle imprese è un requisito che nella percezione collettiva degli italiani richiama la coesione sociale a cui, come più volte rilevato, l'impresa artigiana da sempre garantisce un contributo decisivo.

La coesione delle comunità infatti richiede tempo, con processi prolungati di condivisione di fasi di crescita, di contesti favorevoli al fare impresa non solo sul piano economico. Ecco perché richiede permanenze stabili proprie di imprese figlie del contesto, diverse da quegli attori economici che sono mutevoli perché in perenne bilico tra il restare in una *location* e l'andarsene altrove.

L'esperienza ormai decennale degli effetti locali della globalizzazione ha portato tante comunità a sperimentare, e la società italiana a temere, lo svuotamento delle economie locali come esito di deindustrializzazione e, in generale, della fuga di soggetti economici che lasciano in eredità vere e

proprie cavità di relazioni con situazioni di ampio disagio occupazionale ed economico.

Così per gli italiani il nesso tra l'artigianato e la coesione sociale è il portato di una sorta di prolungato apprendimento di massa che lega la proliferazione delle piccole imprese artigiane non solo allo sviluppo economico, ma ad un più generale dispiegarsi di reti relazionali vitali per la buona qualità della vita locale delle comunità.

5.7. Scudo contro la delocalizzazione

5.7.1 Il significato

Come rilevato, nel riconoscimento dell'artigianato come settore le cui imprese e il cui lavoro sono difficilmente trasferibili all'estero c'è anche l'esplicito richiamo del suo ruolo di protezione dai rischi e dagli alti costi della delocalizzazione.

Se a lungo ha prevalso l'idea che sola unità di misura del mondo erano i costi e i margini di profitti sui mercati globali, nel nuovo contesto economico e geopolitico diventa essenziale il richiamo alla territorialità delle produzioni, che è anche capacità di garantire una continuità essenziale al buon sviluppo locale ed alla coesione, pur in presenza di ormai ricorrenti rivolgimenti geopolitici.

Se a lungo a dominare è stata l'internità o meno alle filiere globali, oggi per i territori è importante beneficiare dei vantaggi di una collocazione che offra anche tutela dai crescenti rischi globali che entrano d'improvviso nel micro quotidiano, stravolgendone anche la dimensione produttiva.

Pertanto, per l'economia italiana è importante il valore di modelli produttivi locali non dipendenti in toto dalle dinamiche della specializzazione internazionale del lavoro e dalle catene globali del valore; e per le economie e le comunità locali anche modelli, magari meno efficienti nelle ordinarie condizioni rispetto alle catene globali del valore, ma eccezionalmente efficaci di fronte alla crescente fragilità del mondo globalizzato, alle prese con le convulsioni di sempre meno infrequenti crisi e discontinuità sistemiche.

Accorciare localmente o quasi le catene del valore, disporre di fitte reti produttive artigiane locali significa affrancarsi da quella dipendenza strategica da fornitori distanti, logistiche altamente complesse che da basi di

enormi vantaggi competitivi, sempre più spesso si sono trasformate in trappole di vulnerabilità strategica.

In pratica, la percezione diffusa dell'artigianato come fattore di protezione da rischi e costi della delocalizzazione ha una valenza non tanto e non solo di settore, ma si irradia sull'intero sistema produttivo e sociale italiano.

Artigianato e piccola impresa locale non sono residui del passato da superare, ma eccezionale risorsa *attualissima* da preservare.

Sono infatti la base di una concreta sovranità, intesa come autonomia economica che non richiede l'arcigno volto del protezionismo doganale, ma la valorizzazione e la tutela del giacimento di saperi, competenze, capacità produttive irripetibile in contesti fuori dai territori e dalle comunità di cui incarnano storie, valori, identità.

5.7.2 Tradizioni produttive locali

Il richiamo al legame tra artigianato e tradizioni dei territori ne codifica il significato sociale di patrimonio di sapere applicato, che va ben oltre quel che il sistema formale di istruzione può generare *ex novo* e che, peraltro come già rilevato, molto difficilmente può essere sostituito da tecnologie.

Il riferimento alla tradizione nel dibattito pubblico contemporaneo non richiama più forme di conservatorismo o di resistenza all'innovazione, ma l'esito di un processo prolungato di selezione e accumulo di tecniche, materiali, processi che si è andato consolidando nel lungo periodo. È il *saper fare locale* che diventa tradizione artigiana e che finisce per essere poi il combustibile di un'innovazione con solide fondamenta.

L'artigianato assorbe dai territori competenze distinte da quella proprie del sapere esplicito formalizzato, che peraltro nella presente fase storica sono particolarmente apprezzate, dopo che per lunghi periodi retoriche sminuenti hanno cercato di presentarle come ancorate ad un passato nostalgico.

E invece oggi il sapere artigiano, che affonda le radici nelle tradizioni locali, è da intendersi come un giacimento di *savoir faire* che connota un territorio e ne esalta la distintività non delocalizzabile. È una risorsa che non può essere acquistata da estranei, né copiata né esportata altrove, perché è consustanziale ai territori in cui ha vissuto di solito un lungo processo di formazione, accumulo e disseminazione.

E per i territori è anche un fattore generativo di vantaggio competitivo consolidato, anche perché il tempo che richiede per sedimentarsi opera anche

come elevata barriera all'imitazione, impedendo repliche in altri contesti quale che sia l'investimento di capitale disponibile.

5.7.3 Tutelando il valore economico dei territori

Il valore delle tradizioni produttive locali per gli italiani va assolutamente tutelato, tanto che l'80,8% ritiene essenziale garantire la tracciabilità totale del prodotto, dall'origine dei materiali alle materie prime a chi lo realizza sino a chi lo distribuisce.

Come rilevato, le tradizioni richiamano pratiche molto concrete e funzionali, che pertanto per gli italiani vanno tutelate.

Esse infatti tendono a formarsi, svilupparsi e sopravvivere solo ed esclusivamente in ambienti specifici, poiché legate alla disponibilità di determinate materie prime o materiali locali, alla presenza di reti di artigiani con competenze e abilità complementari, e a una domanda specifica delle comunità che si pongono come committenza di ultima istanza.

Il territorio, in questa ottica, non è mai contenitore neutro, indifferente e uguale a sé stesso e le tradizioni non sono insieme di saperi e abilità che possono dispiegarsi ovunque.

Il territorio, quindi, va pensato come una precondizione generativa delle tradizioni artigiane, l'habitat in cui riescono ad attecchire, riprodursi e diffondersi, rinnovandosi se necessario e sfuggendo a morte o estinzione. In questa ottica, l'Italia è un esempio paradigmatico poiché all'articolazione territoriale unisce una grande varietà di tradizioni produttive che in essa sono generate e custodite nel tempo.

E sono tradizioni produttive non riproducibile in altri contesti, pena l'insorgere di mutazioni irreversibili che le renderebbero altro da quel che sono.

Delocalizzare le tradizioni artigiane locali, quindi, è operazione ben poco sensata e, laddove dovesse essere tentata finirebbe per generare prodotti che sono o semplice contraffazione o imitazioni di qualità inferiore.

Pertanto, senza il giacimento di saperi, abilità e valori locali andrebbe persa l'essenza dei prodotti artigiani: ecco il senso del nesso tra valore artigiano e tradizioni locali dei territori.

In questo quadro concettuale e operativo delineato, poi, contano anche le specificità geografiche delle tradizioni artigiane, che sono la base economica della certificazione di origine che fissa la provenienza dei prodotti e si impone come efficace modalità alternativa al protezionismo commerciale.

Pertanto, certificare il luogo di provenienza dei prodotti artigiani non costituisce il richiamo esplicito di dati puramente anagrafici, ma componenti decisivi del suo valore.

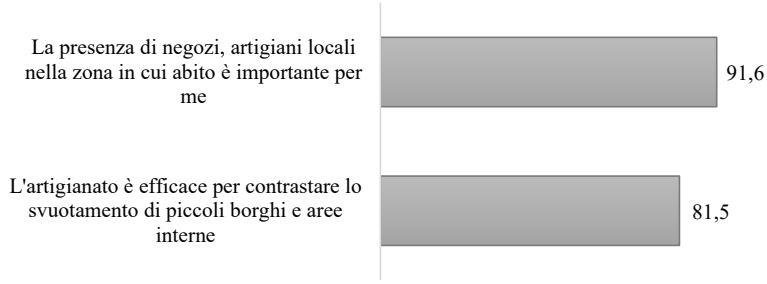
Ecco perché si può dire che l'artigianato offre ai territori una straordinaria risorsa: poter preservare localmente il valore economico delle tradizioni, evitando ogni esproprio di fatto.

5.7.4 La prossimità come valore: persone, relazioni, territorio

Dall'emergenza sanitaria in avanti si è registrato un potente ritorno della prossimità nelle vite degli italiani. Se a livello di economia si è riscoperto il valore delle filiere corte, nel quotidiano è decollato l'apprezzamento per le attività di vario tipo che compongono il perimetro dei luoghi in cui si vive e/o lavora.

Infatti, il 91,6% degli italiani reputa importante e positiva la presenza di negozi e artigiani locali nella zona in cui abita **(fig. 10)**. L'81,5% è convinto che l'artigianato è efficace per contrastare lo svuotamento dei piccoli borghi e delle aree interne.

Fig. 10 – Artigianato e prossimità: le diverse modalità di valorizzazione secondo gli italiani *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Le opinioni indicate, che raccolgono maggioranze molto ampie tra gli italiani, richiamano il valore che viene attribuito a un'economia della prossimità e della fiducia, in cui protagonisti sono soggetti, come gli

artigiani, che nell'esercizio delle loro funzioni non producono solo fatturato, occupazione e scambi commerciali, ma creano rapporti significativi nella filiera di produzione e in quelle con clienti e mercati.

Si genera pertanto non solo scambio di valore economico, ma modalità di riconoscimento reciproco, reti relazionali che danno contenuto alle realtà locali.

Infatti, localmente la grande distribuzione o il commercio digitale rendono anonimo il nesso tra gli attori della produzione e quelli del consumo, con anche allungamento della filiera tra produzione e consumo; invece l'impresa artigiana nella visione degli italiani preserva modalità di relazioni dirette con positivi impatti anche per le comunità.

Ecco il senso profondo della riscoperta nei territori delle attività con radicamento locale, capaci di raccontarsi come espressione di reti locali che, sul piano economico-produttivo, vanno dalle materie prime al mercato. La prossimità in pratica è legata anche alla filiera corta che le imprese artigiane ben interpretano.

Accorciare le distanze nei territori tramite l'artigianato è una risposta praticabile, sostenibile e apprezzata dagli italiani, ai guasti maggiori della globalizzazione e anche della geopolitica oscillante di questi tribolati tempi.

La prossimità a cui contribuisce l'artigianato è legata al modello produttivo, alle reti produttive in cui è inserito e al sistema valoriale di cui è espressione, poiché ad esempio, come rilevato in precedenza, altra sua caratteristica è di mettere al centro le persone nei luoghi di produzione, come nei rapporti con fornitori o anche consumatori.

L'artigianato, quindi, è dentro una logica sociale della produzione e del consumo che impatta virtuosamente sulla qualità delle relazioni sociali. La prossimità significa più attenzione alla qualità della vita.

5.8. Hub di senso per rimotivare

5.8.1 Oltre il lavoro de-motivato e demotivante

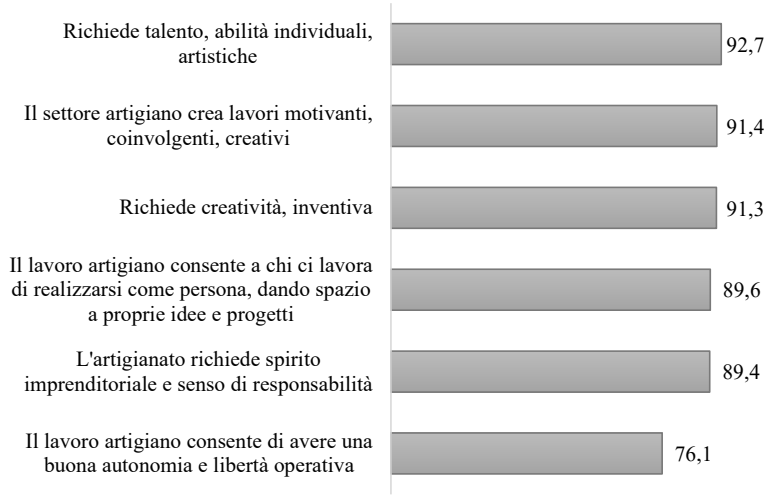
Nella ridefinizione valoriale del rapporto soggettivo degli italiani con il lavoro, e in particolare dei giovani, emerge anche uno spostamento del focus della percezione delle attività produttive dalla *generazione di valore di scambio* a quella di *senso*.

E, come raccontato nelle precedenti edizioni del Radar Artigiano, nella visione collettiva l'impresa artigiana travalica i confini di categoria

solamente economica, per diventare un hub *di senso* per le soggettività. Ecco perché l'artigianato non è percepito come retaggio del passato, piuttosto come portatore di soluzioni altamente efficaci per fronteggiare criticità attuali.

Il 91,4% degli italiani è convinto che il settore artigiano crea lavori motivanti, coinvolgenti e creativi, poiché richiede non solo intensità e performance adatte alla competizione sui mercati, ma un intreccio di qualità personali, materiali e cognitive che valorizzano le individualità e rispondono a non poche delle aspettative attuali delle persone nei confronti del lavoro **(fig. 11)**.

Fig. 11 – Il senso del lavoro artigiano per gli italiani *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Come largamente evidenziato nel 4° Radar Artigiano, infatti, esiste una coincidenza potenziale, da promuovere, tra quel che i giovani ritengono sia un buon lavoro e molte delle caratteristiche del lavoro artigiano.

A questo proposito, l'89,6% ritiene che il lavoro artigiano consente ai lavoratori di realizzarsi come persone, offrendogli spazi per le proprie idee e relativi progetti.

Trova conferma un requisito rilevante del lavoro artigiano più volte evidenziato nelle precedenti edizioni del *Radar Artigiano*: l'artigianato è il settore d'elezione per un lavoro che consente la realizzazione del sé, perché non irregimenta totalmente l'autonomia soggettiva, piuttosto concede ampi spazi per implementare idee e progetti.

È un riconoscimento che contrasta con letture *passatiste* del lavoro nella bottega artigiana poiché, in una fase storica in cui sempre più i lavori sono percepiti come svuotati di senso e di finalità comprensibile e condivisibile, preda di algoritmi neutrali e post-umani, l'impresa artigiana è pensata come spazio economico-produttivo le persone conservano un certo grado di controllo del ciclo che va dall'idea al progetto alla sua implementazione fino all'output, prodotto o servizio che sia.

È una rappresentazione che segnala come sia la forma contemporanea dell'essenza dell'artigianato a mutare storicamente ma restando sé stessa, lasciando alle persone libertà e spazio per progettare per fare, per esprimere la creatività individuale rendendo così processi e prodotti anche una concreta modalità di auto-realizzazione di chi lavora.

5.8.2 Unione originale di cognitivo e manuale

L'attività artigiana, per gli italiani, è radicata nella tradizione ma non nel passato, è una realtà vitale attuale perché risponde ad esigenze sociali contemporanee rispetto al lavoro e perché, come si vedrà, è molto aperta e orientata all'innovazione.

Come rilevato, nella cultura sociale collettiva degli italiani sono radicati pilastri del concetto di valore artigiano che consentono di non focalizzarsi su esso solo come settore economico, ma sempre più sulla sua identità produttiva e la sua capacità di creare valore immateriale e di senso.

A questo proposito, ad esempio, il divario tra lavoro manuale e lavoro cognitivo è stato un costitutivo dell'epoca industriale e di quella più segnata dall'economia dei servizi, e oggi rivive dentro la ridefinizione dei confini imposta dal digitale e dall'IA.

Eppure, questa distinzione persistente tra manuale e cognitivo non ha inficiato nel tempo la rappresentazione sociale dell'artigianato come portatore di una forma originale di unione di essi, che in questa epoca storica

vive una rivalutazione ulteriore, per alcuni inattesa, e che lo rende protagonista di eccellenze produttive.

È così che è andata pian piano emergendo anche nella cultura sociale collettiva la convinzione che in fondo, sul piano culturale e su quello operativo, l'artigianato esprime nell'economia globale del nostro tempo una sorta di alternativa alla standardizzazione e trasformazione di tanti prodotti e servizi in altrettante commodity. E per il lavoro è una modalità originale e apprezzabile di dare senso, valore e motivazione al nesso tra attività cognitiva e attività manuale.

5.8.3 Il primato dell'irriducibile umano

Dall'indagine è poi emerso che:

- il 92,7% degli italiani riconosce nell'artigianato una dimensione di talento e abilità individuali, spesso di natura artistica;
- il 91,3% gli associa creatività e inventiva.

Sono dati che, oltre a richiamare l'impasto originale tra cognitivo e manuale, sottolineano anche la componente irriducibilmente umana dell'attività produttiva che alla standardizzazione oppone il gesto unico o quasi, la competenza che diventa progetto e prodotto, l'abilità che non si lascia facilmente codificare o replicare.

Così, mentre cresce la minaccia digitale e dell'algoritmo nei confronti anche del lavoro cognitivo di routine, per gli italiani il lavoro artigiano ha una sua strutturale resistenza a tali processi epocali.

Manualità esperta, estetica, adattamento alle singolarità di materiali e contesto sono altrettanti requisiti molto difficilmente replicabili da macchinari, sia pure intelligenti e puntuali.

Quanto detto potenzia ulteriormente le argomentazioni a supporto della contemporaneità dell'artigianato in questa epoca segnata da innovazione incessante e capillare con relativa ridefinizione della divisione tecnica e sociale del lavoro.

5.8.4 Imprenditori di se stessi

Molto apprezzata è anche la dimensione imprenditoriale del lavoro artigiano con l'89,4% degli italiani che gli associa spirito imprenditoriale, spinta all'iniziativa individuale e senso di responsabilità e poi il 76,1% che sottolinea lo spazio che concede per autonomia e libertà operativa.

È una rappresentazione del lavoro artigiano che va molto oltre quella esito di attività puramente esecutive da piccola bottega, poiché richiama come l'artigiano sia anche un soggetto economico autonomo, che rischia in proprio, progetta e organizza i fattori della produzione e si misura con il mercato.

Nella mutevolezza delle figure del mondo del lavoro, tra dipendenti e forme varie di lavoro autonomo con relativa proliferazione delle tipologie contrattuali, all'interno della matrice occupazionale italiana, l'artigiano incarna una figura singolare poiché è un lavoratore autonomo che tiene insieme competenze e tecnicità varie, gestione manageriale d'impresa e sfida sistematica del confronto coi mercati, da quello dei fornitori a quello del lavoro sino a quelli dei prodotti e servizi.

Un artigiano è fattualmente imprenditore di sé stesso, che peraltro mai scade negli esiti quasi paradossali delle esperienze delle forme ibride di lavoro autonomo che spesso e volentieri nascondono lavoro povero o impoverito, destituito di tutele, che mai riesce a diventare attività imprenditoriale propriamente detta.

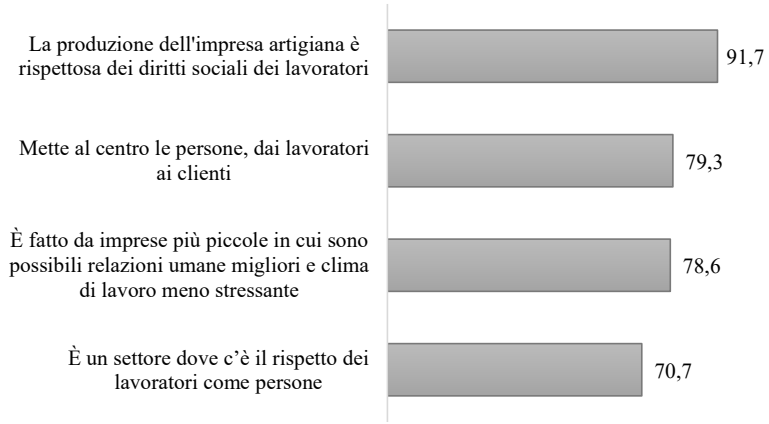
E, poi, il richiamo degli italiani all'autonomia operativa del lavoro artigiano si intreccia virtuosamente con l'autorealizzazione individuale indicata in precedenza come requisito del lavoro artigiano. E, come noto, proprio l'autonomia è uno dei principali requisiti del buon lavoro secondo la maggioranza degli italiani, oltre che uno dei componenti più importanti del benessere nel lavoro.

5.8.5 La persona come misura del mondo

La dimensione umana dell'artigianato emerge da una molteplicità di aspetti, ben oltre quelli connessi con la concreta realizzazione dell'attività da parte del singolo artigiano. Infatti **(fig. 12)**:

- per il 91,7% degli italiani è un settore in cui le produzioni sono fatte nel rispetto dei diritti sociali dei lavoratori.
- il 79,3% degli italiani è convinto che in esso siano messe al centro le persone, dai lavoratori ai clienti;
- per il 78,6% è composto da imprese piccole e piccolissime in cui possono svilupparsi relazioni umane migliori in un clima di lavoro meno stressante;
- il 70,7% ritiene ci sia anche il rispetto dei lavoratori come persone con esigenze che vanno oltre quelle legate alla sola attività produttiva.

Fig. 12 – L'attenzione alla persona nelle imprese artigiane, secondo gli italiani *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

I dati mostrano che il settore, oltre che percepito come eccellente sul piano tecnico e creativo, è anche pensato orientato a organizzarsi mettendo al centro le persone e generando al suo interno condizioni per una buona qualità relazionale.

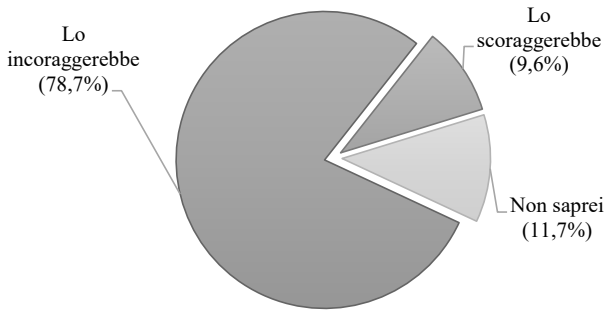
La crescente pressione competitiva sui mercati, il rischio di contrazione dei margini di redditività delle imprese e, poi, le modificazioni accelerate indotte dalle innovazioni tecnologiche secondo gli italiani non hanno eroso forme e spazi per le buone relazioni che, nello svolgere la propria attività, l'artigiano crea con clienti, tra lavoratori all'interno del luogo di produzione e, anche, con le comunità locali.

La centralità della persona e della relazione, quindi, resta nell'immaginario degli italiani un costitutivo del valore aggiunto immateriale del lavoro artigiano.

In definitiva, per l'insieme di caratteristiche richiamate il lavoro artigiano è molto attrattivo anche rispetto al nuovo rapporto soggettivo con il lavoro che connota gli italiani in questa fase storica.

Non sorprende pertanto che il 78,7% degli italiani se un figlio, nipote o amico dicesse di voler intraprendere una delle professioni dell'artigianato lo incoraggerebbe, il 9,6% no e l'11,7% non ha una opinione definita in merito **(fig. 13)**.

Fig. 13 – Italiani che incoraggerebbero figli, nipoti o amici che scelgono di intraprendere una professione artigiana *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

5.9. Un pilastro di economia e società

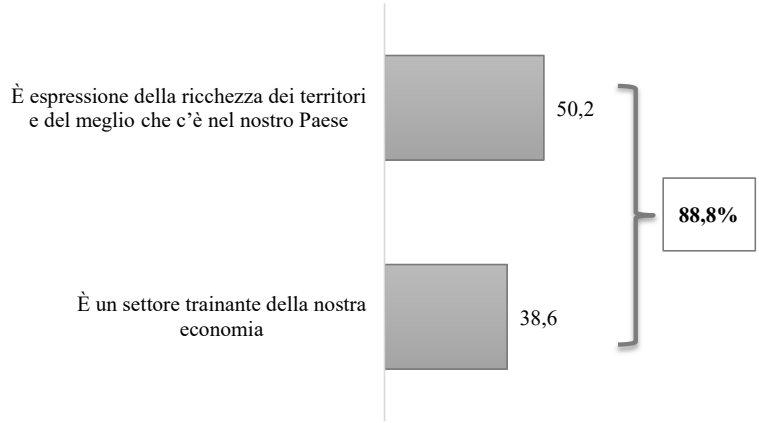
5.9.1 Molto più che forza economica

I dati di seguito analizzati confermano che la società italiana individua nell'artigianato non solo e non tanto un settore economico, ma un vero e proprio pilastro dell'identità nazionale e sociale.

Infatti, l'88,8% è convinto che l'artigianato è importante sia per l'economia che per la società, dato che testimonia ulteriormente dell'elevata social reputation dell'artigianato e che richiama la coesistenza generativa del suo ruolo storico consolidato di nesso tra **(fig. 14)**:

- la tradizione storica nazionale e locale, sia produttive che di valori e identità;
- le necessità economiche e di consumo attuali alle quali funzionalmente risponde con i suoi output.

Fig. 14 – Artigianato come motore di sviluppo economico e sociale secondo gli italiani *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

Riguardo alle motivazioni dell'importanza che una larga parte di italiani attribuisce all'artigianato per economia e società, dai dati emerge che:

- il 38,6% gli riconosce una funzione economica di essere uno dei settori trainanti la creazione di reddito e occupazione;
- il 50,2% lo interpreta come espressione della ricchezza dei territori e del meglio che c'è nel nostro Paese.

Sono motivazioni che visibilmente si completano e richiamano la complessità e articolazione del contributo socioeconomico dell'artigianato al nostro Paese.

L'artigianato ha una dimensione che incarna ed esprime la qualità dei territori di cui peraltro porta per il mondo eccellenze esito di competenze locali che, in questa epoca storica, sono diventate anche simbolo e motore di resistenza culturale e di alternativa praticabile contro le diverse forme di omologazione globalizzata.

Colpisce, poi, l'assenza pressoché completa di pregiudizi negativi sul modello produttivo in sé poiché solo un residuale 0,3% lo reputa un modello superato nel tempo. Ecco la certificazione che nella cultura sociale collettiva

degli italiani sono ormai scomparse convinzioni teoriche e ideologiche convinte secondo le quali l'artigianato era destinato a finire nella soffitta della storia.

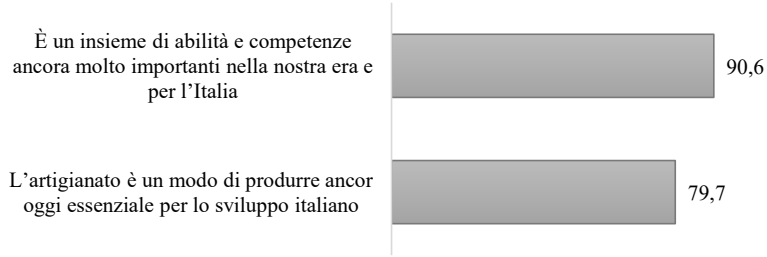
A reputare poco o per niente importante l'artigianato per economia e società italiana del nostro tempo è in totale il 9,4% degli intervistati, con il 9,1% che lo ritiene meno rilevante rispetto ad altri settori più strategici e più importanti.

In definitiva, la maggioranza degli italiani individua nell'artigianato una sorta di anima produttiva e culturale dei territori e in generale del nostro paese, un asset che la società difende e valorizza per il valore economico che crea, e anche per il prestigio, la bellezza e la distintività dell'Italia che i suoi prodotti introiettano e rilanciano nei mercati mondiali.

Non sorprende quindi che l'artigianato è per il **(fig. 15)**:

- 90,6% degli italiani un insieme di abilità e competenze ancora molto importanti nella nostra era per l'Italia;
- 79,7% l'incarnazione di un modo di produrre ancor oggi essenziale per lo sviluppo italiano.

Fig. 15 – L'importanza dell'artigianato per l'economia e la società italiana *(val. %)*



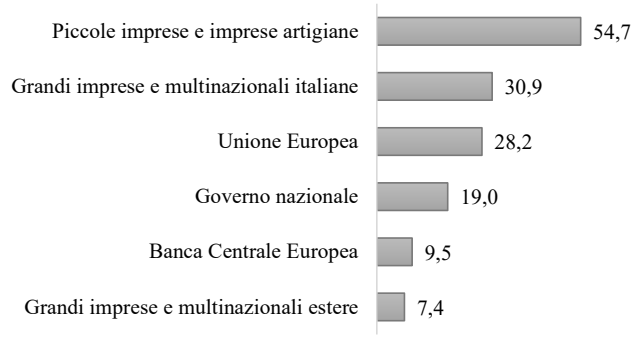
Fonte: indagine Censis, 2026

La *good social reputation* dell'artigianato come asset italiano multidimensionale certifica il divario che si è andato generando tra le visioni molto diffuse nelle élite e quelle che prevalgono nella cultura sociale collettiva degli italiani.

Del resto, richiesti di indicare i soggetti in cui hanno più fiducia per la crescita dell'economia italiana dall'indagine è emerso che il 54,7% degli

intervistati ha indicato le imprese piccole e artigiane, il 30,9% le grandi imprese e le multinazionali italiane, il 28,2% l'Unione Europea, il 19% il governo nazionale, il 9,5% la Banca Centrale Europea e il 7,4% le grandi imprese e multinazionali straniere **(fig. 16)**.

Fig. 16 – Soggetti in cui gli italiani hanno più fiducia per la crescita dell'economia italiana *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Per gli italiani lo sviluppo è ancora un intreccio di economia e sociale, di espansione della ricchezza economica disponibile e di sua ampia e capillare distribuzione nella società e sui territori.

Le imprese piccole e artigiane sono nella cultura sociale degli italiani componente rilevante ed efficace del meccanismo socioeconomico migliore per generare, sin dalla produzione, una diffusa distribuzione di opportunità e benessere.

Colpisce l'idea di sviluppo fondata più sull'azione del reticolo di imprese piccole e artigiane che sui grandi protagonisti sociopolitici nazionali e europei o sui colossi o campioni dell'economia nazionale e di quella globale.

Il punto di vista degli italiani è presumibilmente esito:

- del radicato senso di una tradizione di sviluppo locale in cui l'artigianato e la proliferazione delle imprese minori sono state decisive;

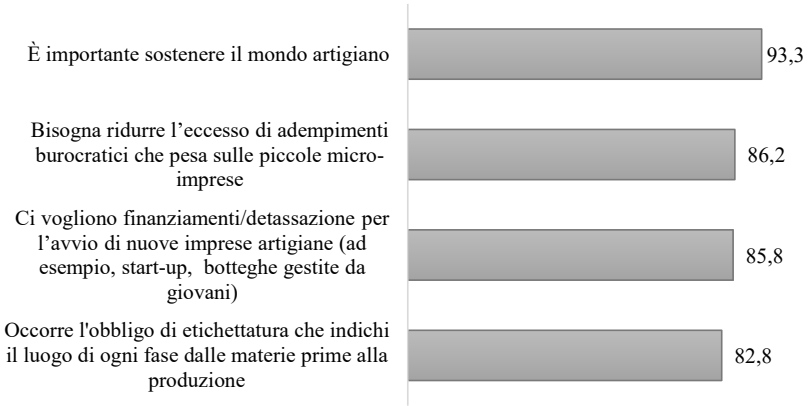
- degli effetti perversi delle crisi più recenti che hanno esplicitato in modo incontrovertibile i costi sociali della globalizzazione.

Poter contare su imprese radicate localmente, capaci di attivare reti locali di fornitura e di mobilitazione di input utili allo sviluppo e alla coesione delle comunità sui territori è oggi altamente apprezzato dagli italiani.

5.9.2 I benefici della scelta di sostenerlo

Il 93,3% degli italiani segnala che per l'economia italiana è importante sostenere il mondo artigiano **(fig. 17)**. L'elevato dato è in sintonia con le opinioni sull'artigianato sinora emerse.

Fig. 17 – Le opinioni degli italiani su alcune modalità di sostegno all'artigianato *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Il supporto a impresa e lavoro artigiano non è percepito dagli italiani come una scelta di parte o prettamente settoriale, ma come un investimento di sistema utile per l'insieme dell'economia italiana, perché esso è inteso come motore di sviluppo e coesione sociale, nonché custode di un patrimonio culturale immateriale unico al mondo.

Sono dati che raccontano di cittadini per i quali il futuro economico nazionale passa anche dalla tutela e promozione del lavoro manuale e

creativo propriamente artigiano, il cui supporto consente di preservare la ricchezza sociale e la capacità produttiva che contraddistinguono l'economia nazionale nel panorama internazionale.

5.10. Agenda di *cose* da fare

5.10.1 Regole e risorse

C'è una molteplicità di provvedimenti puntuali di cui potrebbe beneficiare l'artigianato che gli consentirebbe di dispiegare il valore economico e sociale creato, che beneficiano di ampio consenso tra gli italiani. In particolare, supportano:

- l'85,8% finanziamenti pubblici e/o detassazioni mirate a beneficio dell'avvio di nuove imprese artigiane, da start up digitali a botteghe più tradizionali gestite da giovani;
- l'86,2% il taglio drastico dell'eccesso di adempimenti burocratici che pesano come macigni sulle piccole imprese;
- l'82,8% l'obbligo di etichettatura che indichi il luogo di ogni fase dalle materie prime alla produzione.

Ecco altrettanti provvedimenti relativi a vari ambiti di intervento che, secondo gli italiani, meriterebbero o innovazioni regolatorie, come nel caso dell'etichettatura obbligatoria, o anche mobilitazione di risorse pubbliche ad hoc, come per la promozione di nuove imprese artigiane con giovani imprenditori.

5.10.2 Ricambio urgente

Nelle varie edizioni del *Radar Artigiano* è andata emergendo l'attrattività che l'impresa e il lavoro artigiano esercitano sui giovani.

Tuttavia, c'è a questo stadio un problema grave e di non semplice soluzione di trasferimento generazionale di tante imprese artigiane attualmente in essere, visto l'invecchiamento di una quota alta di titolari.

Come altri settori dell'economia italiana, anche l'artigianato sta subendo l'onda della longevità crescente della società e, anche, del mercato del lavoro. Ecco perché la transizione generazionale è una priorità che, però, ogni settore deve affrontare con strumenti specifici e, nel caso dell'artigianato, una risorsa specifica notevole consiste nella sua capacità di

rispondere a molte delle aspettative professionali e di rapporto con il lavoro delle generazioni più giovani.

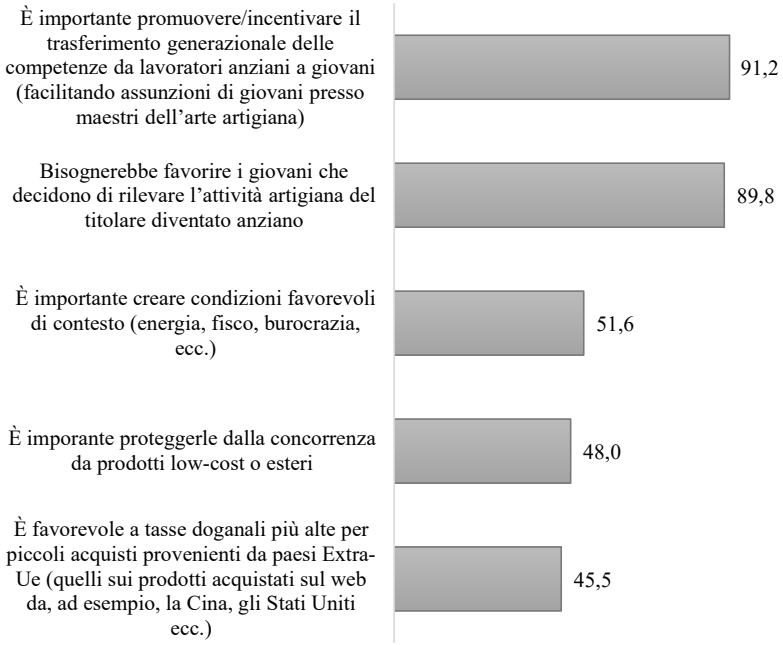
Infatti, come più volte sottolineato, l'artigianato presenta connotati in linea con molte delle aspettative materiali e valoriali dei giovani, tanto da rendere urgente la promozione di questo incontro di valori.

Ecco perché è importante comprendere se e in che misura si è condensato consenso sociale su una serie di iniziative che richiedono mobilitazione di risorse pubbliche e che sono specificamente orientate a promuovere l'arrivo di giovani leve nel mondo artigiano.

A questo proposito, dai dati risulta che è importante per **(fig. 18)**:

- il 91,2% degli italiani incentivare il trasferimento generazionale delle competenze dai lavoratori più anziani ai giovani, ad esempio facilitando le assunzioni di giovani presso maestri dell'arte artigiana;
- l'89,8% favorire i giovani che decidono di rilevare l'attività artigiana di un titolare diventato anziano, perché così si tutelano le imprese artigiane come patrimonio collettivo.

Fig. 18 – Opinioni degli italiani su alcune misure pubbliche per il ricambio generazionale nelle imprese artigiane e per la loro tutela *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Sono iniziative che prevedono innovazioni normative e regolatorie, campagne promozionali, interventi a livello formativo con un investimento consistente di risorse pubbliche.

Risulta evidente che si tratta di fare scelte di fondo sul futuro dell'economia italiana e non solo, in cui è decisivo anche il consenso sociale che, come emerge dai dati della presente indagine, è ampio per le varie azioni a supporto del mondo artigiano.

Appartiene senz'altro alla matrice delle iniziative pubbliche a supporto dell'artigianato anche la promozione di una formazione e di percorsi scolastici *ad hoc* per giovani da inserire nelle imprese artigiane, che raccoglie il favore del 65,2% degli italiani.

5.10.3 Aiuti più mirati, ma non meno necessari

Il riconoscimento del valore economico e sociale dell'artigianato da parte degli italiani non è puramente formale, ma si condensa nel già richiamato consenso ampio, diffuso, articolato e motivato a un portafoglio di iniziative a supporto diretto delle imprese artigiane. Sono iniziative che possono rendere tali imprese più solide e performanti nell'attuale contesto e che, tuttavia, richiedono uno sforzo consistente e intenzionale sul piano normativo e della mobilitazione di risorse pubbliche.

Così, il 51,6% segnala la necessità di interventi su vincoli e difficoltà legati a energia, fisco e burocrazia per creare condizioni di contesto più favorevoli per le imprese artigiane e più piccole.

Di fronte poi ad una competizione globale che troppo spesso è sregolato e penalizza chi pone vincoli regolatori maggiori sulle imprese, dall'indagine emerge che:

- il 48% degli italiani arriva a chiedere forme di tutela e protezione dalla concorrenza da prodotti low-cost o provenienti da paesi con regolazioni più elastiche e meno generatrici di costi per le imprese;
- il 45,5% tasse doganali più alte per i piccoli acquisti provenienti da paesi Extra-Ue, ad esempio sui prodotti acquistati sul web da Cina o Stati Uniti.

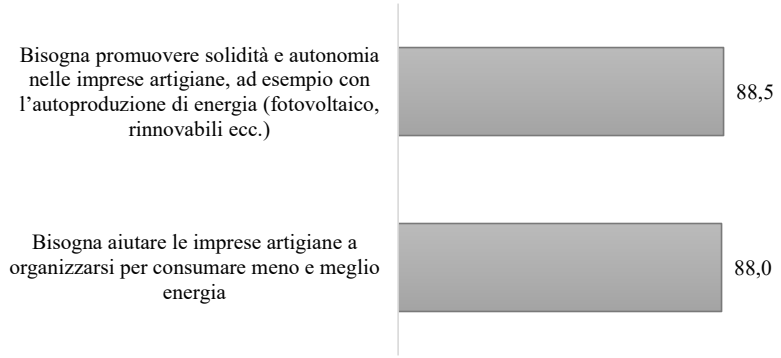
C'è poi la convinzione che le politiche pubbliche nazionali e della Ue debbano mobilitare scelte normative e risorse pubbliche per esplicitamente potenziare la tenuta competitiva delle imprese piccole e artigiane.

Visibilmente gli italiani non temono di cadere negli aiuti di stato e non sono contrari a politiche industriali o, comunque, a forme di accompagnamento, anche con investimento di spesa pubblica, che supportino il tessuto delle imprese piccole e artigiane.

Così dai dati emerge che reputano importante (**fig. 19**):

- l'88,5% degli italiani innalzare la solidità e l'autonomia delle imprese artigiane promuovendone, ad esempio il ricorso all'autoproduzione di energia dal fotovoltaico alle rinnovabili;
- l'88% aiutare le imprese artigiane a organizzarsi per consumare meno e meglio energia, cioè a ripensare in termini di efficientamento energetico la propria attività, investendo anche nelle tecnologie adatte.

Fig. 19 – Opinioni degli italiani sulla gestione dell'energia nelle imprese artigiane *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

In generale, il consenso sociale così alto per politiche pubbliche pro-artigianato e pro-piccole imprese richiama una convinzione sociale ormai prevalente: è ormai tempo di preservare il patrimonio imprenditoriale italiano, e non darlo più per scontato.

Per la grande maggioranza degli italiani, quindi, è fondamentale mettere l'insieme del tessuto produttivo italiano, composto in prevalenza da imprese minori e, quindi, anche artigiane, nelle condizioni di misurarsi con le nuove sfide, non in solitudine e potendo ricorrere solo a modalità tradizionali.

E, come evidenziato, esempio emblematico è il rapporto con l'energia sul quale si gioca una parte fondamentale della capacità del sistema di imprese italiano di adattarsi al nuovo contesto globale in cui proprio la dipendenza energetica è andata emergendo come fonte di altissima vulnerabilità.

Accompagnando lo scheletro del sistema produttivo italiano nel far proprio le tante e diverse forme di autoproduzione e di efficientamento energetico, per gli italiani è possibile rendere il paese meno dipendente da dinamiche che sfuggono al controllo diretto e sono molto oltre l'esercizio della sovranità nazionale.

Tramite l'idea di imprese locali meno dipendenti possibile da fattori esterni incontrollabili emerge la voglia degli italiani di recuperare, per quanto possibile, quote di sovranità nazionale e territoriale.

5.11. Innovazione, nuove tecnologie, IA

5.11.1 L'innovazione c'è

Troppo spesso nel dibattito pubblico sul nesso tra innovazione e sistema di imprese italiano trovano spazio tesi che sostengono che l'artigianato e le piccole imprese sono incapaci di innovare per la loro ridotta dimensione, per il persistente ricorso a pratiche produttive tradizionali troppo fondate sulla manualità e per una strutturale incapacità di competere in mercati ormai marcati da alta intensità tecnologica e conoscenza.

Così, più o meno surrettiziamente, al mondo artigiano e in generale al sistema delle piccole imprese viene attribuita la responsabilità della ridotta innovatività dell'economia italiana.

In effetti, come largamente dimostrato, è una valutazione fondata su una visione parziale dell'innovazione fatta erroneamente coincidere con modalità formalizzate di ricerca di base, brevetti, laboratori di ricerca e economie di scala. È quest'ultima una visione tipicamente industrialista che, pur avendo una sua legittimità, non esaurisce la realtà delle moderne economie.

Infatti, l'innovazione assume una molteplicità di forme e ambiti diversi e può coinvolgere più direttamente prodotti, processi, modelli organizzativi e di business.

E, in particolare, nelle imprese piccole e artigiane assume una forma incrementale non formalizzata che si svolge all'interno delle pratiche quotidiane: dalla relazionalità lungo la filiera della fornitura a quella con mercati e clienti sino alle soluzioni per criticità molto specifiche nelle attività produttive. Inoltre, può non portare mai o raramente a modalità certificate di conoscenza dell'innovazione specifica.

L'innovazione nelle imprese artigiane ha le indicate forme molto concrete, che sfuggono alle classificazioni formalizzate. Tuttavia, questa innovazione incrementale concreta non ha impedito alle imprese artigiane di misurarsi con le più avanzate innovazioni tecnologie del digitale e, più di recente, con l'IA.

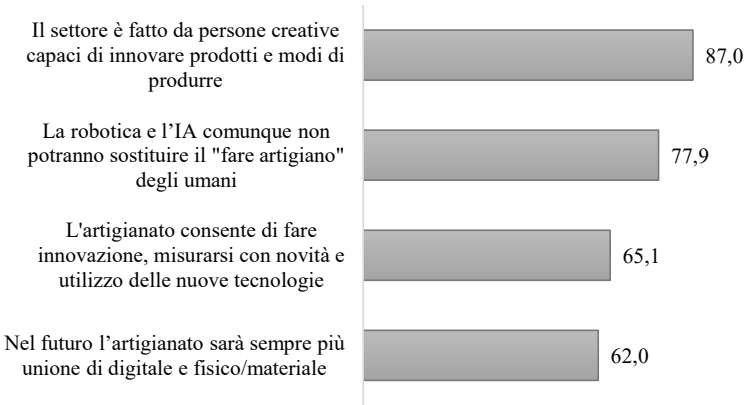
Quindi, l'innovazione è parte significativa dell'attività artigiana così come la preservazione di tradizioni, abilità, saperi consolidati e di antica data. Al contempo, gli appartiene anche la capacità di portare innovazione nelle attività produttive, ridefinendole radicalmente.

5.11.2 L'artigiano che innova: il punto di vista degli italiani

Dall'indagine emergono indicazioni utili sulla cultura sociale collettiva relativamente al nesso tra artigianato e innovazione, poiché **(fig. 20)**:

- per l'87% degli italiani è un settore fatto di persone creative che hanno anche una notevole capacità di innovare prodotti e modi di produrre;
- il 65,1% riconosce alle imprese artigiane la capacità di sapersi misurare con le tante forme di innovazione, con novità e impieghi di nuove tecnologie più avanzate;
- il 62% è convinto che nel futuro l'artigianato sarà sempre più unione di digitale e fisico, materiale.

Fig. 20 – Artigiani e innovazione nelle opinioni degli italiani *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Nella cultura sociale collettiva degli italiani, quindi, non c'è segno alcuno delle visioni molto elitarie che pretendono rinchiudere il mondo artigiano in un passato pre-tecnologico, come se nel tempo fosse rimasto uguale a sé stesso, fossilizzato su bassi livelli di sviluppo tecnologico e produttivo.

Invece, il nesso di contemporaneità dell'artigianato è fatto anche del rapporto vitale, generativo, intrinseco con l'innovazione e i suoi portati.

Inoltre, nell'immaginario collettivo degli italiani l'artigianato è un mondo di abilità, competenze, saperi con una sua robustezza e un irriducibile nocciolo di umanità che le nuove tecnologie, anche le più avanzate, non possono minacciare né sostituire.

Non sorprende che il 77,9% degli italiani è convinto che robotica e IA non potranno sostituire il fare artigiano degli umani. È una convinzione condivisa trasversalmente sui territori e dai vari gruppi sociali e che, in un'epoca marcata dal timore di una rapida e massiccia sostituzione tecnologica di lavoro umano, segnala la potenza del sapere artigiano come espressione di saper fare umano non riducibile a routine reiterabili che possono essere svolte da macchine o robot. Ecco perché la maggioranza assoluta degli italiani ritiene l'artigianato non incarni un modo di lavorare del passato, destinato a sparire.

5.11.3 Sfida-IA: più opportunità che minaccia

La più recente onda di innovazione tecnologica dalle ricadute eccezionali sulle modalità di produrre e fare impresa è centrata sull'IA.

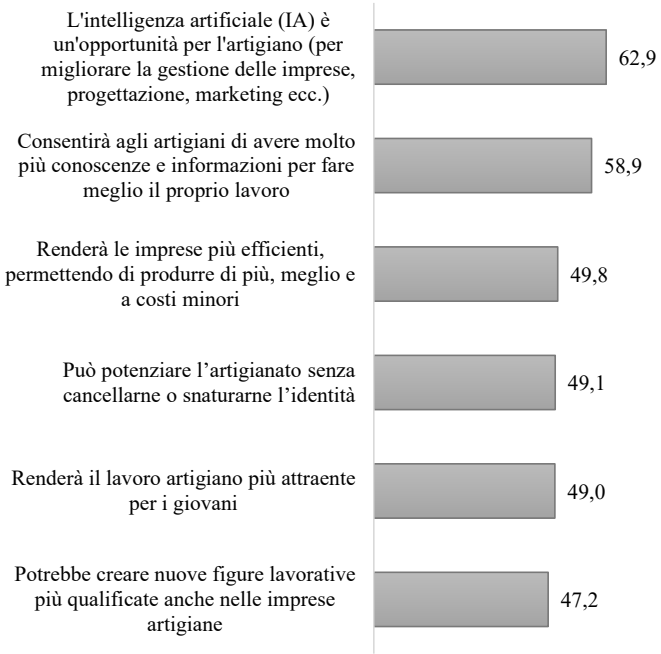
Al di là del vortice di dati e racconti su quel che concretamente genererà in termini di occupazione complessiva e di ridefinizione del peso relativo dei vari settori in termini di valore aggiunto, occupati, nuove imprese e nuove opportunità di crescita economica, quel che è certo è che laddove arriva innesca trasformazioni rilevanti del modo di lavorare.

Riguardo al nesso all'IA dall'indagine emerge che per **(fig. 21)**:

- il 62,9% degli italiani genera opportunità per l'impresa artigiana consentendogli di migliorarne la gestione, per fare buona progettazione, per attività di marketing ecc.;
- il 58,9% è convinto che renderà disponibili agli artigiani molte più conoscenze e informazioni, e potranno svolgere meglio il proprio lavoro;
- il 49,8% pensa che renderà le imprese artigiane più efficienti, innalzando produttività e qualità e abbattendo i costi.

Ci sono poi conseguenze ulteriori relativamente al lavoro artigiano che gli italiani ascrivono all'IA, poiché per il 49% renderà il lavoro artigiano più attrattivo per i giovani e il 47,2% è convinto che potrebbe creare nuove figure lavorative più qualificate anche nelle imprese artigiane.

Fig. 21 – IA e artigianato nel punto di vista degli italiani *(val. %)*



La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2026

Una trasformazione di imprese e lavoro artigiano che, nel complesso delle opinioni degli italiani, potrebbe generare come risultante benefici netti per il settore e per la sua *social reputation*.

E, riguardo al nocciolo specifico dell'identità artigiana, il 49,1% degli italiani è convinto che l'IA potenzierà il settore, senza cancellarne o snaturarne l'identità.

I dati fissano una visione dell'IA, rispetto all'artigianato, distante da quelle che tendono a mostrificarne gli effetti, esaltando la minaccia che costituirebbe per il lavoro e le imprese più tradizionali.

Il nesso di contemporaneità dell'artigianato, quindi, emerge anche dalla diffusa convinzione tra gli italiani che è in grado di assorbire e valorizzare le novità dell'IA massimizzandone gli effetti in termini di miglior gestione delle imprese, generazione e valorizzazione di saperi e conoscenze,

efficienza produttiva, attrattività nei confronti dei giovani con possibile creazione di nuove più qualificate figure professionali.

Trasformazioni virtuose praticabili senza effetti negativi di erosione dell'identità specifica del settore, che pertanto non sarebbe intaccata dalle novità tecnologiche.

5.11.4 Motore di sviluppo, non ostacolo

Artigianato e innovazione, quindi, per gli italiani sono universi intrecciati, impossibili da considerare come distinti e distanti. Non è condivisa nella cultura sociale collettiva del nostro tempo l'accusa, periodicamente rilanciata, che l'eccesso di imprese piccole e artigiane sarebbe causa della ridotta innovazione del sistema paese italiano.

E che il nanismo produttivo e d'impresa sarebbe origine di ogni male italiano, a cominciare dall'incapacità del sistema economico di decollare dell'economia nelle fasi di alta congiuntura.

In pratica, il predominio delle piccole imprese esclude l'Italia dal vantaggio competitivo che emerge dalle innovazioni, prima che diventino patrimonio di tutti.

In realtà, come noto, i fattori che inibiscono l'innovazione sono più di tipo sistemico e sono anche altrettanti vincoli insopportabili per le imprese artigiane.

Si tratta dell'eccessiva burocratizzazione di ogni processo, delle problematiche del trasferimento tecnologico, di un rapporto non agevole tra luoghi della produzione e luoghi della conoscenza, della ridotta disponibilità di capitali e finanziamenti anche pubblici per promuovere esperienze di innovazione: ecco altrettanti grumi che rallentano, in non pochi casi spesso, e che convergendo bloccano i processi di innovazione.

Vincoli strutturali, sistemici che operano come freni strutturali e che colpiscono anche le imprese minori e quelle artigiane.

Del resto, queste ultime sono componenti decisive delle più efficaci filiere della nostra economia, volto del made in Italy nel mondo.

È senz'altro una forzatura ideologica trasformare l'ampio e articolato arcipelago produttivo delle imprese artigiane addirittura in vincoli per l'economia italiana.

La materialità delle vicende socioeconomiche, anche nella cultura sociale collettiva, dà ben altra indicazione poiché le imprese piccole e artigiane creano valore nei territori italiani, perché sono veri e propri laboratori vitali

di generazione di nuovi prototipi, nuove modalità operative, insieme di saperi e abilità tecniche non codificabili, nonché efficaci promotori e gestori dell'innovazione in altri attori produttivi, non ultime tante imprese maggiori.

5.11.5 L'innovazione reale

È utile entrare più nel merito dei meccanismi reali di innovazione specifici delle imprese artigiane poiché, come rilevato, non sono formalizzabili con criteri e indicatori tipici della grande impresa.

Un primo meccanismo di innovazione passa attraverso la personalizzazione, cioè una produzione non rivolta al mass market, ma pensata e modulata su bisogni ed esigenze specifiche di clienti. E, grazie alle nuove tecnologie, addirittura spesso in stretta connessione con il cliente di turno chiamato ad esplicitare gusti e desideri da trasferire poi nel prodotto finito.

Si generano così processi di adattamento continuo, che nascono da richieste che diventano perfezionamenti puntuali e specifici che conducono a innovazioni di prodotto.

E l'innovazione personalizzata può coinvolgere anche i materiali, individuandone di nuovi o non convenzionali, secondo una logica di sperimentazione resa possibile dalla flessibilità produttiva.

Nella relazionalità personalizzata delle imprese artigiane quindi si genera nuovo sapere che entra a far parte del giacimento di conoscenze e pratiche tecniche dell'impresa artigiana coinvolta e del suo personale.

È poi sepolta la retorica che pretende di opporre il mondo artigiano a quello delle macchine e tecnologie. Per certi versi, come visto in precedenza, nel dibattito pubblico della Ricostruzione il fare artigiano era letto come baluardo contro l'eccesso di macchinismo che, nella logica taylorista e fordista, puntava a rendere il lavoro sempre più uguale a se stesso, riducendolo a puro dispendio di energie psico-fisiche.

Una disumanizzazione del lavoro tradizionale trasformato in mansioni e gesti semplificati così da poter essere trasferiti nella macchina riducendo l'uomo a una pura appendice di pochi semplici gesti.

Ma quella retorica oggi rischia di esser fuorviante, poiché l'impresa artigiana da tempo ha saputo introdurre in azienda le macchine e le tecnologie preservando l'anima e il valore artigiano, migliorando però efficienza, produttività, organizzazione e, anche, qualità del prodotto.

Non sorprende che oggi le imprese artigiane più dinamiche utilizzano stabilmente e, non poche volte, con notevole creatività, tante e diverse tecnologie che ne decretano il successo produttivo e di mercato.

Si può dire che il rapporto delle imprese artigiane con la tecnologia richiama una notevole capacità di ibridazione di unire il proprio sapere e set di competenze con le opportunità delle tecnologie, lasciando a queste ultime le attività che sarebbe troppo costoso svolgere a mano o impossibile da realizzare per le persone.

In ogni caso, resta il primato umano del sapere artigiano in tutte le situazioni in cui la macchina non è sufficientemente creativa, precisa, sensibile e, soprattutto, capace della giusta valutazione. In fondo, le modalità e l'intensità dell'ibridazione tra sapere e fare artigiano e tecnologie fissa innovazioni organizzative e processuali altamente significative.

Altro aspetto troppo spesso sottovalutato dell'innovazione artigiana è che essa non si risolve solo ed esclusivamente nell'ambito della singola impresa, ma dentro reti in cui avviene condivisione.

Era una dinamica evidente nelle esperienze dei distretti industriali, e continua ad esserlo spesso anche nell'attuale rapporto tra imprese artigiane e grandi imprese di cui sono fornitori specializzati.

Si determina quindi una sorta di circolazione capillare di conoscenze, abilità, modalità innovative di produrre con soluzioni nuove e, anche, con meccanismi concreti di generazione e condivisione delle innovazioni. E soo modalità generative di innovazione non necessariamente intercettate dai dati ufficiali relativi a *Ricerca e Sviluppo*.

In ogni caso, quel che è certo è che nella materialità dell'esperienza produttiva nel tempo tante imprese artigiane hanno modificato in profondità aspetti della loro operatività. È stato così, ad esempio, per le relazioni con i mercati come nei casi in cui dalla dimensione puramente locale si è passati, a quella globale tramite e-commerce.

O, anche, sul piano del *brand* con il passaggio dall'anonimato della subfornitura alla riconoscibilità, a volte su scala globale, del marchio specifico, magari anche grazie all'efficace utilizzo dei social media e della capacità di produrre narrazione intorno ai propri processi produttivi e prodotti.

Sono transizioni concretamente realizzate da non poche imprese artigiane e che hanno richiesto il ricorso a nuove competenze e tecnologie fino a produrre innovazione dello stesso modello di business.

5.12. Altro che nostalgia

5.12.1 Tra forme del cambiamento e sostanza riconoscibile nel tempo

Il nesso di contemporaneità tra artigianato e il nostro tempo emerge prepotente dai dati:

- strutturali, che certificano la presenza diffusa e il persistente alto peso specifico dell'artigianato nell'economia e nella società italiana e di tanti territori;
- dell'indagine, che tramite le opinioni degli italiani fanno emergere componenti della cultura sociale collettiva in cui l'artigianato è *qui e ora* incubatore di risposte praticabili, condivise e generalizzabili a contraddizioni decisive del nostro tempo.

Il quadro complessivo emerso segnala la relazione generativa che esiste tra valore artigiano, nelle modalità raccontate nelle varie edizioni del Radar Artigiano, e il contesto socioeconomico, culturale e istituzionale del nostro paese in questa tribolata epoca storica. Non sopravvivenza in via di marginalizzazione, ma universo vitale che condiziona e orienta la società e, al contempo, ne raccoglie stimoli e impulsi di cambiamento e innovazione.

La tradizione incarnata nel valore artigiano, quindi, non è staticamente conservata uguale a sé stessa e indifferente alle pulsioni della vita, ma piuttosto è aperta, mobilitata e in piena e continua trasformazione, proprio sotto la pressione delle urgenze del presente.

D'altro canto, il valore artigiano è un prisma di riferimenti, criteri e pratiche tramite il quale anche la realtà dell'oggi viene sistematicamente riletta e, nelle modalità possibili, contribuisce a forgiarla.

Ecco perché, si può dire, che l'artigianato preserva un equilibrio dinamico che sempre si rinnova tra le sue forme concrete, che evolvono trasformandosi, e processi costitutivi che gli sono propri il cui nocciolo ne definisce un'identità sempre riconoscibile e distintiva che, come mostrato nei vari capitoli, attraversa la storia italiana anche dei periodi nella presente edizione del Radar Artigiano.

5.12.2 Quel che intuitivamente richiama alla mente

Quando si pensa all'artigianato si tende a focalizzare alcune dimensioni di immediata comprensione come, ad esempio, il suo nesso intimo tra *sapere e*

fare, quel materializzarsi delle idee in un saper fare composto da gesti che diventano quasi rituali.

E, tramite questi processi, è intuitivamente richiamata dall'artigianato la capacità di *singolarizzare* gli esiti dei processi produttivi con oggetti riconoscibili, addirittura progettati in modo personalizzato e fattualmente in antitesi netta con la serialità industriale.

E altra dimensione che l'artigianato focalizza subito nella mente delle persone è la sua proiezione territoriale, cioè la capacità di essere il perno di comunità produttive e umane dalle identità specifiche, di cui è intrinsecamente parte e alle quali molto contribuisce.

E l'artigianato è intuitivamente anche multidimensionale, pensabile sul piano economico, valoriale, sociopolitico e, anche, estetico e progettuale.

Perde invece di senso quando viene ridotto a pura narrazione, come accade se usato per richiamare autenticità e come packaging di pratiche industriali in realtà serializzate. Ma il rischio di una strumentalità da marketing è oggi ridotto, non solo per le scelte normative e regolatorie che hanno fissato rigidi criteri di utilizzi del termine artigiano, ma anche perché i valori che richiama sono inscritti in una materialità di processi e prodotti facilmente verificabili.

5.12.3 Il nesso esplicitato

Il nesso di contemporaneità è oggi cristallizzato in alcune dimensioni in cui è evidente come l'artigianato sia portatore di soluzioni per criticità del nostro tempo. Così, in sintesi, è utile richiamare:

- il suo contributo alla tutela della sovranità nazionale e anche di quelle locali contro rischi e costi delle forme di delocalizzazione, della fuga altrove di imprese, lavoro, competenze, valore;
- la sua capacità di generare sviluppo locale *paziente*, che si distende nel tempo condensando opportunità, ricchezza, valore nei territori e nelle comunità. Un impasto efficace tra economia e sociale, a beneficio della compattezza delle comunità;
- le culture e pratiche intrinsecamente orientate alla sostenibilità, con una propensione al rispetto di ambiente, risorse locali, microambienti, comunità;
- la creazione di lavori motivanti, in cui è possibile progettare e operare con una certa autonomia e creatività, esprimendo se stessi e realizzando progetti di vita.

Ciascuna delle dimensioni indicate è risposta a criticità o aspettative o desideri della società italiana. Ecco esplicitato il nesso di contemporaneità dell'artigianato al nostro tempo.

5.12.4 Criticità come sfide

La specificità più importante e caratterizzante il tempo presente per l'artigianato consiste nel passaggio da settore che tutela la propria identità e conquista riconoscimento sociale, a vero e proprio modello di valori e pratiche capace di contaminare l'industria e, in una certa misura, il sistema economico nel suo insieme.

Il *bello e ben fatto* e l'estensione del valore artigiano all'industria, dove tecnicamente possibile, segnala la capacità di proporsi come parte di un più generale modello produttivo alternativo. Esso si impone come paradigma replicabile e significante anche per l'industria: ecco una grande discontinuità degli anni più recenti.

Nel dopoguerra, infatti, l'artigianato si è difeso dall'industria percepita come minacciosa e arrembante, mentre negli anni Ottanta si registra solo la fase pionieristica, contenuta da rilevanti vincoli tecnologici, della contaminazione della grande impresa. E invece nella fase attuale il valore artigiano diventa paradigma di un potenziale principio organizzativo del mondo produttivo.

Altra discontinuità del tempo attuale consiste nella valenza strategica, sistemica che assume il ruolo dell'artigianato nei territori nel nuovo contesto geopolitico. Infatti, il valore della prossimità produttiva, della filiera corta, della non-*delocalizzabilità* del sapere artigiano locale sono una formidabile e inedita risposta alle minacce del tempo.

Il nesso con i territori è una permanenza, tuttavia nel Dopoguerra il problema chiave era spingere sull'acceleratore della ricostruzione a livello locale e negli anni Ottanta, comunque, la globalizzazione era percepita come un'opportunità, non una minaccia.

Specificità di questo nostro tempo è la sensazione collettiva che i processi globali, economici e geopolitici generano rischi che possono stravolgere le vite di ogni giorno e, pertanto, è vitale riscoprire la potenza del locale, in cui l'artigianato è decisivo.

Ulteriore discontinuità, poi, riguarda la sfida imposta dall'onda più recente dell'innovazione, quella dell'IA, perché alla codificazione semplificatoria

dei gesti propria di altre tecnologie in altre epoche, affianca una capacità di decodificare e ridefinire la dimensione cognitiva delle attività.

A questa straordinaria sfida, l'artigianato replica non in modo difensivo, ma facendo leva su una continuità di metodo: incorporarla e rielaborarla dentro i codici identitari e operativi, rendendola strumentale.

Last but not least, la discontinuità demografica e gli effetti sulla trasmissione generazionale delle imprese e dei saperi artigiani. L'invecchiamento della popolazione e quella conseguente di titolari e lavoratori artigiani rende il trasferimento generazionale di imprese e competenze un'emergenza inedita, sconosciuta nelle precedenti epoche.

Proprio mentre il settore artigiano smentisce ancor una volta nella materialità dei processi produttivi la sua presunta obsolescenza, diventa altamente complessa la successione imprenditoriale, come mai visto in passato. C'è il rischio di una discontinuità biologica che minaccia la stessa continuità del valore artigiano.

6. UN'INTERPRETAZIONE TRASVERSALE: LE PERMANENZE

6.1. Il metodo

L'analisi e l'interpretazione trasversale dell'artigianato nei tre periodi storici consente di focalizzare la sua struttura profonda, quella matrice delle invarianze che racchiude quel che resta sotto la dinamica di trasformazione nel tempo.

Sono così individuate le *permanenze* che si sono confermate nel corso degli ottant'anni di storia descritta e che compongono la struttura portante dell'artigianato italiano, quel nucleo essenziale che poi si è andato articolando nelle varie fasi.

Le permanenze, integrate dalle specificità e dalle discontinuità di ciascuna delle tre epoche studiate, hanno consentito di comporre lo straordinario affresco dell'artigianato italiano.

E rendono il presente Radar non una rievocazione cronologica, ma una piattaforma interpretativa, radicata nella storia italiana e fondamentalmente proiettata a comprendere il ruolo dell'artigianato nel futuro del Paese.

Le permanenze e le specificità dei tre periodi storici sono il racconto di una storia unitaria in cui il nesso di contemporaneità tra artigianato e società italiana ha smentito le periodiche previsioni di marginalità economica e culturale. Al contrario, dal racconto emerge che la materialità dello sviluppo del Paese ha confermato la vitalità del settore capace di reinventarsi costantemente, muovendosi nelle dinamiche più avanzate.

L'artigianato non è rimasto uguale a se stesso, ma ha utilizzato ogni trasformazione tecnologica e sociale per ridefinirsi, facendo perciò della sua tradizione un sistema di sapere vivo in continua evoluzione.

Di seguito sono delineate le principali caratteristiche delle permanenze.

6.2. Le permanenze individuate

6.2.1 La contemporaneità adattiva

L'interpretazione dei tre periodi evidenzia una prima fondamentale permanenza: l'artigianato è sempre stato interno alle dinamiche più avanzate di ciascun'epoca e ha saputo rielaborarle attraverso la propria identità produttiva e socioculturale, proponendosi ogni volta come incubatore di soluzioni per criticità e priorità rilevanti per la comunità.

Infatti, nel Dopoguerra dispiega energie contribuendo ad affrontare in tempi rapidi la priorità della ricostruzione, si fa interprete di valori forti come la libertà individuale e di intrapresa, gioca un ruolo anche nel duro confronto sociopolitico di quegli anni intorno al destino della democrazia italiana.

Negli anni Ottanta è interprete, ad esempio, sia della trasformazione post-materialista dei consumi, sempre più orientati ad una domanda di qualità e di personalizzazione, sia della tutela dell'identità contro le iniziali forme di omologazione globale.

Nel nostro tempo si connota come portatore di soluzioni rispetto a criticità diverse come, ad esempio, la sfida della sostenibilità, quelle della domanda di senso nel lavoro e, anche, quella relativa ad utilizzi strumentali delle opportunità delle innovazioni tecnologiche.

La contemporaneità è una proprietà di base dell'artigianato italiano che gli ha consentito trasversalmente alle epoche di *riprodursi rilanciandosi*, in qualità di portatore di soluzioni efficaci per le sfide più avanzate della società.

6.2.2 Vitale, contro la retorica dell'obsolescenza

Per tutti gli ottant'anni sull'artigianato è pesata la minaccia della sua obsolescenza e progressiva marginalità economica e socioculturale. E nel tempo si sono reiterati gli annunci relativi alla sua caducità storica. E, invece, come rilevato, la lettura trasversale dei periodi storici prescelti certifica che tali annunci sono stati sistematicamente smentiti dalla realtà.

Così nel Dopoguerra era molto diffusa la convinzione che l'impresa artigiana sarebbe finita schiacciata dalla potenza della grande industria fondata sul macchinismo.

Negli anni Ottanta, malgrado gli evidenti successi delle imprese piccole e artigiane, restava forte la retorica della modernizzazione come esito solo

delle industrie maggiori. In tale visione le piccole imprese erano relegate a un ruolo puramente complementare, di subalternità e, alla lunga, ad un destino da reperto di archeologia produttiva.

Nella fase attuale, invece, i neri presagi sul futuro dell'impresa artigiana si fondano sulle critiche al persistente *nanismo* del sistema d'impresa italiano considerato causa della ridotta innovatività del paese.

Al di là delle retoriche indicate, la materialità dello sviluppo italiano ha sistematicamente smentito tali previsioni. Pertanto, altra permanenza dell'artigianato italiano è senz'altro la sua vitalità generativa che gli ha consentito di resistere, smentendo gli annunci di sua obsolescenza storica.

6.2.3 Multidimensionale, non solo produttivo

Terza permanenza è la natura molteplice, plurale, quindi non solo economica e produttiva dell'artigianato.

Come rilevato, già nel Dopoguerra nel dibattito alla Costituente tra le ragioni a sostegno della sua costituzionalizzazione venivano indicati temi etici, come la tutela della personalità del lavoratore dall'eccesso di macchinismo, riferimenti identitari, con il richiamo alla sua capacità di esprimere l'italianità, e motivazioni sociali, come il potenziamento del ceto medio contro i rischi della dicotomizzazione classista.

Negli anni Ottanta, poi, emerge la sua funzione decisiva nell'affermarsi del *Made in Italy*, che è molto più di un brand commerciale poiché richiama un sistema di valori relativi a estetica, cura del dettaglio e autenticità, veicolati tramite i prodotti delle imprese artigiane.

E nel tempo attuale i dati relativi alla cultura sociale collettiva degli italiani certificano in modo compiuto che l'artigianato non è solo fatto economico, poiché percepito come espressione di identità, portatore di un'alternativa praticabile all'economia solo estrattiva, volano di coesione sociale e hub di senso per il lavoro.

Quindi, l'essere molto più che solo fatto economico e produttivo è consustanziale all'artigianato italiano nella sua storia dal dopoguerra ad oggi.

6.2.4 Il radicamento territoriale

Altra permanenza qualificante dell'artigianato, che emerge dalla lettura trasversale dei tre periodi, è il suo stretto nesso coi territori e le comunità locali.

Nell'immediato Dopoguerra, la presenza capillare di imprese e lavoratori artigiani spinge la ricostruzione materiale del paese, ammortizza il costo sociale delle conseguenze belliche e condensa nelle comunità locali un patrimonio di saperi e abilità che, in seguito, contribuirà molto a generare ecosistemi funzionali allo sviluppo dei distretti industriali.

Negli anni Ottanta sono proprio quei territori innervati sul piano produttivo e socioculturale dall'artigianato ad essere tra i laboratori protagonisti del miracolo microimprenditoriale, di cui in molti casi proprio gli artigianati locali tra i motori decisivi dello sviluppo policentrico.

E nell'attuale ridefinizione oltre la crisi della globalizzazione che ha reso evidente la vulnerabilità delle catene del valore che si distendono per il mondo, il radicamento territoriale opera come uno straordinario scudo contro rischi e costi delle delocalizzazioni, e quindi come base per inedite forme di sovranità economica locale.

Il territorio non è per l'artigianato una variabile puramente logistica, cioè una location modificabile solo per ragioni di costi e margini, ma un habitat generativo infungibile.

6.2.5 Il primato dell'umano

Ulteriore permanenza consiste nella centralità della persona nei processi produttivi, che siano i lavoratori, i produttori, i fornitori o i clienti.

Nel Dopoguerra, come rilevato, l'umanesimo emerge dall'esplicito richiamo alla capacità del lavoro artigiano di tutelare i lavoratori contro la disumanizzazione industrialista che lo riduce ad appendice delle macchine.

Negli anni Ottanta questo primato dell'umano è rintracciabile, ad esempio, nel rapporto con il mercato e consumatori che anche tramite i prodotti vogliono esprimere il carattere distintivo della propria soggettività.

E oggi, di fronte al postumano troppo spesso associato alle innovazioni tecnologiche più avanzate, l'irriducibile umano trova nel valore artigiano un ambito produttivo e socioculturale fatto di saperi che non si lasciano codificare e agevolmente replicare dalle macchine. Non a caso una netta maggioranza di italiani è convinta che né robotica né IA potranno mai sostituire l'intelligenza artigiana.

L'interpretazione trasversale proposta mostra che l'umanesimo artigiano non è un'*enclave nostalgica* in un mondo che muove altrove, ma l'esito della sua capacità di modulare sulle sfide del singolo periodo quel primato della persona che da sempre gli è consustanziale.

6.2.6 Propensione alla sostenibilità, dal sociale alle risorse naturali

La sostenibilità sociale e ambientale è una delle permanenze più profonde del valore artigiano. L'attenzione agli effetti sulle comunità, sulle risorse e l'ambiente non sono esito di adesione recente o di sola facciata, ma pratiche vive già nel Dopoguerra.

Infatti, in quella fase la vocazione sociale si esplicitò nella mobilitazione artigiana per la ricostruzione, decisiva per la tenuta e il primo rilancio di tante comunità.

Il riavvio delle economie locali portò con sé la ricostruzione di forme di coesione sociale essenziali per collettività lacerate anche dalle nuove divisioni ideologiche.

Poi negli anni Ottanta, nel dilagare del consumo compulsivo di massa, l'artigianato cominciò a incarnare un'alternativa qualitativa, di selezione e scelte rispetto alla tendenza all'espansione illimitata dei consumi secondo la logica "*di più è sempre meglio*". La cultura del bello e ben fatto, in fondo, incarnò da subito una sorta di testimonianza di un possibile modello alternativo di benessere, in cui a contare era anche la durabilità del prodotto, come riflesso dell'attenzione a risorse e ambiente.

E, nel tempo presente, la propensione alla sostenibilità dell'artigianato, che sia sociale nella coesione delle comunità o che sia ambientale, di gestione sobria delle risorse e di attenzione alla natura, è diventato un paradigma concretamente praticato.

La sostenibilità artigiana, quindi, è una permanenza da considerare componente costitutiva del suo nesso di contemporaneità, soluzione che contribuisce a rispondere alla domanda di coesione sociale e di tutela di ambiente e risorse.

6.2.7 L'appartenenza al ceto medio

È già nel dibattito post-bellico sull'identità dell'artigiano, da distinguere da operai e industriali, che gli artigiani si collocano socialmente nel ceto medio. È una permanenza essenziale che nel Dopoguerra ne puntella anche l'autonomia sociopolitica.

Negli anni Ottanta poi gli artigiani sono senz'altro figura sociale coinvolta dalla cetomedizzazione che pervade l'intera società italiana generando quel

consumatore evoluto alla ricerca di qualità e personalizzazione che è, anche, il *cliente-tipo* dell'artigianato.

Nel presente, la *good social reputation* dell'artigianato si fonda anche sulla sua persistente identificazione con valori come autonomia individuale, autorealizzazione soggettiva, merito e senso del lavoro che continuano ad essere propri del ceto medio.

Pertanto, il posizionamento nel ceto medio del mondo artigiano è da considerare come un connotato identitario permanente.

6.3. In conclusione

6.3.1 Una tensione generativa

L'interpretazione trasversale delle tre fasi mostra una evoluzione non certo lineare o progressiva, piuttosto un andamento quasi ciclico in cui ciascuno step è marcato dalla tensione tra tradizione consolidata e sfide avanzate del momento.

La vitalità dell'artigianato, la sua capacità di stare sulla frontiera più avanzata di ogni fase storica rinvia proprio a questa perenne tensione che provoca energia generativa.

Così il valore artigiano è tradizione aperta, non conservativa o elettiva, poiché poggia su un giacimento di saperi, tecniche, valori condensati nel lungo periodo che sostiene quella robustezza strutturale dell'artigianato che gli consente di oltrepassare retoriche e mode congiunturali.

In ogni epoca le sfide non sono vissute come minacce a cui resistere piuttosto come altrettanti stimoli per ridefinirsi e trovare forme originali di esprimere la propria sostanza.

La *prova provata* di questa capacità rigenerativa consiste proprio nella smentita sistematica dei reiterati annunci di marginalizzazione. In ogni fase la vitalità dell'artigianato ha imposto di ricredersi rispetto ad ogni ipotesi di suo tramonto. Cambiare restando riconoscibile e fermo su alcuni valori identitari fondanti: ecco la dinamica di fondo dell'artigianato come emerge dal racconto di ottant'anni. In definitiva, le tre istantanee raccontano un unico soggetto nel tempo. Il Dopoguerra, gli anni Ottanta e il presente lo mostrano in movimento, consentendo di cogliere quel che resta uguale e quel che cambia nella loro interrelazione intima.

Le fotografie singole consentono di focalizzare aspetti che restano in ombra nelle altre foto quali:

- la dinamica fondativa e costituente, del periodo del Dopoguerra;
- la vitalità straordinaria con legittimazione normativa degli Anni Ottanta;
- il salto a modello di valori e pratiche potenzialmente paradigmatico, capace di attivare virtuosi processi imitativi in ambiti decisivi dell'economia italiana.

Sono aspetti specifici di singole epoche afferenti ad uno stesso soggetto riconoscibile nelle sue permanenze quali appunto la contemporaneità adattiva, la vitalità, la multidimensionalità, il radicamento territoriale, il primato dell'umano, la propensione alla sostenibilità e l'appartenenza al ceto medio.

L'interpretazione trasversale delle tre epoche non induce a facili celebrazioni del passato dell'artigianato e rigetta ogni ipotesi di suo immobilismo o lentezza rispetto alle rapidissime trasformazioni socioeconomiche, culturali e tecnologiche. Serve soprattutto per capire che l'artigianato italiano, ancora una volta, è *qui per restare*, risorsa italiana per progettare il futuro.

6.3.2 Il senso di una civiltà

La traiettoria ottuagenaria dell'artigianato italiano racconta che l'impresa è un progetto in continuo divenire, mai un'entità statica o compiuta in via definitiva. All'annunciato destino ineluttabile di marginalità, l'artigianato ha saputo rispondere definendosi attraverso scelte concrete che gli hanno consentito di preservare, coltivare e via via rilanciare la propria singolarità.

Il valore artigiano, quindi, conserva in sé un'autenticità identitaria unica e non replicabile. Come in un mercato di prodotti seriali senza anima né storia, il prodotto artigiano conserva il valore dell'unicità e l'impronta irripetibile del produttore, così l'impresa artigiana incarna pratiche e valori originali e riconoscibili.

Questo produrre in modo *altro*, alternativo a standardizzazione e consumo compulsivo, non esprime pura nostalgia, ma è una ridefinizione del passato, una ricomposizione continua di quel che è stato dandogli un nuovo senso, e

nel fare questo, ad esempio sottrae anche il lavoro alle derive di estraneazione.

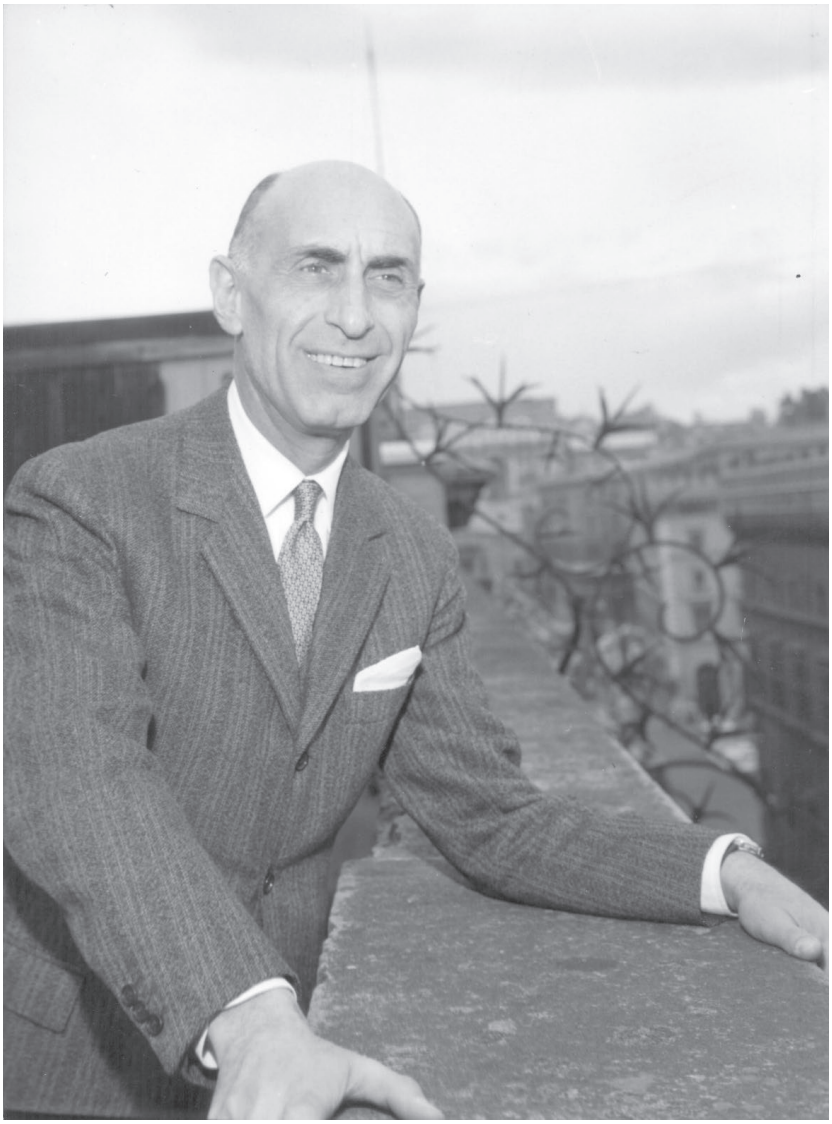
L'impresa artigiana è soggetto della storia che *si fa* tramite il suo agire, contribuendo a dare un senso al mondo. La storia di questi ottant'anni in fondo indica che la traccia profonda, trasversale ai periodi è anche una straordinaria testimonianza di libertà e consapevolezza. E in questo perimetro anche le normative specifiche, quelle del 1956 e del 1985 e quelle che sembrano maturare nel nostro tempo, alla fin fine operano come acceleratori dell'evoluzione dell'impresa artigiana.

La vitalità dell'impresa artigiana è l'esito di tante libertà individuali che hanno scelto e scelgono di restare ancorate ai territori, garantendo densità e qualità che la produzione di massa minaccia.

Non è una forzatura rilevare che il valore artigiano incarna in definitiva una civiltà che ha saputo adottare una resistenza attiva e creativa alle forze che muovevano in direzione contraria e, anche per questo ancora oggi è nelle condizioni di continuare ad inventare il futuro italiano.

Appendice fotografica

80 ANNI DI CONFARTIGIANATO. IMMAGINI DI UNA STORIA



Manlio Germozzi (1908-1997), fondatore di Confartigianato, contribuì alla ricostruzione del movimento sindacale artigiano nell'immediato dopoguerra. Guidò la Confederazione dalla sua nascita, nel 1946, fino al 1986.



I rappresentanti delle Associazioni territoriali di Confartigianato all'Altare della Patria, a Roma, in occasione del ventennale della Confederazione (8 marzo 1966)

.



La celebrazione dei 40 anni di Confartigianato (13 novembre 1986)



Confartigianato porta in piazza Duomo 100.000 artigiani per protestare contro la "minimum tax" introdotta dal Governo Amato (Milano, 19 ottobre 1993)



L'evento "L'Artigeniale", promosso nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario di Confartigianato. A destra, sul palco, il Segretario generale Francesco Giacomin.



Il Presidente di Confartigianato Ivano Spalanzani consegna a Papa Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo degli Artigiani del 2000, il mattone simbolo della futura Scuola dei mestieri artigiani di Soddo Hosanna, in Etiopia, promossa dalla Confederazione.



Il Presidente di Confartigianato Luciano Petracchi ospite di Bruno Vespa negli studi Rai di "Porta a Porta" (2002).



Assemblea nazionale Confartigianato, 2005. Acceso confronto tra il Presidente Giorgio Guerrini e il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.





Milano oltre 15.000 artigiani e piccoli imprenditori manifestano con Confartigianato contro la Finanziaria 2007 (25 novembre 2006). Nel 2007 il Presidente Giorgio Guerrini e il Segretario generale Cesare Fumagalli incontrano a Stoccarda la Cancelliera Angela Merkel.





Il Presidente Giorgio Merletti alla manifestazione di Rete Imprese Italia "Riprendiamoci il futuro" a Roma (2014) e alla mobilitazione "Quelli del sì" a Milano (2018), con cui Confartigianato chiedeva più investimenti, infrastrutture e sviluppo per rilanciare la crescita del Paese.



Confartigianato firma con le altre Confederazioni dell'artigianato e delle Pmi e con Cgil, Cisl e Uil l'accordo sulla riforma del modello contrattuale dell'artigianato (23 novembre 2016.





Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella intervenuti alle Assemblee annuali di Confartigianato del 2022 e del 2024.



Settemila imprenditori e dirigenti di Confartigianato provenienti da tutta Italia incontrano Papa Francesco. Il Pontefice richiama il valore del lavoro artigiano: "Le macchine replicano, le persone inventano" (2024).